

ISSN 0004 - 5934

Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

trimestrale

N. S. Anno XVI, n. 2 Aprile - Giugno 1976

Amministrazione e Pubblicità:

presso Istituto di Patologia del Libro
via Milano, 76 - 00184 Roma

●
Redazione:

via Eleonora d'Arborea, 30 - 00162 Roma

●
Direttore responsabile: Maria Valenti

Comitato di redazione: Gianni Barachetti, Maria Pia Carosella, Giorgio de Gregori, Alberto Guarino, Diego Maltese, Anna Maria Mandillo

Redattore: Graziella Borgia Capitani

●
Il **Bollettino d'informazioni** è inviato a tutti i Soci dell'Associazione Italiana Biblioteche. E' anche distribuito in abbonamento (Italia: L. 6000; Estero: L. 10.000). Un numero separato: L. 600 (arretrato il doppio). I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni.

●
Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. Gli autori ricevono 25 estratti con copertina.

Associazione Italiana Biblioteche
Bollettino d'informazioni
trimestrale

Via Milano, 76 - 00184 Roma

N. S. ANNO XVI, n. 2

APRILE-GIUGNO 1976

Sommario

ANGELA VINAY - Editoriale	pag. 107
FRANCESCO BARBERI - Le biblioteche italiane dall'Unità a oggi	» 109

Note e Discussioni

COMITATO REGIONALE LOMBARDO - La gestione della biblioteca pubblica: il ruolo delle Commissioni di gestione nello sviluppo delle biblioteche della Lombardia	» 134
ANNA MARIA STEIN - Esperienza di biblioteca in un liceo sperimentale	» 138
La formazione professionale in Italia: un'analisi dall'estero (Sintesi di un rapporto di K. G. E. HARRIS e W. M. WATSON)	» 143
ADRIANA MEZZETTI - Il sistema di collocazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze	» 146
<i>Vita dell'Associazione</i>	» 149

Consiglio direttivo, pag. 149 — Sezioni regionali, pag. 149
— Gruppi di lavoro, pag. 153 — 26° Congresso, pag. 155
— Giornata di studio, pag. 155.

Un viaggio nella Repubblica Federale Tedesca (*M. L'Abbate Widmann e L. Sereni*), pag. 156 — Il sistema bibliotecario israeliano (*C. Frigiolini*), pag. 164 — La Biblioteca del Politecnico Federale di Zurigo (*M.P. Carosella*), pag. 170 — Conferenza sul controllo bibliografico, pag. 172 — Documenti NATIS, pag. 172 — Il 3° Seminario europeo di Liverpool: Biblioteche ed educazione permanente (*R. Giampietro*), pag. 173 — La Scuola di Sheffield (*N. Vianello*), pag. 177 — La Biblioteca del Museo Provinciale del Sannio (*E. Galasso*), pag. 177 — Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali, pag. 178 — Rassegna di mostre (*A. Aquilina D'Amore e L. Marzulli Borghetti*), pag. 179 — Calendario, pag. 183.

BRAMBILLA AGENO, F. L'edizione critica dei testi volgari. Padova, 1975. (*N. Vianello*) pag. 184

L'informazione bibliografica. Bologna, 1975- (*D. Maltese*) pag. 187

Catalogo dei periodici esistenti in biblioteche di Roma. Roma, 1975. (*A. Balestrieri*) pag. 188

Annuario statistico delle biblioteche lombarde, 1972/73. I: Biblioteche comunali. Milano, 1974. (*G. de Gregori*) pag. 191

Deutsches Bibliotheksadressbuch. 1. Ausgabe. Berlin, 1974. (*G. de Gregori*) pag. 193

Library security newsletter. V.1- , 1975- (*G. de Gregori*) pag. 195

International forum on information and documentation. 1975- (*M.P. Carosella*) pag. 196

BRUGGHEN, W. VAN DER. Syllabus for a documentation course. The Hague, 1975. (*M.P. Carosella*) pag. 197

Data bases in Europe. Ed. by G. Pratt. [s.l.], 1975. (*M.P. Carosella*) pag. 198

World guide to technical information and documentation services. 2. ed. Paris, 1975. (*M.P. Carosella*) pag. 199

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. LABORATORIO DI
STUDI SULLA RICERCA E SULLA DOCUMENTAZIONE. Scienza
dell'informazione, Documentazione: Riassunti di lavori
italiani. Paris, 1976. (*Redaz.*) pag. 200

ALLEN, C. G. A manual of European languages for li-
brarians. London, New York, 1975. (*S. Corradini*) pag. 201

Segnalazioni (*F. Sebastiani e Redaz.*) pag. 202

Summaries pag. 205

Letteratura professionale italiana » *11

IN PREPARAZIONE

STUDI DI BIBLIOTECONOMIA
E STORIA DEL LIBRO

IN ONORE

DI

FRANCESCO BARBERI

A cura dell'ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

Contribuiscono con scritti originali numerosi bibliotecari e studiosi di storia del libro italiani e stranieri.

Comitato di redazione: G. de Gregori, G. Merola, M. Valenti e A. Vinay. La pubblicazione è prevista entro il 1976.

Volume in 8° grande, di circa 500 pag. e 100 ill. L. 25.000.

Le prenotazioni possono effettuarsi presso

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
c/o ISTITUTO DI PATOLOGIA DEL LIBRO
via Milano 76, 00184 Roma

Versamenti sul c/c postale n. 1/41585 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, oppure sul c/c bancario n. 10840 del Credito Italiano, Agenzia 6, Roma.

Editoriale

Siamo andati a Castrocaro, i fautori come gli oppositori del nuovo testo dello Statuto, convinti di dover combattere una vivace battaglia. Sapevamo, infatti, perché era emerso chiaramente nel corso dei dibattiti pregressuali nelle varie sedi regionali, che non si trattava tanto di varare le modifiche allo Statuto quanto di mettere in gioco, attraverso un meccanismo legale, l'identità ed il ruolo dell'AIB in relazione ad una società in profonda trasformazione.

Questo non poteva non portare ad una radicalizzazione delle opposte posizioni proprio perché offriva il modo di approfondire tutta una tematica, che era apparsa negli ultimi congressi come sottofondo di ogni iniziativa e di ogni programma. Non ci si poteva aspettare che tale contrasto trovasse una facile composizione attraverso una nuova formulazione di alcuni articoli dello Statuto. E' stato anzi positivo che le opposizioni abbiano conservato la loro caratterizzazione: il compromesso, nel nostro caso, avrebbe avuto il solo risultato di procrastinare una reale intesa.

A Castrocaro non ci sono stati dunque né vinti né vincitori. Chi aveva creduto che l'approvazione delle modifiche statutarie fosse un semplice corollario di Alassio, ha dovuto prendere atto che il consenso non è cosa che si ottiene in virtù della enunciazione di una serie di postulati. E tuttavia coloro che speravano di esorcizzare il futuro rifiutando di riconoscere la realtà in movimento, si sono trovati, loro malgrado, a combattere una battaglia di retroguardia.

Le proposte non hanno, è vero, raggiunto i due terzi dei voti necessari alla loro approvazione ma hanno raccolto la maggioranza dei consensi. Il che conferma la validità della linea di ten-

denza manifestatasi ad Alassio e costituisce per il Consiglio direttivo l'impegno morale ad operare in quella direzione. Questo, ovviamente, non toglie che si debbano tenere nel massimo conto le riserve che hanno condizionato il risultato: soprattutto quando esse ci richiamano alla professionalità come elemento costitutivo della ragione di essere dell'AIB. Possiamo dissentire sul modo di intendere tale professionalità, non certo sulla sua necessità.

Mi pare che, arrivati a questo punto, occorra una pausa di riflessione da dedicare alla ripresa di un dialogo comune su temi di interesse comune, alla ricerca di una unità non formale ma dialettica capace di rivitalizzare la vita associativa. L'esperienza di questo ultimo anno ci insegna che sono le Sezioni regionali le protagoniste di ogni rilancio culturale: non solo perché più aderenti alle esigenze delle comunità locali ma per le capacità che esse sono in grado di esprimere. Se vogliamo affrontare l'impegno di un congresso incentrato su argomenti professionali dobbiamo coinvolgere tutti i soci nella scelta degli argomenti e nella preparazione.

Con questa prospettiva il Consiglio direttivo ha deciso, pertanto, di convocare a Roma per la fine di settembre o i primi di ottobre i presidenti delle Sezioni regionali e i responsabili dei Gruppi di lavoro per discutere sia la scelta del tema congressuale sia la metodologia da seguire per la distribuzione delle relazioni. Nella stessa occasione si riprenderà il discorso sui Gruppi di lavoro che non ha trovato sufficiente sviluppo a Castrocaro. Sezioni regionali e Gruppi di lavoro dovranno sentirsi ugualmente e generosamente impegnati. Il risultato che ci si aspetta è che il Congresso rappresenti un momento di verifica collettivo di un lavoro svolto a livelli diversi.

ANGELA VINAY

Le biblioteche italiane dall'Unità a oggi

Col titolo *Primo: non leggere* è uscito presso l'editore Mazzotta un volumetto di Giulia Barone e Armando Petrucci, destinato a un pubblico vasto, ma dal quale gli stessi bibliotecari potranno ricavare uno stimolo alla riflessione, alla critica, all'autocritica e all'azione responsabile (1). Sarà la volta buona perché i problemi delle biblioteche italiane escano dal ghetto secolare in cui li hanno relegati, oltre alla negligenza dei pubblici poteri e all'indifferenza dell'opinione pubblica qualificata, anche la timidezza proverbiale e un certo individualismo dei bibliotecari? Lo lasciano sperare da un lato l'interesse crescente, soprattutto nei giovani, alle istituzioni di cultura viste da un'angolazione storico-politica, dall'altro la spigliatezza provocatoria dell'opera, nata da un corso di storia delle biblioteche che il Petrucci tenne cinque anni fa presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma; nella prima parte la Barone rielabora la dissertazione di diploma discussa col giovane docente. Il significato della cui testimonianza risiede anche nel fatto che, essendo oggi titolare della cattedra di paleografia nell'Ateneo romano, egli è l'unico tra i professori universitari — forse per avere un passato di bibliotecario — che dimostri nei problemi delle biblioteche italiane un interesse appassionato: non si limita cioè a esprimere occasionali e distratte genericità, come fecero alcuni suoi illustri colleghi tre anni or sono in una serie d'interviste promosse da un giornale romano a proposito della nuova sede della Biblioteca Nazionale. Ciò dà affidamento che egli vorrà ora volgere l'attenzione alla giungla delle biblioteche di casa, cioè degli istituti universitari, del cui disordine gravemente soffrono le universitarie centrali, per non parlare

degli studenti. Si deve indirettamente ai bibliotecari professionisti se esiste oggi un ruolo del personale delle biblioteche delle Università, il quale però è confinato in avviliti mansioni subalterne *ad nutum* di cattedratici rivali e dilapidatori. Esattamente un secolo fa Ruggero Bonghi aveva lucidamente messo a fuoco il problema delle biblioteche universitarie, che da allora attende una soluzione, invano sollecitata dai ripetuti richiami di bibliotecari italiani e stranieri. Secondo: non studiare.

L'abbondanza, anche nei suoi comprensibili limiti, della materia è tale nell'arco di un secolo, che nel parlarne ci vediamo costretti a isolare alcuni argomenti di maggiore importanza, con osservazioni che meriterebbero ben altro approfondimento. Più ancora che rilevare i punti sui quali concordiamo — sono molti, a cominciare dall'impostazione generale —, riteniamo utile soffermarci su altri di maggiore o minore dissenso o non sufficientemente svolti dagli Autori.

Nel primo capitolo la Barone riassume con efficacia, anche se con qualche lacuna, le note cause del sottosviluppo del servizio bibliotecario e della pubblica lettura in Italia nell'Ottocento; andava forse precisato che la crisi nasce prima dell'Unità e ha cause più vaste, oltre all'alto tasso di analfabetismo, soprattutto nel Centro-Sud, e al carattere elitario della letteratura (sul quale tanto si è scritto, a cominciare dal Cattaneo e dal Bonghi), e pertanto della produzione editoriale. A proposito di questa sarebbe stato bene accennare al diluvio di modestissime pubblicazioni economiche di evasione, ma anche d'istruzione popolare, alle quali si erano dedicati editori e tipografi, soprattutto di Milano (Ferrario, Barbini, Sanvito, Cioffi, Visaj e altri), di Torino, di Firenze e di Roma (Perino), ma che non furono trascurate neanche dai maggiori Treves, Sonzogno, Paravia, Salani, Barbèra e Bemporad: tale produzione non corrispondeva alla francese letteratura « du colportage » ed era di un livello assai inferiore a quella — scarsissima in Italia — nazionale-popolare in senso gramsciano. A essa andrebbero aggiunti i periodici popolari, che (fino al 1870) sono stati descritti in un esemplare catalogo di Dina Bertoni Jovine (2).

Venendo alla situazione delle biblioteche all'indomani dell'Unità, ragionevolmente la Barone osserva: « Con tutte le sue deficienze, la struttura bibliotecaria italiana avrebbe forse potuto acquistare abbastanza rapidamente una fisionomia organica, se non fosse stata improvvisamente travolta dalla marea di libri e manoscritti provenienti dalle congregazioni religiose sopresse » (p. 17). Tale massa di libri venne infatti ad aggravare le già precarie strutture di tanti istituti statali e comunali; bisogna però tener presente che la secolarizzazione (quando non fu distruzione) delle biblioteche conventuali era stata, fuori d'Italia, praticata dal Cinquecento in poi a seguito di rivoluzioni religiose e politiche; e che almeno tre grandi biblioteche italiane debbono la loro origine, o prima sistemazione, all'incameramento dei conventi gesuitici nella seconda metà del Settecento: l'Università di Genova e le attuali Nazionali di Milano e di Palermo. E' strano piuttosto che la Barone condivida il giudizio sbrigativo del Bonghi circa il nessun valore culturale (tranne « alcuni fondi, soprattutto di manoscritti, provenienti da illustri abbazie ») delle librerie ecclesiastiche. Quell'*animus* laico, poco prima criticato, di un secolo fa (« Per ritrovare classici che hanno un vero valore, bisogna risalire ai libri stampati da 300 anni in qua ») va oggi sostituito con un più maturo giudizio storico: il valore documentario di quelle raccolte è grande, anche se in parte offuscato da una loro errata sistemazione (il che richiederebbe un discorso diverso). Sottovalutarlo sarebbe come sottovalutare il valore documentario, cioè storico, dei numerosissimi quadri d'altare di mediocre livello artistico, del Sei e Settecento, ancora al loro posto in chiese di provincia o trasferiti nei depositi delle grandi gallerie; senza considerare che soprattutto nei fondi conventuali di stampati si trovano rarità di testi e di edizioni, apprezzate dagli studiosi. Un'autorevole testimonianza ci capita per caso sott'occhio: « Dorme nelle antiche biblioteche d'Europa, specialmente in quelle d'origine ecclesiastica, una vasta letteratura di libri figurati ora non mai consultati o assai raramente e di sfuggita, la letteratura degli emblemi... » (3). I numerosi fondi conventuali che formarono il primo nucleo della « Vittorio Emanuele » sono stati, per merito

del direttore Giuliano Bonazzi, regolarmente schedati, insieme con le posteriori accessioni, in un unico catalogo e sono pertanto a disposizione degli studiosi.

Passiamo, con questo, al secondo capitolo dell'opera dal titolo *Ruggero Bonghi e il mito della Nazionale romana*: l'istituto che compie oggi i primi cento anni della sua travagliata esistenza. La penosa storia della sua fase iniziale è stata ricostruita vent'anni fa, su documenti d'archivio, da Virginia Carini Dainotti e viene ora riassunta dalla Barone. Se fin troppo evidente è l'insipienza con cui l'operazione fu condotta, discutibile sembra la tesi radicale della giovanissima studiosa, che cioè fu un errore creare a Roma una Biblioteca Nazionale. Per dividerla dovremmo avere la dimostrazione: 1) che le circa 70 biblioteche ex-conventuali, se fossero rimaste presso le case generalizie dei rispettivi Ordini (ma come potevano, se c'era da estendere a Roma la legge del 1866?), sarebbero state meglio tutelate e valorizzate: del che, soprattutto oggi, è lecito dubitare; 2) che sarebbe stata migliore la loro sorte se si fosse seguita la « saggia » proposta di Ettore Novelli di dividerle tra le quattro biblioteche maggiori passate allo Stato: Alessandrina, Angelica, Casanatense e Vallicelliana. La proposta era, in realtà, folle: le biblioteche degli Agostiniani, dei Domenicani e degli Oratoriani, che tuttora conservano la loro nobile fisionomia, sarebbero state travolte anch'esse (come la Barone lamenta di tante altre d'Italia) dalla marea di decine di minori fondi conventuali, che si sarebbero giustapposti, se non mescolati, a quelli dell'Ordine creando problemi di spazio, di collocazione, di catalogazione facilmente immaginabili (che dire poi della capricciosa proposta di assegnare alla Vallicelliana i testi legali, all'Angelica i rari e gl'incunaboli?); 3) che la Nazionale romana nel suo primo secolo di vita stentata non abbia servito agli studiosi: mentre — provano le statistiche riportate in parte dalla stessa Barone — è stata ed è tuttora tra le più frequentate d'Italia, e delle pubbliche statali la più ricca di moderne opere e riviste straniere nonché, insieme alla Nazionale fiorentina, depositaria di una copia d'obbligo dell'intera produzione editoriale — per non parlare dei cospicui fondi speciali e lasciati affluitivi in epoche

varie; 4) infine per quali particolari ragioni soltanto Roma, tra le capitali dei paesi civili, dovesse esser priva di una Biblioteca nazionale.

Restano in piedi le gravissime responsabilità della classe dirigente, non già per aver fatto, ma per aver fatto male (si cominciava a fare « all'italiana ») un'importante, necessaria istituzione culturale: proprio come oggi doveva essere trasferita in una nuova sede, ma in un edificio e con un funzionamento migliori di quelli che dopo tanta attesa sono stati realizzati. Ciò, beninteso, senza responsabilità del personale di ieri e di oggi, il quale tra gravi ristrettezze e con sacrificio riesce a far funzionare un istituto di tale importanza.

Se suonano senz'altro retoriche certe espressioni di Sella o di Bonghi: « il pensiero moderno », « cuore della cultura nazionale » e simili; se è giustificato, in certo senso, parlare di « mito », non sarà inutile ricordare che cosa era stata la cultura della Roma papale prima del 1870. Tra tanti « miti », quello di una grande biblioteca pubblica è dei più perdonabili. Se si voleva additare un'incarnazione, o pietrificazione, mostruosa del « mito » della nuova Italia, bastava cercarlo a due passi dal Collegio Romano.

Il « mito » della Biblioteca Nazionale era poi tanto più perdonabile in colui che della istituzione fu il vero promotore: l'ex-garibaldino, poi bibliotecario, Enrico Narducci: « strana figura... vulcanico... ». La Carini Dainotti ha documentato l'impegno appassionato e coraggioso che egli mise nel condurre l'operazione della secolarizzazione delle biblioteche conventuali, sostenendo un'impari lotta con le forze che l'avversavano: i conventi, il Vaticano e perfino quella burocrazia ministeriale che avrebbe dovuto sostenerlo e premiarlo; più tardi fu trascinato addirittura in tribunale. Il Narducci fu nel piccolo mondo delle biblioteche la prima vittima illustre di *homunculi torquati... qui torquent* (4). Se il decorativo poeta veliterno Novelli collezionava artistici *menu* dei pranzi a corte, dov'era invitato, il povero Narducci, sostenuto dalla propria passione e dal mecenatismo del dotto principe Baldassarre Boncompagni, riuscì a dotare l'Alessandrina e l'Angelica di cataloghi a

stampa dei fondi manoscritti (ancora oggi sono le sole biblioteche romane a disporne): un privilegio che nessuno può valutare meglio di Armando Petrucci — paleografo ben più esperto dell'autodidatta Narducci —, il quale per quindici anni è stato conservatore di manoscritti nella Corsiniana, priva tuttora di un catalogo a stampa, sia pure redatto in forma breve. Al Narducci si deve inoltre la prima idea di un catalogo generale delle biblioteche italiane; egli intuì infine, con decenni di anticipo e con argomenti validissimi, quale errore fosse smembrare anche miscellanee rilegate. La nobile figura di Enrico Narducci merita un più ponderato giudizio.

L'opera di Barone e Petrucci è condotta su un triplice registro: biblioteche governative e loro legislazione, biblioteche popolari, editoria: tre settori che si condizionano infatti a vicenda e riflettono insieme una situazione di sviluppo, o sottosviluppo, culturale (si sarebbe desiderata una maggiore attenzione alle biblioteche comunali sia per la ricchezza dei loro fondi, sia per la funzione che già prima dell'Unità, e tanto più dopo, hanno assolto e assolvono nella maggior parte dei centri urbani da Milano a Palermo). Se all'editoria in generale si riconosce un'utile funzione di promozione culturale in ogni ramo della produzione — didattica, di evasione, periodica ecc. —, affinché tale funzione raggiunga il massimo dei risultati è necessario che alla privata iniziativa editoriale corrisponda un pubblico servizio, che quella produzione metta gratis a disposizione di tutti i cittadini: altrimenti di essa si avvantaggiano (come infatti ancora avviene largamente) soltanto coloro che possono comprarsi i libri di tasca propria. L'istituto della biblioteca è democratico in se stesso, a prescindere perfino, in certa misura, dai suoi orientamenti e contenuti.

L'avvento dell'Unità avrebbe dovuto imporre alla classe dirigente una decisa presa di coscienza del famoso monito del d'Azeglio: a fare gl'italiani, ben più della rete ferroviaria e del servizio militare, avrebbe giovato un'azione energica per estirpare l'analfabetismo e promuovere attraverso il libro l'acculturazione dei cittadini. Non ci stancheremo di ricordare l'aureo pen-

siero espresso dal Leopardi già nel 1819: « Secondo me non è cosa che l'Italia possa sperare finattanto ch'ella non abbia libri adatti al tempo, letti ed intesi dal comune de' lettori, e che corrano da un capo all'altro di lei: cosa tanto frequente fra gli stranieri quanto inaudita in Italia ». Antiche tradizioni di cultura popolare e locale cominciarono a decadere senza che si affermasse una coscienza unitaria; ed è simbolico che nell'anno stesso della nascita del Regno d'Italia fosse un diciottenne di Prato a creare la prima biblioteca popolare (da undici anni l'Inghilterra aveva varato la provvida legge del « penny-rate » a favore delle biblioteche comunali). Autorità irresponsabili ed egoisti gruppi influenti non prestarono alla iniziativa del giovane idealista Antonio Bruni, presto estesasi fuori del Comune toscano, molta più comprensione o appoggio di quanti ne riscuotesse la bizzarra idea del signor Sacrement della novella *Il decorato* di Maupassant: « Poi trattò delle biblioteche ambulanti, volendo che lo Stato facesse girare per le vie carretti carichi di libri, simili a quelli dei venditori d'arance... Questi saggi non sollevarono intorno a loro alcun rumore ».

E' una lacuna dell'eccellente *Storia dell'educazione popolare in Italia* della Bertoni Jovine (5) non aver menzionato i generosi tentativi del Bruni, né quelli posteriori, più fortunati, del Fabietti e del Consorzio milanese nel campo delle biblioteche popolari. Si possono giustificare storicamente certe idee del Bruni sulle letture « sane »; progressista, in sostanza, è da considerare la sua iniziativa in tempi in cui esponenti della classe dirigente vedevano ancora nell'istruzione e nel libro portati al popolo degli strumenti pericolosamente capaci di renderlo meno docile alle leggi umane e divine. Se la concezione delle « sane » letture rientrava nell'orizzonte mentale del Bruni e dei pochi che ne dilatarono l'iniziativa, sorprende che egli già concepisse la biblioteca in contatto con la scuola e integrata da attività marginali quali le conferenze e le mostre.

Un discorso in parte diverso viene fatto dalla Barone per l'altro apostolo delle biblioteche popolari agl'inizi di questo secolo: Ettore Fabietti. Il quale, pur assai impegnato nell'organizzazione milanese — l'unica, o quasi, che nel persistente disinte-

resse del governo e dei comuni meriti di essere ricordata —, si era persuaso della sua insufficienza e della necessaria istituzionalizzazione di un servizio pubblico di lettura secondo il modello anglosassone. Ne erano convinti insieme con lui bibliotecari illustri di tutt'altra provenienza, preoccupati di « difendere da funzioni non proprie le biblioteche di studio »: Guido Biagi, Desiderio Chilovi, Angelo Bruschi, più tardi Luigi de Gregori e altri. L'articolo 49 del Regolamento delle biblioteche governative del 1876, che vietava di dare in lettura « i romanzi, i giornali politici, i libri di frivolo argomento e di mero passatempo » se non per studio, può chiamarsi reazionario solo in quanto emanava dalla stessa autorità che non prevedeva altre sedi idonee dove siffatto materiale potesse essere dato a tutti in lettura. Si comprende anche, pertanto, la partecipazione di dotti bibliotecari al I Congresso nazionale delle biblioteche popolari, che si tenne a Roma nel 1908, promosso dal Consorzio milanese (6). Tale importante convegno meritava di essere ricordato: se non altro come una ulteriore dimostrazione che la presenza e le belle parole di tanti autorevoli uomini di governo, parlamentari e professori universitari, l'analisi di tanti problemi e situazioni delle biblioteche popolari, si risolsero in un bel nulla: l'unico risultato positivo fu la costituzione della Federazione milanese.

Nonostante alcune divergenze in bibliotecari e studiosi delle passate e della presente generazione, il giudizio complessivo sulla biblioteca popolare italiana di ascendenza ottocentesca sostanzialmente concorda: si tratta di uno sforzo generoso inteso ad attenuare la carenza dei pubblici poteri, ma consapevole della propria insufficienza. E' perfettamente comprensibile, d'altra parte, che alla concezione della biblioteca « popolare » (forse proprio grazie alla sua... insufficienza) restassero attaccati, prima, durante e dopo il fascismo, uomini politici, amministratori e purtroppo anche alcuni bibliotecari di mentalità antidemocratica.

Mentre l'organizzazione della lettura pubblica, efficace strumento di acculturazione, era trascurata dal governo e lasciata alla inadeguata iniziativa privata, le biblioteche statali, dopo l'Unità e fino alla fine del secolo scorso, grazie a influenti intellettuali e

preparati bibliotecari — Ferdinando Martini, il Biagi, Giuseppe Fumagalli e altri —, avevano conosciuto l'inizio promettente di una moderna legislazione e d'impresе scientifiche, che avrebbero dovuto avere la loro realizzazione nel tempo, ma la ebbero solo in piccola parte; né vennero fatte proprie e proseguite dalla generazione successiva. Allo scoppio della grande guerra esse erano languenti o estinte; avviliti i protagonisti; logorati dalla routine i bibliotecari entrati in servizio all'alba del secolo: i più colti trovavano qualche compenso in studi eruditi; altri cominciarono l'amara riflessione sulle occasioni perdute e sul distacco crescente tra l'inerte « sistema » bibliotecario nazionale e il dinamismo di paesi più evoluti.

Il capitolo *Libro e moschetto* inizia la seconda parte del volume; ne è autore Petrucci. Egli comincia col ricordare due fatti significativi: alla vigilia della marcia su Roma la piazza fascista impedì a Napoli il Congresso nazionale della cultura popolare, al quale doveva intervenire Turati; sul lato opposto, pochi mesi più tardi, l'astuto caporale di Predappio, divenuto capo del governo, donava illegalmente la preziosissima biblioteca Chigiana, di proprietà dello Stato, al papa bibliotecario. Nella voce, probabilmente autobiografica, della Enciclopedia Treccani è detto che a Pietro Tacchi Venturi — colui che durante il ventennio sarebbe stato il gesuita-ponte tra le due sponde del Tevere — si deve « in massima parte » tale cessione.

Al nascente regime mancava la struttura amministrativa per un intervento sistematico nel chiuso mondo delle biblioteche: la creazione di essa fu il risultato dell'incontro (come talvolta accade) tra un'esigenza seria, allora impersonata da Luigi de Gregori, erede spirituale del Biagi, e le ambizioni e gl'interessi politici degli esponenti « intellettuali » del regime. Alle biblioteche si riconosceva abbastanza importanza per toglierle, come appendice, alla Direzione generale dell'istruzione superiore; non tanta da meritare una direzione tutta per sé: esse furono occasionalmente accomunate agli affari generali e al personale e, stabilmente, alle accademie. Alla inevitabile, faticosa collaborazione dei responsa-

bili bibliotecari con gerarchi e burocrati si debbono il positivo e il negativo di un'azione quindicennale, che sarebbe stata stroncata dalla seconda guerra.

Nell'attuale risveglio di studi sul fascismo e sulla sua politica culturale, Petrucci è il primo a dedicare un'attenzione particolare alla editoria, alla lettura pubblica e alle biblioteche, mettendone in rilievo interferenze e nessi nel quadro di un intervento organico, che ebbe inizio appunto con la creazione della Direzione generale. Trascureremo l'azione del regime nel settore della editoria, né staremo a riassumere la vivace esposizione che Petrucci fa di altri temi. In un eccesso di contestazione egli disapprova gli acquisti di cimeli, che soprattutto in vendite all'estero vennero facendosi allora dallo Stato italiano: a essi si sarebbe dovuto anteporre il « potenziamento degli strumenti ». E' facile immaginare che se quegli acquisti non fossero stati fatti (un singolare aspetto positivo dello strombazzato « prestigio » nazionale), non per questo il potenziamento avrebbe avuto luogo. La grande mostra del 1934 a palazzo Carpegna fu un punto all'attivo della politica bibliotecaria del fascismo, come — indirettamente — il rientro in Italia, per munificenza di Giovanni Treccani, della Bibbia di Borso d'Este.

Tra i progressi, che perfino i regimi reazionari sono costretti a promuovere, nel settore delle biblioteche, oltre ad alcuni ricordati da Petrucci, aggiungeremo la circolare Fedele (autore il Fumagalli) sui restauri, la creazione dell'Istituto di patologia del libro, l'attivazione delle Soprintendenze bibliografiche, fino allora inoperose, e per mezzo di esse un principio di ricognizione, uno stimolo e qualche assistenza alle biblioteche popolari e a quelle comunali (il Testo Unico del 1932 ne sanciva l'obbligatorietà delle spese); la legislazione sulle mostre, sul diritto di stampa, sulla tutela; nel 1941 si varava anche la legge sulle biblioteche dei capoluoghi di provincia. Potremmo ricordare ancora la ripresa, nel 1932, dei concorsi che non si bandivano da venti anni e altro. Le affannose, efficaci misure per la protezione antiaerea del patrimonio librario più pregevole, allo scoppio della seconda guerra mondiale, videro impegnati fianco a fianco burocrati conformisti, ispettori, direttori e soprintendenti di opposto orientamento politico. Come avrebbe potuto essere altrimenti?

Sarebbe impietoso soffermarsi, non diciamo sull'atteggiamento di formale ossequio al regime di tanti bibliotecari, ma su non richiesti atti di servilismo da parte di alcuni, anche dei più dotti: quale altra categoria d'intellettuali ne andò esente? Gerarchetti e scagnozzi, del tipo di Guido Mancini, avevano l'incarico di vestire in divisa e mettere sull'attenti la sedentaria, in buona parte già femminile, categoria dei bibliotecari (faceva un bel vedere) in occasione di congressi, o piuttosto convegni, come dovevano chiamarsi; i pochissimi in camicia bianca eravamo bonariamente invitati a nasconderci dietro le ultime file; bisogna anche riconoscere che gli antifascisti ispettori o direttori — de Gregori, Luigi Ferrari, Tomaso Gnoli, Pietro Nurra — non perdettero i loro posti di responsabilità. Semmai il feroce De Vecchi puniva i conformisti Domenico Fava (quando avrebbe dovuto premiarlo) e Gaetano Burgada per episodi tragicomici.

Consapevoli delle proprie responsabilità non solo verso il presente, ma verso il passato e l'avvenire d'istituti secolari; convinti fosse doveroso sfruttare a loro vantaggio un interessamento in alto che era sempre mancato e ora si annunciava con roboanti promesse, anziani bibliotecari anche non conformisti poterono fino a un certo momento illudersi che sarebbe stato dato alle biblioteche quel che non poteva venire dalla sterilità culturale del regime. Già all'indomani della creazione della Direzione generale, la « Bibliofilia » riportava da « Bibliografia fascista » il bando di un concorso a premio, nientedimeno, per un « progetto completo di sistemazione delle biblioteche nazionali e popolari esistenti ». L'insistere su solenni dichiarazioni e progetti « totalitari » tendeva a mascherarne la sostanza velleitaria. Tale fu — dimostra Petrucci — anche la progettata assurda « bonifica » delle biblioteche.

Più largo spazio l'Autore dedica alla politica del regime nel settore delle popolari, che si riteneva importante ai fini della propaganda verso le masse, benché il consenso popolare il regime l'ottenesse — nella misura in cui l'ottenne — più con la stampa, la radio, il cinema, le adunate oceaniche e l'oratoria del duce che con il libro. La soppressione della Federazione milanese e di

analoghe organizzazioni di diffusione della lettura, la loro sostituzione con l'Ente nazionale controllato dal Ministero, la creazione di un'infinità di banali, inutili nuclei librari presso i Dopolavoro, infine il tentativo, fatto dal meno rozzo Bottai, nel 1941, di rilanciare la lettura individuale e la biblioteca di classe e della scuola, si conclusero in un fallimento inevitabile, riconosciuto dagli stessi gerarchi. Del fallimento della politica culturale del regime per mezzo del libro e delle biblioteche popolari Petrucci individua esattamente le cause; di esse le ultime due potrebbero unificarsi: l'assenza di una biblioteca *da* pubblico e la mancanza di un pubblico *da* biblioteca. L'esperienza insegna che una biblioteca ben organizzata e funzionante crea un suo pubblico, che potenzialmente esiste.

Alla politica bibliotecaria nell'ultimo trentennio Petrucci dedica uguale spazio a quella che i due Autori hanno dato all'assai più lungo periodo precedente: ciò è giustificato dal particolare interesse che offre una situazione aperta. Soprattutto negli ultimi capitoli si sarebbe desiderata una qualche attenzione alle biblioteche comunali: una realtà assai consistente e in larga parte autonoma rispetto al sistema centralizzato statale. Se molte biblioteche dei Comuni si sono aggiornate, rinnovate (non solo negli arredi metallici con generosità offerti dal Ministero), aperte a un pubblico più vasto per la maggior parte di giovani; se hanno creato succursali in quartieri periferici, sezioni per ragazzi; se non poche sono sorte in centri che ne erano privi, si sono consorziate, hanno accresciuto le loro attività per merito di bibliotecari che hanno saputo anche destare un maggiore interessamento delle amministrazioni, ciò si deve al sia pur lento e ineguale affermarsi del concetto di una biblioteca civica diversa dai depositi polverosi per pochi eruditi e dalle sprovvedute, isolate popolari. E' poi comprensibile, dato il carattere dell'opera, che nulla vi si dica dell'esteso e assortito settore delle biblioteche speciali, le quali avrebbero richiesto un discorso diverso.

La ricostruzione delle biblioteche danneggiate dalla guerra procedette con interventi vari ad opera della stessa classe diri-

gente del ventennio fascista: ma in quale settore della vita italiana le cose andarono diversamente? Purtroppo anche altre grandi biblioteche avevano sofferto gravi danni: ricordiamo le Comunali di Verona e di Faenza, e la Nazionale di Palermo.

Educatori e bibliotecari antifascisti s'incontrarono fiduciosi nel I Congresso nazionale della cultura popolare, che si tenne a Firenze nell'ottobre 1947. Sarebbe stato allora facilissimo ottenere la soppressione dell'ENBPS; una mia proposta in tal senso (lo dico perché non risulta dagli Atti) non fu presa in considerazione neppure da coloro che avevano il diritto e l'interesse di chiederla, cioè dai rappresentanti della risorgente Federazione milanese. Enrico Jahier non mancò di riaffermare il concetto di biblioteca « pubblica ». Un tentativo di « affrontare su basi nuove e concrete il problema della pubblica lettura in Italia » (p. 112) venne da noi fatto col proporre l'introduzione in Italia della sovrimposta comunale per le biblioteche (il « penny-rate » inglese): solo la garanzia di un regolare finanziamento poteva costituire la base necessaria di ogni futuro sviluppo. Il tentativo proseguì nell'anno successivo, ma senza risultato. E' dunque solo in parte esatto che l'occasione di un rinnovamento « fu mancata perché nessuno seppe non soltanto coglierla ma forse neppure individuarla, sia a livello tecnico, e per cattiva volontà e per impreparazione e ignoranza ». Petrucci coinvolge nella responsabilità anche l'organizzazione storica della classe operaia; ma soprattutto allora essa era impegnata nell'assicurare ai lavoratori le basi stesse della sussistenza: solo in tempi recentissimi si è affermata l'esigenza di elevarne anche la qualità della vita, soprattutto l'istruzione.

« I bibliotecari... proprio allora andavano proponendo a un gran corpo malato e inefficiente rimedi parziali o meramente tecnici, come l'istituzione del Catalogo Unico o la separazione delle Soprintendenze dalle direzioni delle maggiori biblioteche governative » (p. 115). Chi può negare che anche rimedi parziali o tecnici risultino utili, addirittura necessari? Il Catalogo Unico, male impostato, cominciò a imboccare vicoli ciechi (dall'ultimo e più lungo non si decide ancora a fare marcia indietro): la responsabilità dei bibliotecari, soprattutto dei membri del Co-

mitato direttivo, fu ben maggiore di quella dello studioso e uomo politico, Aldo Ferrabino, che lo presiedeva e dell'impresa era stato il promotore. La proposta relativa alle Soprintendenze era stata fatta da chi scrive nel 1938; nel 1951 si cominciò ad attuarla, con risultati senz'altro positivi sia per quanto riguarda la ricognizione e la tutela del patrimonio librario nazionale, sia soprattutto per la promozione della pubblica lettura.

Su particolari aspetti negativi della politica bibliotecaria ministeriale messi in rilievo dall'Autore riteniamo superfluo soffermarci; potremmo aggiungere l'errato sistema di reclutamento del personale tecnico. Tra alcuni positivi ricorderemo la trasformazione del vecchio « Bollettino » della Nazionale di Firenze nella « Bibliografia nazionale italiana », la scheda a stampa prodotta dalla stessa Biblioteca, il nuovo codice di regole di catalogazione per autori e la pubblicazione di un utile soggettario. In settori diversi, l'inizio di una politica del restauro librario con la graduale messa a fuoco di una problematica quasi inesistente; la ripresa, negli anni Sessanta, di acquisti all'estero di cimeli librari di eccezionale importanza.

Nel 1951, voluta dal compianto Franco Bartoloni, era nata presso l'Università di Roma la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari; a essa un quindicennio più tardi la Direzione generale delle biblioteche affidò l'organizzazione di corsi di qualificazione per il personale: anziché svilupparsi e migliorare, dopo il 1970 vennero soppressi.

La ripresa di un'azione governativa programmatica nel settore della pubblica lettura e le sue vicende tutt'altro che liete vengono riassunte sulla base, soprattutto, di un'altra opera della Carini Dainotti. L'opposizione dei bibliotecari alle direttive del ministro Gonella, che s'imposero al Congresso di Palermo del 1948 sostenute dallo zelo di qualche suo accolito, fu determinata non tanto dal timore di sentirsi « ignorati perciò eliminati dal giuoco », quanto dalla convinzione che le biblioteche debbono farle i bibliotecari, non i provveditori agli studi e i direttori didattici, come l'insegnamento spetta agli insegnanti, gli scavi agli archeologi, la tenuta degli archivi agli archivisti, e così via. Questa legittima

motivazione spiega anche l'opposizione dei bibliotecari nel primo Congresso della rinata Associazione (Milano - Lecco, 1951) all'altra iniziativa ministeriale dei Centri di lettura. Il sindaco democratico di Lecco, Ugo Bartesaghi, da poco tragicamente scomparso, fu lietamente sorpreso di constatare il vivace spirito contestatario dei bibliotecari, almeno quanto costoro lo furono dell'interessamento schietto di un amministratore ai problemi delle biblioteche e ai lavori congressuali di tecnici.

Petrucci denuncia l'errata impostazione e il pratico fallimento di un « modello alternativo » — proposto dal PCI e dall'intelligenza di sinistra negli anni 1950-1954 — rispetto alle iniziative del nascente regime democristiano, nonché l'insufficienza delle iniziative di Camere del lavoro, dei Sindacati, del « Calendario del popolo », di « Letture per tutti », del « Centro del libro popolare » ecc. Aggiungeremo che il primo convegno nazionale del Centro, tenutosi a Firenze nel 1952, era stato preceduto, pure a Firenze nell'aprile del 1948, da un Congresso dell'Alleanza della cultura: dei bibliotecari era presente, con una relazione, il solo sottoscritto. Il Centro, dopo aver poco concluso, si sciolse nel 1953.

Tre punti della esposizione di Petrucci meritano un particolare rilievo: la « restaurazione » ministeriale; l'incomprensione, a livello più alto, della realtà e dei problemi delle biblioteche; l'incipiente, faticosa, e sia pure difettosa realizzazione, per iniziativa dei bibliotecari, di quel modello di biblioteca pubblica, auspicato invano dai più illuminati rappresentanti della vecchia generazione.

Negli stessi anni, all'incirca, in cui Ranuccio Bianchi Bandinelli si dimetteva da direttore generale delle antichità e belle arti, Giovanni Ferretti veniva allontanato dalla Direzione generale della istruzione elementare e Luigi Russo da quella della Scuola Normale di Pisa (per limitarci a pochi casi clamorosi), cadute le ultime illusioni di una rinascita effettivamente democratica delle biblioteche e del Paese, Enrico Jahier lasciava nel 1950, con dieci anni di anticipo, il servizio, privando le biblioteche di una energia e di un'esperienza insostituibili. Da allora assunzioni di personale della carriera direttiva, incarichi di responsabilità, mis-

sioni, promozioni, trasferimenti; favoritismi; punture di spillo e ponti d'oro ai « nemici » che fuggivano, cominciarono a essere le armi di qualche zelante funzionario in posizione chiave, per circa un trentennio attentissimo a « schedare » conformisti da un lato, dall'altro le poche personalità spiccate, gl'intellettuali, o semplicemente i sospetti di sinistrismo. Come tali nel 1953 venivano discriminati un socialista (non iscritto), un'ebrea e un'orfana-vedova di due guerre. Questa tenace, astuta, silenziosa politica discriminatoria, dopo venti anni dalle dimissioni di Jahier otteneva il più brillante dei risultati con le dimissioni di Emanuele Casamassima da direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze: un incarico al quale cinque anni prima il ministro Gui assai contro voglia aveva dovuto chiamarlo. Le energie che Casamassima, dopo il disastro del 4 novembre 1966, seppe suscitare in sé e intorno a sé sono una delle rarissime pagine gloriose (l'unica?) nella moderna storia delle biblioteche italiane: lo sforzo titanico per salvare un inestimabile patrimonio che minacciava di andare completamente perduto guadagnò alla Biblioteca aiuti cospicui dall'America, dall'Inghilterra, dalla Germania e da altri Paesi dove le biblioteche sono una cosa seria; a lui ammirazione e onori, anche materiali, che rifiutò. Julien Cain, l'autorevole, severo direttore generale delle biblioteche di Francia, nel percorrere quasi incredulo i corridoi della Nazionale che rapidamente rinasceva, non faceva che ripetere al direttore che l'accompagnava: « Vous êtes un grand homme ». Ebbene il suo nome, intorno al 1970, nei corridoi ministeriali era divenuto quasi *apòrreton* (ma bisogna riconoscere che il fondamentale requisito della docilità era nell'ex-partigiano sceso assai in basso).

Chi non aveva le ali, ma aveva abbastanza rispetto di sé da non adagiarsi nel conformismo e nella routine, rimase, accanto agli altri. Sospetto in alto, graffiato da qualche collega un po' aggressivo, attese al proprio dovere: era ormai consapevole che in un paese di democrazia zoppa e d'industria inquinante, il quale di biblioteche non vuole saperne, l'unica cosa possibile, pertanto doverosa, è di sforzarsi di promuovere miglioramenti parziali, « tecnici » per istituti che abbiamo ricevuto dalle passate genera-

zioni, servono alla presente e dovremo consegnare alle future in condizioni meno degradate che sia possibile.

Selezione talvolta alla rovescia ed esodo di alcuni dei migliori erano conseguenze e concrete dimostrazioni, a livello amministrativo, della ostinata incomprendione che a livello politico continuava e continua ad aversi delle realtà e dei problemi delle biblioteche. Un documento vale la pena di ricordare: la dichiarazione di uno degli uomini di governo più intelligenti e colti della Democrazia cristiana: « So bene... che non dobbiamo lasciarci incantare dalle parole. So bene cioè che non è dalle biblioteche che può venire, allo stato attuale per lo meno, un efficace ed immediato contributo alla soluzione del problema del tempo libero, e quindi bisogna usare una certa cautela prima di definire una biblioteca 'strumento di cultura' (*sic!*). Ricordo a questo riguardo il caso della Biblioteca di Roma, la cui chiusura per lavori protrattisi più a lungo del previsto provocò a suo tempo un uragano di proteste e polemiche. Si tuonava da più parti che la capitale non poteva restare senza questo importante strumento di cultura, e fu così che decisi di far svolgere sull'argomento un'inchiesta giornalistica per la rivista 'Concretezza' di cui sono direttore. Ne venne fuori che i libri più letti in quella biblioteca sono ottantadue, e tutti e ottantadue assolutamente privi di valore culturale » (7).

Che cosa penseranno di tale stupefacente dichiarazione coloro che, tra difficoltà d'ogni genere, lavorano nella Nazionale di Roma e nelle altre biblioteche statali sostenuti dalla fiducia di rendere alla società un servizio utile? Ancora un anno fa un altro ministro, il primo titolare del dicastero dei Beni culturali e professore universitario, nell'inaugurare la nuova sede della Nazionale romana elogiava l'opera dei bibliotecari usando l'aggettivo « monacale » e il sostantivo « sacerdoti del sapere », enfaticamente riferiti alla professione: parole che tradiscono il persistere di una concezione arcaica di essa, quindi di un sostanziale disprezzo.

Tanto più apprezzabili gli sforzi che i bibliotecari, nelle varie responsabilità e mansioni, fecero per ammodernare in qualche modo il « sistema ». Il fallimento della tentata sovrimposta comunale, il cronico dissesto della finanza locale che consigliava

ottusi prefetti a « tagliare » dai bilanci innanzitutto le spese per le biblioteche, la rinuncia delle organizzazioni politiche di sinistra a creare un'alternativa alla faziosa e dispendiosa politica governativa dei Centri di lettura, l'aggravarsi della situazione delle grandi biblioteche di studio costrette ad aprirsi a un pubblico sempre più numeroso, che non è il loro, e quindi a declassarsi — come denunciava anche Casamassima (p. 153) —, sono alla base di quel Servizio nazionale di lettura, promosso negli anni Cinquanta dai bibliotecari e finanziato con scarsi mezzi dalla Direzione generale. Riconosce Petrucci che il modello ideale della *public library*, alla quale il servizio nazionale s'ispirava, « rappresentava in realtà un grande passo avanti... Ma nel suo fondo esso, come del resto il suo esempio anglosassone, conservava un'analogia, anche se più indiretta e sofisticata, aderenza funzionale alle esigenze delle classi dominanti e dell'industria editoriale » (p. 150). Che l'industria editoriale si avvantaggi di una moltiplicazione di « posti » pubblici di lettura cominciarono infatti a capirlo gli stessi editori, un tempo diffidenti; ma lo sviluppo positivo della editoria italiana nel dopoguerra è sotto gli occhi di tutti, e un fatto recente il moltiplicarsi di quella « alternativa » anticonformista, e il suo organizzarsi. Insieme alla editoria maggiore, con tendenze monopolistiche, essa assolve una funzione di grande importanza, non foss'altro per correggere l'unilateralità dell'informazione audiovisiva (8): soprattutto in un paese, come il nostro, che di potenti industrie « culturali » conosce i mass-media, i rotocalchi, i cantautori e simili. Discutibili quanto si vuole, imperfetti, bisognosi di revisione, i posti di prestito, i sistemi provinciali, i bibliobus, i « piani L » (non già monadi ma, al contrario, superamento del concetto di monade), i « famigerati » standards (puramente orientativi, flessibili e senz'altro utili) sono passi avanti, sia pure all'italiana, e stimolo al miglioramento e alla emulazione.

Dice Mc Colvin che il servizio di biblioteca non deve mai essere imposto dall'alto, ma deve sorgere dai bisogni di coloro che ne usufruiscono. Questo in Inghilterra; ma nella nostra arretrata situazione un servizio pubblico di lettura, se non esiste, nessuno lo reclama; se viene istituito e funziona bene, è apprez-

zaticissimo: una prova se ne può avere nella biblioteca dell'ENBPS di via Mercati, il cui successo (è frequentata non soltanto da aristocratici « pariolini ») si deve anche all'adozione degli scaffali aperti, che decidemmo vincendo le diffidenze di qualche anziana collega, e che esige la classificazione bibliotetica: più pratico il sistema decimale Dewey, collaudato da un secolo in mezzo mondo. Gli americani che lo hanno inventato nel 1876, escogitarono vent'anni fa quello diverso basato sui *subject interests*; ma non poteva aver successo. Lo propongono ora Petrucci e Sauro Sagraadini (9). Non sembra opportuno, a dire il vero, selezionare, né facile delimitare, gl'interessi dei lettori. Chi assicura inoltre che tali interessi siano meglio serviti col nuovo metodo piuttosto che con un ordinamento sistematico, corretto e integrato da un indice di soggetti, da elenchi, manifesti, esposizioni, guide a stampa o dattiloscritte, suggerimenti orali? Gl'interessi e le curiosità intellettuali il lettore se li porta con sé dalla società in cui vive: la biblioteca deve soddisfarli e approfondirli.

Una fondata critica ai sistemi bibliotecari sorti nell'ultimo ventennio potrebbe essere che sono stati promossi e imposti dal centro con schemi uniformi, anziché rappresentare un'apertura e uno sviluppo d'istituti esistenti, bisognosi di rinnovamento e di rivitalizzazione: è un errore averli scavalcati, confinandoli sempre più in un angolo morto. « Paracadutata » può essere anche una biblioteca, come quella di Dogliani, creata da un privato, l'editore Einaudi: anche se in parte fallita (ma chi può misurare il rendimento di una biblioteca basandosi su dati solo quantitativi?), Petrucci ne riconosce il carattere « progressista »; egli evita anche di ripetere certe critiche sofisticate che furono mosse alla famosa *Guida*. Guide orientative, anche se legate a interessi editoriali, a gruppi di opinione, a partiti ecc., si moltiplicano e aiutano la pubblicizzazione del libro della quale in Italia c'è ancora grande bisogno.

L'obiettività del bibliotecario sarebbe un concetto « ambiguo », « qualunquistico » (p. 151); a noi sembra invece tecnicamente legata da un lato all'istituto della biblioteca pubblica (cioè per tutti e di tutti i cittadini, ai quali deve rispondere colui che è pagato per

servirli); dall'altro al libro quale documento. L'obiettività — ten-
ni a precisare in un articolo, vecchio di un quarto di secolo — nul-
la ha da vedere con la « neutralità » (con la quale è stata confusa
da qualcuno): lungi dall'essere acritica, è il risultato di uno sforzo
di consapevolezza critica; è pel bibliotecario quel che per lo stu-
dioso è l'onestà intellettuale, l'acribia. Che cosa farà il biblio-
tecario non obiettivo? Al limit*, altererà nelle schede le intesta-
zioni, o inserirà le schede fuori posto perché il lettore non trovi
certi libri. Per un auspicabile approfondimento dell'argomento de-
licato e complesso, gioverà aver presente quel che scrive Ber-
nardino Varisco: « A chi pretende di star chiuso nelle proprie
idee, anche vere, accade facilmente che nel pensiero non gli riman-
gano se non formule vuote, alle quali l'enfasi e l'ostinazione con
cui vengono ripetute non può dare l'efficacia che dipende sol-
tanto dalla ricchezza del contenuto... Se il nostro sapere è in
parte un negare, come sempre quando son di fronte due opinioni
opposte, gli è essenziale conoscere quello che nega; conoscerlo,
dico, non guardarlo con disgusto dal difuori. Senza contare che
una convinzione non agguerrita nella lotta corre il pericolo di
cadere al primo urto imprevisto; e la lotta vuol essere seria;
affrontare il nemico bisogna, non contentarsi di provocarlo e di
trionfarne con gli amici » (10). Che altro fa il bibliotecario « obiet-
tivo » — nei modesti limiti in cui gli è consentito e nella ristretta
area in cui, nell'universo dell'informazione, l'obiettività assume un
significato specifico — se non ispirarsi all'insegnamento del fi-
losofo, sforzandosi di elevare il gusto, di sviluppare il senso critico
del lettore, di rafforzarne consapevolmente le opinioni col presen-
targli le espressioni più valide di quelle altrui? Come alternativa
di questo atteggiamento, al di fuori dell'« arco costituzionale »
della ragione, non troviamo lo stimolo all'approfondimento e al
confronto delle idee, ma il suo rifiuto, cioè l'irrazionalismo fa-
scista: troviamo il solito Nazareno Padellaro: « Meglio i libri
mediocri di scrittori mediocri, ma italiani, che i libri famosi
di scrittori famosi, ma stranieri. Il fanciullo non ha bisogno del
capolavoro checché retoricamente si vada predicando » (11).

Finanziata regolarmente dagli enti locali, vivente nella co-
munità e integrata da attività culturali affini, collegata o con-

sorziata in sistemi provinciali, sottratta alla centralizzazione ministeriale, contrariamente a quanto proponeva alcuni anni fa la Carini Dainotti (12), servita da un personale che sappia schedare i libri in maniera uniforme, conosca gli strumenti dell'informazione e s'incontri ogni tanto coi colleghi per discutere i problemi tecnici e sociali della professione, la biblioteca pubblica comunale rappresenta lo strumento più razionale ed efficace di promozione della lettura pubblica: «la biblioteca pubblica deve diventare — nei piccoli e medi Comuni — lo strumento fondamentale della politica culturale del Comune, punto verificante e coordinante, a livello promozionale, dei vari interventi — diretti e indiretti — dell'ente locale nel campo culturale» (13). Non sorprende che questa concezione si sia affermata e conosca ogni anno nuove realizzazioni nell'Italia settentrionale, mentre nel Mezzogiorno sembra ripresentarsi il modello diverso, non istituzionalizzato, non collegato (perciò « monadico »), di piccoli centri culturali polivalenti promossi da enti vari, pur benemeriti, largamente finanziati dal FORMEZ, cioè dalla Cassa del Mezzogiorno, cioè dallo Stato: un modello che mantiene in vita, sia pure in forme, con mezzi e spirito diversi, qualcosa che si riteneva superato — come lo è nell'Italia, assai « diversa », del nord —, e che pertanto minaccia di perpetuare, addirittura di accentuare, la diversità. Le esigenze di un razionale sviluppo e della cooperazione nel campo dell'informazione sotto forma di prestiti di libri, di cataloghi collettivi, di scambi anche di fotocopie ecc. (14) — una cooperazione che si concreta in strumenti tecnici approntati da personale qualificato — sono impossibili nel tipo di biblioteche che viene ora promosso nel Mezzogiorno. Non è con la guerriglia, ma con formazioni regolari ben equipaggiate e addestrate che si sconfigge l'ignoranza, intesa nel senso più lato: nel senso in cui siamo tutti ignoranti.

Sarebbe poi l'ultima iattura per Roma se si volesse farla rientrare — come sembra si tenti da qualcuno — nell'area del FORMEZ: le forze democratiche, sindacali, i comitati di quartiere debbono imporre alla pervicace inadempienza capitolina la decisione di mettere a disposizione dei tre milioni di cittadini un moderno servizio di lettura pubblica (15). Alle numerose, costose

manifestazioni culturali promosse dall'Assessorato alle antichità, belle arti e « problemi » (*sic!*) della cultura — manifestazioni varie, soprattutto mostre —, non fa riscontro la benché minima iniziativa nel settore delle biblioteche: ciò legittima addirittura il sospetto che negli amministratori di questa Roma « culturalmente poco vivace e politicamente di tendenza conservatrice » (lo riconosce il gesuita De Rosa (16)) persista un'inconfessabile diffidenza per l'istruzione e il libro portati al popolo: una diffidenza degna dei tempi di Gregorio XVI (« Li libri nun zò robba da cristiano: / Fijji, pe ccarità, nnu li leggete »).

Una grande speranza è oggi nelle Regioni. Il decentramento regionale favorirà la partecipazione dei cittadini alla gestione delle biblioteche, come di ogni istituzione, o sarà un'altra occasione mancata? Alcune Regioni hanno già al loro attivo piani d'intervento, stanziamenti di somme notevoli. In quale misura hanno collaborato le Soprintendenze, là dove ancora esistono, e le sezioni dell'AIB: cioè i tecnici? Indubbiamente ciò è avvenuto, e basterebbe a giustificare l'esistenza sia delle Soprintendenze — o comunque di uffici tecnici regionali — sia dell'Associazione, che rinascendo trent'anni fa si dette, in anticipo sui tempi, una struttura regionale.

Che altro è l'AIB se non una specie di « collettivo » dei bibliotecari, analogo a quelli di altre categorie d'intellettuali tecnici: medici, avvocati, docenti universitari, magistrati? Non v'è paese al mondo con biblioteche e bibliotecari, dove questi non si riuniscano in una o più associazioni; l'adesione e la viva partecipazione del personale con qualificazione professionale sono all'estero generali, quasi automatiche. In Italia molti bibliotecari, anche dei migliori, si rifiutano d'isciversi all'AIB, rassegnandosi in tal modo a essere alla mercé di burocrazie centrali, regionali e comunali, verso le quali soltanto una forte organizzazione professionale può direttamente o indirettamente agire (non necessariamente opporsi) con efficacia, per questioni che esulano dalle competenze sindacali: con tanto maggiore efficacia quanto più larga sia l'adesione dei bibliotecari, che assicuri anzitutto un'indipendenza economica, e numerosi gl'individui preparati e sinceramente democratici. Pensando alla potenza di una Library

Association inglese e di altre straniere, suona involontariamente ironica l'accusa di « corporativismo » a un'AIB debole, contrastata, divisa: in alcune regioni sono sorte perfino dispettose controassociazioni! Tuttavia l'AIB tra difficoltà, diffidenze, assenteismo nelle assemblee, continua a organizzare congressi annuali e gruppi di lavoro, a mantenere rapporti coi bibliotecari stranieri tramite la FIAB, a pubblicare questo « Bollettino »: l'unica rivista professionale vera e propria, dacché quella ministeriale, insieme a buoni articoli, riserva troppo spazio a massicci inserti di bibliografia di letteratura italiana e a varietà vagamente bibliografiche, letterarie e « culturali », che con la biblioteconomia nulla hanno a che vedere.

Tornando alle biblioteche, ben vengano quelle di fabbrica, di sindacati, di partiti: ma teniamoci fermi alla biblioteca pubblica comunale. « Le biblioteche devono essere un servizio pubblico, come avviene in tutti i paesi a industrializzazione avanzata e a forte partecipazione popolare. Anche da noi le biblioteche devono diventare un servizio sociale, al pari della scuola, dei trasporti e così via » (17). Non è un caso che a esserne convinto sia il Presidente della Regione Emilia-Romagna, che ha al suo attivo realizzazioni assai avanzate e, nel Consorzio provinciale per la pubblica lettura di Bologna, qualcosa che, se fosse portato a termine, « potrebbe costituire un modello non solo per l'Italia, ma anche per altre nazioni » (18).

Riteniamo pertanto superata la proposta, avanzata dieci anni fa da Marino Raicich, di « collegare il problema della lettura pubblica come servizio a quello della scuola. Giacché mi sembra inutile stabilire un doppione, cioè una separata biblioteca comunale, per avere magari due diverse istituzioni di lettura parimenti inefficienti... » (19). Con la biblioteca legata alla scuola — la biblioteca a due porte — torneremmo, sia pure con tutt'altro spirito, al vecchio modello 1917 riesumato nel 1948 dal ministro Gonella.

Ben altro invoglierebbe a dire il denso, vivace volumetto del maestro e dell'allieva. Un critico malevolo (non può mancare) troverà forse sbrigativa e sommaria in qualche parte la tratta-

zione di una materia estremamente ricca nella sua povertà; trascurati aspetti sociali e tecnici assai complessi; troverà troppo numerosi gli errori di nomi di persona. Petrucci tende a mettere in un fascio responsabili e vittime, cioè i bibliotecari che, in situazioni ingrato, hanno resistito e preso sul serio il mestiere. Tuttavia — come abbiamo detto all'inizio — il merito non piccolo di *Primo: non leggere* è di farsi leggere e di agitare le acque fuori (ma si spera anche dentro) lo stagno professionale, dove i bibliotecari italiani hanno sempre versato gli sfoghi delle loro delusioni e amarezze.

FRANCESCO BARBERI

SOMMARIO. — *Il libro di A. Petrucci e G. Barone Primo: non leggere (Milano, 1976) è uno stimolo alla riflessione, alla critica, all'autocritica e all'azione responsabile. Vengono qui completati o commentati non tanto i numerosi punti dell'opera con cui l'Autore concorda, quanto quelli da cui dissente. Sulla base del cap. 1 (dedicato all'Italia bibliotecaria dell'Ottocento), del cap. 2 (sul periodo fascista) ed infine della parte relativa all'ultimo trentennio, si seguono i tre filoni delle biblioteche statali, delle biblioteche popolari o pubbliche e dell'editoria. Uomini, biblioteche, iniziative singole e collettive sono man mano ricordati e additati al plauso o alla riprovazione.*

NOTE

(1) G. BARONE - A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*. Milano, Mazzotta, 1976, 16°, pp. 208.

(2) D. BERTONI JOVINE, *I periodici popolari del Risorgimento*. Milano, Feltrinelli, 1959-1960, 3 voll.

(3) M. PRAZ, *Il giardino dei sensi. Studi sul manierismo e il barocco*. Milano, Mondadori, 1975, p. 226.

(4) F. BARBERI, *Una dedica e una prefazione*. In «Strenna dei romanisti», 1954, p. 153.

(5) D. BERTONI JOVINE, *Storia dell'educazione popolare in Italia*. Bari, Laterza, 1965.

(6) *Le biblioteche popolari al I° Congresso Nazionale (Roma, 6-10 dicembre 1908)*. Milano, Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, MCMIX.

(7) G. ANDREOTTI cit. da M. RAICICH, *Le biblioteche scolastiche: considerazioni e proposte*. In «Belfagor», XXII (1967), p. 473. Il Raicich appone una sapida chiosa alla dichiarazione del parlamentare d.c.

- (8) R. ESCARPIT, *Scrittura e comunicazione*. Milano, Garzanti, 1976, p. 95.
- (9) «Tema» *Il Più Libri. Attualità librerie e cultura democratica*. 1, gennaio-marzo 1976, pp. 7-8.
- (10) B. VARISCO, *Scienza e opinioni*. Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1901, p. 3.
- (11) N. PADELLARO, *Traduzioni e riduzioni di libri per fanciulli*. In: ENBPS - Sindacato nazionale fascista autori e scrittori. Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile, Bologna, 1938-XVII. Relazioni. Roma, 1939, anno XVII, p. 42.
- (12) V. CARINI DAINOTTI, *La politica della Direzione generale delle Biblioteche dal 1926 al 1966*. In «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXV (1967), p. 417.
- (13) U. BULGARELLI - G. DELLA CASA, *La Biblioteca pubblica in Provincia di Modena. Indagine*. Modena, Amministrazione Provinciale, 1973, vol. I, p. IX (volume ciclostilato).
- (14) Cfr. E. BOTTASSO, *Biblioteche regionali o cataloghi collettivi regionali?* In «La parola e il libro», LVIII (1975), 12 (dicembre), pp. 3-12.
- (15) F. BARBERI, *Una biblioteca per il popolo di Roma*. In «Studi romani», XXII (1974), pp. 333-340.
- (16) G. DE ROSA, *Fare di Roma una città «umana»*. In «Corr. della Sera», 11 aprile 1976.
- (17) G. FANTI in *Per una editoria democratica*. Atti del Convegno di Rimini, 7-9 giugno 1974. Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975, p. 23.
- (18) R. L. CARPENTER, *Contrasting developments in Italian libraries*. In «International Library Review», (1976), 8, p. 45.
- (19) Cit. da A. BINAZZI, *Biblioteche comunali e lettura pubblica*. In «Belfagor», XXII (1967), p. 728.

La gestione della biblioteca pubblica

Il ruolo delle Commissioni di gestione
nello sviluppo delle biblioteche della Lombardia

I momenti più significativi della vita delle biblioteche pubbliche in Lombardia nell'ultimo quinquennio, che hanno segnato i passi di uno sviluppo quantitativo e qualitativo, accompagnato dal venire innanzi di una nuova immagine culturale e sociale della biblioteca stessa, si sono quasi sempre realizzati attorno a un serrato dibattito riguardante la gestione pubblica e, più precisamente, gli organismi democratici responsabili di tale gestione. La nascita, prima spontanea, poi quasi subito istituzionalizzata di « commissioni di gestione » è stata spesso il primo frutto di un iniziale sviluppo delle biblioteche e, a tutt'oggi, rappresenta il momento di aggregazione, di stimolo e di approfondimento di un processo, ben radicato e sostanziale, che sta portando le biblioteche pubbliche ad assumere sempre più chiaramente un ruolo fondamentale nel tessuto sociale delle città e dei paesi della Lombardia. Questo ruolo lo si riconosce ormai in molte realtà locali, laddove la biblioteca-centro di cultura diviene luogo di educazione permanente e di confronto culturale, strumento cioè di informazione e documentazione teso al dibattito popolare e all'azione civile.

Per questo crediamo che alla funzione e alla vitalità democratica delle commissioni di gestione sia legato lo stesso futuro della maggior parte delle biblioteche degli Enti locali lombardi. Vogliamo perciò analizzare il fenomeno più da vicino, non tanto in senso statistico, ma cercando piuttosto di coglierne le ragioni storiche e sociali, le dinamiche in atto, i problemi aperti e le linee di tendenza. E' bene chiarire che il nostro campo di riferimento sono le biblioteche pubbliche di Enti locali di media e piccola dimensione (anche di quartiere), e che quindi a queste esperienze va riferita la nostra analisi. Ciò non contrasta, ovviamente, con la convinzione che la diffusa richiesta di partecipazione da parte dei lavoratori e degli studenti dovrà presto investire e rivitalizzare, nelle adeguate e specifiche forme, anche le biblioteche centrali di grandi enti, le biblioteche specialistiche e universitarie, non meno che le biblioteche dipendenti dallo Stato.

Punto di partenza, quasi scontato, di questa analisi è necessariamente la legge regionale 4 set. 1973, n. 41 « Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse locale », che dedica l'art. 5 alla Commissione di gestione. Essa viene indicata come l'insieme di quei cittadini designati dalle

componenti sociali di un comune, che hanno la responsabilità della gestione culturale della biblioteca e di *proporre* «al Consiglio comunale gli indirizzi generali di politica culturale della biblioteca», nonché il compito di *determinare* «i criteri di scelta dei materiali, gli orari di apertura al pubblico, l'impiego dei contributi regionali». Vengono affidati, dunque, dalla legge (sia pur con eccessiva, ma forse inevitabile genericità) alla Commissione di gestione alcuni fondamentali compiti che indicano, in parte, la fisionomia della Commissione stessa. Essa è infatti l'organismo che deve realizzare nella realtà locale lo spirito e le finalità della legge regionale, in un confronto preciso con gli utenti (di cui regola l'accesso e l'utilizzo della biblioteca) e con il Consiglio comunale (al quale «propone» le linee di una politica culturale). Ma essa ha anche la facoltà di determinare l'impiego dei finanziamenti regionali: ciò significa una responsabilità diretta di fronte alla Regione e, in qualche modo, una sorta di autonomia gestionale anche di tipo amministrativo-finanziario.

L'esperienza di applicazione della legge in questi primi anni insegna come l'articolo 5, sicuramente troppo generico, necessita di una migliore esplicitazione, che risolva pratici conflitti amministrativi e inquadri meglio, dal punto di vista legale, i poteri e i limiti della Commissione nel contesto dell'attuale ordinamento degli Enti locali. Ma al di là di questi aspetti, certo importanti, preme sottolineare il fatto nuovo posto dalla legge: la politica culturale della biblioteca è elaborata in prima persona dalla Commissione di gestione, che ha il compito e la responsabilità di essere punto di riferimento e di coordinamento di quelle forze politiche e sociali che si ritrovano nella biblioteca come in un luogo «tipicamente» pubblico di confronto culturale e di educazione permanente.

Proprio per questo, conseguentemente all'idea che una politica culturale nuova e legata a una genuina matrice popolare non può nascere se non con una forte partecipazione dei cittadini, nello stesso articolo di legge viene indicato, poco più innanzi, il criterio di composizione della Commissione. Essa deve essere composta da una rappresentanza del Consiglio comunale (compresa la minoranza) e da rappresentanti designati dagli utenti e dalle associazioni culturali. Si rifiuta perciò il concetto di una commissione formata dall'élite dei «notabili» della cultura locale, per far posto alla concezione di uno strumento democratico rappresentativo delle istanze culturali di più vasti strati di popolazione. A questo proposito, però, molti accusano la legge di essere troppo vaga perché non specifica le proporzioni di queste rappresentanze, rischiando così di mortificare eccessivamente la partecipazione degli utenti e di dare la possibilità a chi stende i regolamenti delle biblioteche di annullare di fatto, sia pur legalmente, lo spirito della legge.

E' facile rispondere a questa obiezione ricordando che una legge che si rivolge a centinaia di realtà locali profondamente diverse tra loro (per es. valli alpine e bassa padana, metropoli e piccoli paesi sul lago, città di provincia con lunghe tradizioni e città dormitorio dell'hinterland di Milano sradicate da ogni tradizione), non può che limitarsi ad essere un quadro di

riferimento e quindi non può che essere generale. Ma noi crediamo che la risposta debba essere cercata un po' più a fondo, sforzandoci di inquadrare la legge come momento iniziale e indispensabile, ma non esaustivo e compiuto, di un processo che avanza con proprie dinamiche e che si può riassumere nell'interrogativo spesso ripetuto: verso quale nuova immagine di biblioteca pubblica stiamo andando? Sarà proprio rispondendo a tale domanda che ci sarà possibile capire l'opportunità che la legge non fissi a priori le proporzioni di costituzione della Commissione, ma lasci al singolo Ente locale questa responsabilità.

Alla base di tutto il discorso sta, infatti, la constatazione di come oggi la biblioteca dell'Ente locale stia svolgendo un ruolo importante nella maturazione culturale (e perciò sociale e politica in senso ampio) della popolazione. Essa svolge questa funzione nella misura in cui è centro civico di informazione, di educazione permanente, di dibattito, di aggiornamento, nella misura in cui è luogo aperto di confronto tra le componenti sociali della comunità, in cui i lavoratori possano recuperare alcuni fondamentali strumenti culturali, e possano soprattutto recuperare a pieno la coscienza che « far cultura » non è qualcosa di staccato, di diverso dal costruire il proprio destino umano e politico, nello stesso momento in cui si recupera una nuova visione del tempo libero, non più come evasione consumistica dal « lavoro », ma come spazio che permetta al lavoratore di riconoscersi insieme agli altri nell'opera di costruzione di nuovi rapporti di convivenza e nella lotta contro l'alienazione personale e di gruppo.

Ancora: la biblioteca dà la possibilità di incontro pluralistico, di superamento e integrazione dei cosiddetti « linguaggi settoriali » (per es. quello dei sindacalisti, rispetto a quello degli artisti, delle massaie o di altri gruppi sociali); dà perciò spazio alla creatività che nasce sempre da una « nuova » informazione e da un « nuovo » confronto. E, per inciso, oggi come oggi c'è anche bisogno di un aperto e creativo confronto, che spazzi via i « ciarlatani culturali » e le artificiose divisioni tra i lavoratori, in quanto, di fronte alla profonda crisi generale in cui versa il nostro Paese, è necessario il rigore e la serietà di un dibattito e di un confronto unificante come premessa obbligata per la costruzione e il superamento della crisi stessa.

Alla luce di ciò la biblioteca pubblica si avvia a diventare (e in parte lo è già) il centro culturale e sociale di base dei 1546 Comuni della Lombardia. E' dunque, quello della biblioteca pubblica, un problema politico in senso ampio, all'interno del quale possiamo ora considerare l'immagine della Commissione di gestione. Essa infatti rappresenta in questo quadro il momento chiave del processo locale di informazione, confronto e partecipazione culturale. Ciò avviene nella misura in cui la Commissione analizza costantemente le strutture e le problematiche dell'ambiente in cui opera, è capace di interpretare e organizzare la richiesta culturale esplicita e ancor più quella nascosta e non ancora cosciente presente nella popolazione, per condurla al livello cosciente di un dibattito e di un costume di massa. Così facendo la Commissione opera, nello stesso tempo, la prima importante e fondamentale

operazione culturale effettiva, che sta alla base di ogni miglioramento qualitativo della biblioteca.

In secondo luogo la Commissione rappresenta un momento di partecipazione diretta dei cittadini alla cosa pubblica e in questo senso è un organo di decentramento: come i quartieri sono organi di decentramento per i problemi territoriali, così la Commissione di gestione lo è per il campo culturale. Va perciò rispettata e arricchita questa sua funzione e la Commissione stessa deve ricercare sempre i più ampi momenti di partecipazione della cittadinanza, come l'Assemblea degli utenti e delle associazioni culturali e come i Gruppi di studio che si formano all'interno della biblioteca.

Il rapporto della Commissione di gestione con il Consiglio comunale e con la Giunta dovrà, quindi, essere caratterizzato da reciproca fiducia e non da prevaricazione dei ruoli rispettivi. Esso sarà valido e creerà veramente una più precisa coscienza culturale e civile se si articolerà in una continua dialettica, che permetterà al Consiglio comunale (troppo spesso sommerso da centinaia di problemi amministrativi) di avere una proposta già elaborata e rappresentativa delle istanze culturali della popolazione, e darà invece alla Commissione di gestione la giusta dimensione dei problemi locali con cui impostare una realistica politica culturale.

Appare, a questo punto, evidente come si possa riproporre il problema della composizione della Commissione. Riteniamo infatti che non sia possibile interpretare il passo della legge ove si dice che il regolamento della biblioteca deve determinare « le modalità di nomina dei suoi membri, tenendo conto delle rappresentanze designate dagli utenti e dalle istituzioni e associazioni culturali », se non nel senso che la Commissione debba essere *eletta*, nella maniera più democratica possibile, dagli stessi cittadini e, per la parte di competenza, dal Consiglio comunale. Ipotizziamo, allora, che tra gli organi della biblioteca sia chiaramente individuata l'Assemblea degli utenti e, nel contempo, riteniamo non conforme allo spirito della legge e della partecipazione il processo di creazione di quelle Commissioni che sono nate, qua e là in Lombardia, da designazioni a tavolino secondo le idee o le preferenze personali di questo o quell'Assessore comunale che, autonominatosi presidente della Commissione, si è scelto motu proprio i rappresentanti degli utenti e delle istituzioni culturali.

Conseguentemente riteniamo che la presenza degli eletti direttamente dall'Assemblea degli utenti debba essere comunque considerevole, in proporzione maggiore o minore rispetto al grado di partecipazione reale della popolazione alla vita della biblioteca. Comunque non è definibile a priori un rapporto standard di composizione, ma si può indicare che questo deve essere funzionale, nelle specifiche realtà locali, agli obiettivi generali sopra esposti.

Con lo stesso spirito va affrontato il problema dei rapporti tra la Commissione e il bibliotecario, tra la Commissione e i gruppi culturali, come pure la gestione democratica di un sistema comprensoriale di biblioteche. La Commissione di gestione non è semplicemente un organismo di gestione

burocratica, ma è artefice di una politica culturale di crescita democratica della popolazione, e perciò crede nella funzione del dibattito tra le varie tendenze, anzi lo stimola e lo garantisce all'interno della biblioteca, rifiutandosi di dare spazio solo a quelle forze che non si riconoscono appieno nella Costituzione Repubblicana. In questo senso va letta la premessa antifascista che è presente in molti Regolamenti delle nostre biblioteche: essa non è un doveroso cappello introduttivo, ma indica la sostanza stessa di quello che è oggi la biblioteca. E' peraltro ovvio che, date queste premesse, la biblioteca è preclusa a chi non crede alla capacità della popolazione di informarsi, di documentarsi correttamente e di essere cosciente del proprio dovere di partecipazione; è preclusa a chi non stima le forme democratiche di tale partecipazione, anzi è strutturalmente nemica, per sua natura, di quei centri di strapotere economico e culturale, che sfornano prodotti ideologici tesi a infondere sfiducia nella capacità del popolo ad autodeterminarsi democraticamente.

COMITATO REGIONALE
LOMBARDO AIB

SOMMARIO. — *Premesso che il futuro delle biblioteche degli Enti locali lombardi è legato alla vitalità delle loro Commissioni di gestione, si ricorda che queste furono istituite con l'art. 5 della Legge regionale n. 41, 1973, che ne definisce genericamente la composizione. La Commissione di gestione dovrebbe essere democraticamente eletta dagli utenti della biblioteca, cioè dai cittadini; essa rappresenta il tramite fra questi e il Consiglio Comunale, al quale la Commissione può offrire proposte già elaborate delle istanze culturali della popolazione; i rapporti tra la Commissione e il bibliotecario devono sempre partire dalle necessità della comunità che utilizza la biblioteca.*

Esperienza di biblioteca in un liceo sperimentale (*)

Quando, nel 1970, il Ministero della Pubblica Istruzione ha dato l'avvio alla sperimentazione prevista dai vari progetti di riforma della scuola secondaria superiore, un gruppo di studenti, genitori e professori di Roma ha voluto impostare in modo globale il problema di dar vita ad una scuola nuova non solo nei contenuti, ma nel ruolo assunto nei confronti della realtà esterna. A tale primo gruppo, che aveva costituito due sezioni sperimentali dipendenti dal Liceo Scientifico «Bezzeca», si aggiunsero negli anni successivi altri gruppi con altre sezioni, mentre la scuola acquistava la sua autonomia con il nome di Liceo Unitario Sperimentale (LUS).

(*) Un altro articolo su questa esperienza è stato pubblicato in *Riforma della scuola* 1976, n. 3.

Nei cinque anni di sperimentazione, ormai già conclusi, il Liceo, diviso in un biennio unitario e un triennio articolato per indirizzi, ha dovuto affrontare tutti i problemi relativi alla gestione, alle metodologie didattiche e di valutazione, alla elaborazione di nuovi curricula, indispensabili per la costruzione di una scuola nuova. Le tre componenti scolastiche — professori, genitori, studenti — hanno sempre comunitariamente partecipato alla soluzione dei vari problemi nei diversi momenti di dibattito e di gestione, dai consigli di classe fino all'assemblea generale, dando il proprio contributo sia alla programmazione dei corsi che alla gestione della scuola. Nel 1974 si è giunti ad una regolamentazione del funzionamento interno con l'istituzione di Commissioni di lavoro a partecipazione paritetica delle tre componenti.

Necessariamente, in questo lavoro globale di analisi e di revisione, l'utilizzazione dei « libri di testo » ha costituito uno dei primi problemi da affrontare. L'analisi, che negli ultimi anni da varie parti è stata portata avanti riguardo al « libro di testo », ha messo in luce il carattere fondamentale che questo ha avuto nella scuola italiana (con il solo sussidio della lezione-monologo, del gesso e della lavagna) come strumento di informazione unico e uguale per tutti, come autentico depositario del « programma » e della verità, come sicurezza e appiglio per l'insegnante. E' però anche emerso che, quando si voglia ribaltare questa concezione statica della scuola, rompere le divisioni tra materie, aprire la lezione al dialogo ed alla critica, non ha senso polemizzare sul libro di testo o sul libro scolastico, definizioni che non hanno più ragione di esistere, ma si tratta di chiarire quale utilizzazione del libro è più o meno corretta in questa scuola nuova, quali sono i limiti e quanto sono adeguati agli scopi che ci proponiamo. Il libro come uno degli strumenti che permette allo studente di impadronirsi di un linguaggio e il libro come mezzo d'informazione, come « documento », sono secondo la nostra analisi i due aspetti che vanno approfonditi nella scuola.

Concretamente nel nostro biennio, che intende essere una prosecuzione ed un completamento del processo di formazione iniziato nella scuola dell'obbligo, il libro è utilizzato per un duplice lavoro: di perfezionamento ed arricchimento del linguaggio autonomo mediante una riflessione sul linguaggio stesso (linguistica) ed un confronto sia con il linguaggio letterario ed artistico, sia con il linguaggio contemporaneo (giornalistico, scientifico, generi letterari, dialetti), sia con quello dei mass-media; di ricostruzione della storia moderna e contemporanea, più vicina alla sensibilità ed agli interessi degli studenti, anche attraverso documenti come giornali, manifesti, registrazioni, film. Per la lingua straniera, le materie scientifiche, le materie espressive, in cui l'apprendimento è basato sul laboratorio e sull'impegno di ricerca e di produzione attiva dello studente, il libro ha il duplice ruolo di « guida di lavoro » e di inquadramento in un contesto culturale o di approfondimento di un tema specifico.

Nel triennio della scuola secondaria superiore il libro assume essenzial-

mente la funzione di documento e di informazione, e anche se lo studio del « linguaggio in sé » continua, come affinamento dello strumento necessario per una corretta decodificazione dei messaggi (pensiamo ad alcuni brani di Dante o di Machiavelli o di Galileo, o anche ad alcuni articoli scientifici moderni), lo studio è essenzialmente volto a documenti originali o saggi critici che permettono di giungere ad una comprensione autonoma dei fatti della storia, della filosofia e della scienza (1).

Per rendere attuabile questa utilizzazione del libro senza gravare sulle famiglie con forti spese supplementari, il Liceo, facilitato dall'essere una scuola a tempo pieno in cui la massima parte del lavoro si svolge in classe, ha costituito una serie di biblioteche:

la biblioteca della scuola, centro di studio che deve soddisfare le esigenze di approfondimento personale e di gruppo; raccoglie i libri di interesse generale, i classici, le collane filosofiche e storiche, i libri divulgativi e monografici;

la biblioteca di classe, nucleo centrale di lavoro; riunisce i libri che il consiglio di classe, a cui partecipano genitori e studenti, ritiene indispensabili per lo svolgimento del piano di lavoro concordato;

la biblioteca di materia, in cui sono disposti i libri relativi a materie che hanno bisogno di spazi appositi (scienze, fisica, lingue moderne, ecc.) e che comunque hanno piani di lavoro di necessità già graduati negli anni.

Nel piano di ristrutturazione logistica della scuola, si prospetta la possibilità di assorbire le biblioteche di classe in tutte biblioteche di materia. Le biblioteche sono state formate con difficoltà nei primi anni di vita del Liceo; si è partiti dalle biblioteche di classe gestite dagli insegnanti. Successivamente, utilizzando un fondo del Ministero di circa 5 milioni si è provveduto ad affrontare le spese per le prime attrezzature (scaffalature e schedari). Con le quote libri degli studenti, che corrispondono all'incirca alla metà del valore dei libri richiesti nelle altre scuole, e con i fondi della cassa scolastica vengono annualmente acquistati i volumi necessari allo svolgimento della vita culturale della scuola.

Si è giunti così, nell'anno scolastico 1973-74, al grosso lavoro dell'organizzazione sistematica della biblioteca. Il compito risultava particolarmente gravoso: la struttura della scuola in Italia non prevede la figura del bibliotecario, ma solo la sua funzione (ovviamente molto limitata), affidata ad uno o più docenti. La nostra scuola voleva invece offrire una biblioteca sempre aperta, organizzata in modo scientificamente valido e adatto non solo a permettere il facile reperimento del volume cercato, ma anche a dare agli studenti familiarità con la biblioteca da un lato e con i problemi logici di una classificazione dall'altro.

(1) Vedi MAYER, M. Funzione del libro in una scuola sperimentale. *In*: Atti del Convegno sul libro scolastico, Bologna, 4 apr. 1974.

Dopo numerosi contatti con esperti e visite nelle biblioteche della capitale, il problema è stato risolto avvalendosi della consulenza di un esperto con formazione specifica bibliotecaria e affidando alla « Commissione biblioteca » — formata da 10 genitori, 10 studenti e 10 professori, con un responsabile per ogni componente — il compito di assicurare il funzionamento della biblioteca con un regolare impegno di lavoro. Il primo lavoro della Commissione è stato quello di redigere, discutere ed approvare un regolamento interno in cui fossero specificati i compiti, gli orari e le modalità di utenza.

E' stata adottata la classificazione decimale Dewey. Il reperimento delle opere cercate è facilitato dagli schedari: uno per autore ed uno topografico. Perché gli studenti si familiarizzino con la classificazione è stato impostato, sulla base dei libri esistenti e quindi reperibili, un indice per soggetto con rinvio per ogni soggetto al numero proprio di classificazione e con numerosi richiami ad altri soggetti affini con le rispettive classifiche.

Le biblioteche di classe e, o, di materia vengono costituite ogni anno dai docenti a seconda dei programmi e dei corsi che intendono svolgere. La biblioteca generale raccoglie gli elenchi dei volumi affidati alle biblioteche di classe considerandoli in prestito annuale.

L'acquisto dei nuovi volumi necessari allo svolgimento dei corsi avviene sulla base di richieste formulate durante la programmazione che si svolge nei consigli di classe, ai quali partecipano docenti, studenti e genitori. Qui prima dell'inizio di ogni anno scolastico, nel mese di settembre, vengono esposti e discussi gli argomenti da svolgere nei vari corsi e formulate le liste dei libri necessari. Queste vengono ulteriormente vagliate nei consigli di interclasse cui partecipano tutte le classi dello stesso anno di corso, così da armonizzare l'indirizzo didattico ed evitare sovrapposizioni. Gli insegnanti, riuniti per gruppi di materie (linguistico antico e moderno, scientifico, letterario, espressivo, sociale) esaminano ed integrano le liste secondo un programma che prevede un continuo aggiornamento professionale. Gli elenchi dei libri così redatti vengono confrontati dai membri della Commissione biblioteca con il materiale già esistente e suddivisi per case editrici prima di procedere all'acquisto.

Il lavoro per il funzionamento della biblioteca è svolto dai membri della Commissione, presenti a turno in modo da assicurare la disponibilità durante l'orario scolastico (9-13,30 il giovedì e il sabato, 9-17 gli altri giorni di scuola). I professori della Commissione sono tenuti ad una presenza di 4 ore settimanali (tutti i professori della scuola devono contribuire al particolare lavoro di gestione) ed hanno il compito di coordinare le richieste d'acquisto, prendere contatto con i fornitori, ed ottenere da essi le condizioni più favorevoli. I genitori svolgono il loro lavoro nell'organizzazione generale e nell'impegno della presenza a turno di almeno mezza giornata alla settimana, ripartendosi i compiti a seconda dell'esperienza professionale e della disponibilità. Gli studenti hanno incarichi particolari, non coincidenti con l'orario scolastico, quali la ricerca di alcuni volumi da acquistare e le comu-

nicazioni agli studenti circa i prestiti scaduti. Inoltre essi possono dare il loro contributo di lavoro in sostituzione di un corso elettivo pomeridiano.

I membri della Commissione biblioteca hanno il compito di inventariare, classificare, schedare, etichettare i volumi acquistati, indirizzare gli studenti nella ricerca bibliografica e curare il prestito alle biblioteche di classe, materia e dei singoli corsi, nonché i prestiti individuali.

Il prestito è articolato in: prestito giornaliero, la cui funzione è di permettere lo svolgimento della lezione in determinate ore e il cui scopo è di utilizzare al massimo le risorse della biblioteca; prestito annuale per le biblioteche di classe e materia, per lo svolgimento dell'attività didattica quotidiana; prestito individuale a professori e studenti per un periodo di 15 giorni, rinnovabile salvo prenotazioni (si è stabilito un massimo di 5-6 libri per un periodo più breve (una settimana) per particolari lavori di ricerca a breve scadenza, e di 3 libri per il periodo normale).

Per superare le difficoltà di comunicazione tra i membri che si succedono durante l'orario di apertura, è stato istituito un «diario di bordo» in cui vengono registrati i lavori svolti e gli avvenimenti particolari nel proprio turno e vengono indicati i lavori ancora da svolgere. La Commissione biblioteca si riunisce inoltre a scadenze all'incirca mensili per discutere sull'attività da realizzare, risolvere i problemi sorti e redigere documenti e programmi di lavoro. Tramite i suoi responsabili presenti nel Consiglio d'Istituto e nel Collegio dei docenti rende note le proprie esigenze, economiche e organizzative, e mantiene i contatti con le altre Commissioni di lavoro (redazione, laboratori, tecnico-didattica, cassa scolastica, rapporti con l'esterno).

Il fondo librario del Liceo è costituito alla data attuale (gennaio 1976) da oltre 5.000 volumi e da collezioni di circa 30 riviste in abbonamento, soprattutto di carattere pedagogico e professionale per insegnanti. Il lavoro di documentazione — quale lo spoglio delle riviste, la raccolta dei lavori riguardanti la sperimentazione in generale e della nostra scuola in particolare e di quelli di studio e di ricerca degli studenti e dei professori — è stato programmato per l'anno in corso e vuole essere anch'esso impostato su una base scientificamente valida. La figura della «biblioteca centro di studio», che ci si era proposti al momento della sua costituzione, è quindi già delineata e sarà veramente operante con l'apertura al quartiere, ultimo e fondamentale scopo del nostro lavoro, offrendo così un esempio di scuola come centro sociale di cultura.

Naturalmente molte sono state le difficoltà incontrate nell'organizzazione e nel funzionamento della biblioteca; tra queste le principali sono da attribuire alla mancanza di personale specializzato e alla resistenza sia degli studenti ad accettare il concetto di proprietà comune, sia di alcuni professori a «costruirsi» gli strumenti didattici alternativi al libro di testo e ad avvalersi di quelli messi a loro disposizione. Si è cercato di ovviare con la disponibilità e l'esperienza di alcuni membri della Commissione a carenze

del primo tipo, mentre gli ostacoli incontrati con studenti e professori riteniamo debbano essere considerati come un incentivo a proseguire nella linea intrapresa, certi dell'importante significato sociale dell'iniziativa.

La funzione educativa che una biblioteca così gestita viene ad assumere costituisce la ragione principale della necessità della sua presenza in ogni scuola. Riteniamo che la nostra esperienza possa e debba essere proposta e ripetuta in altri istituti, anche come esempio di concreta collaborazione fra le tre componenti della scuola.

ANNA MARIA STEIN
Commissione biblioteca
Liceo Unitario Sperimentale
Roma

SOMMARIO. — *Il Liceo Unitario Sperimentale (LUS) di Roma, giunto al suo sesto anno di vita, è un esempio di come si può tentare di risolvere in modo globale il problema di dar vita a una scuola nuova. Nel LUS le tre componenti scolastiche (professori, genitori, studenti) hanno sempre partecipato comunitariamente ad ogni iniziativa, non ultima la gestione della biblioteca della Scuola. Su di essa vigila la Commissione biblioteca, che ha funzioni di consulenza e operative anche nei confronti delle biblioteche « di classe » e « di materia ».*

La formazione professionale in Italia

Un'analisi dall'estero

Nel quadro degli scambi culturali due esperti inglesi, K. G. E. Harris e W. M. Watson, sono stati in Italia dall'8 al 14 dicembre 1975 per studiare le condizioni della formazione dei bibliotecari nel nostro paese. Dalle visite a biblioteche e scuole di Roma, Firenze, Bologna, Venezia e dai colloqui con bibliotecari e docenti di quelle città, essi hanno ricavato un quadro critico della situazione ed una serie di conclusioni. Riassumiamo, con l'autorizzazione degli Autori, il rapporto che è stato redatto al termine del viaggio di studio.

La prima constatazione a cui gli Autori giungono è che « i bibliotecari italiani non sono ancora in grado di passare ai dettagli di un curriculum »: questi potranno infatti essere definiti solo quando l'Italia avrà deciso quale sistema bibliotecario intende darsi e, di conseguenza, quali debbano essere nel futuro le funzioni dei bibliotecari. Attualmente si nota che la ricchezza di beni culturali ha portato a « privilegiare i problemi della conservazione e a trascurare le necessità d'informazione della comunità. Ma l'Italia è anche un paese industriale e, se vuol progredire, deve sviluppare una valida rete

d'informazione». Un'attività di questo tipo viene svolta in alcune biblioteche, particolarmente industriali, «ma purtroppo l'organizzazione della grande maggioranza delle biblioteche italiane è solo in minima parte volta a favorire il progresso della nazione. Di ciò sono in certa misura responsabili gli stessi bibliotecari, alcuni dei quali evidentemente preferiscono dedicare maggiore attenzione all'arte e alla storia del libro che all'uso dell'informazione in esso contenuta e alle altre forme moderne di immagazzinamento e ricupero dell'informazione. A ciò si aggiunge che i bibliotecari appaiono oggi demoralizzati ed impossibilitati a far fronte anche solo ai gravami amministrativi e burocratici che sono loro imposti».

I settori cruciali della professione, dalla cui trasformazione dipende la possibilità di creare in Italia un sistema bibliotecario moderno, sono secondo gli Autori: il reclutamento che, «come è oggi organizzato, sfida la logica e sembra congegnato per produrre l'incompetenza»; la qualità di impiegati statali rivestita da molti bibliotecari, che si trovano costretti in un quadro burocratico; il modesto rango riconosciuto ai bibliotecari, e particolarmente a quelli delle biblioteche universitarie; la scarsità dei fondi, «che non consentono di fornire neppure i più elementari servizi»; l'insoddisfacente schema delle carriere; la relativa modestia degli stipendi, connessa con l'assimilazione dei bibliotecari ad impiegati; il prevalere delle mansioni amministrative su quelle strettamente bibliotecarie; la scarsità del personale e, più in particolare, del personale tecnico rispetto a quello amministrativo; la divisione dei bibliotecari in gruppi separati, che «non giova alla necessaria crescita di una consapevolezza professionale ed è causa di sensibili differenze nella prassi dei vari tipi di biblioteche»; la quasi esclusiva limitazione del materiale posseduto a libri e periodici, ciò che rende le biblioteche inadeguate al lavoro d'informazione. Di fronte a questo quadro, gli Autori si dichiarano consapevoli delle difficoltà esistenti: «vi sono blocchi mentali, strutture amministrative e problemi sindacali da superare». Tuttavia qualcosa deve essere fatto, poiché nel loro stato attuale le biblioteche italiane «non sono in grado di contribuire allo sviluppo nazionale in misura neppure lontanamente comparabile a quanto avviene nella maggior parte degli altri paesi europei».

Per promuovere una moderna formazione professionale occorrerà tener presenti alcuni principi: la cooperazione tra scuole e bibliotecari è essenziale; occorrono docenti che conoscano i moderni metodi didattici nel campo della biblioteconomia; la formazione non dovrà essere limitata a studenti delle discipline letterarie; un diploma di biblioteconomia dovrà essere requisito essenziale per il conseguimento di posti professionali. Gli Autori ipotizzano un diploma universitario in biblioteconomia oppure un diploma post-universitario comportante non meno di 10 mesi di studio effettivo; forse potranno essere necessari entrambi. Ogni decisione dovrà comunque essere preceduta da «un'accurata analisi della situazione attuale, includente una valutazione del numero e tipo dei posti disponibili e di quelli necessari». In ogni caso, la grande esigenza del momento è quella di «bibliotecari prov-

visti di una buona formazione disciplinare e di un titolo in biblioteconomia, così da permettere lo sviluppo di servizi d'informazione ».

Per la progettazione di nuovi corsi, sia a livello universitario che post-universitario, sarà necessario tener presenti i seguenti criteri: 1) i corsi dovranno far parte di un programma generale per la ristrutturazione delle biblioteche italiane; 2) dovranno tendere a realizzare una professione unitaria, con un nucleo di materie obbligatorie ed altre a scelta per gli indirizzi specialistici; 3) dovranno garantire sicure prospettive di carriera; 4) dovranno essere gestiti da scuole di biblioteconomia, in collaborazione con il Ministero dei Beni culturali, con l'Associazione Italiana Biblioteche e con biblioteche; 5) il superamento di un corso sarà requisito indispensabile per tutti i posti professionali; 6) i corsi prenderanno in considerazione tutte le forme di immagazzinamento, ricupero e disseminazione dell'informazione, non saranno cioè limitati a libri e periodici; 7) i corsi saranno coordinati razionalmente, così da offrire nel paese un'opportuna varietà; 8) il numero dei candidati sarà controllato, per evitare eccessi o carenze di produzione; 9) per tutti i corsi vigeranno a livello nazionale degli standard o una ratifica, affidati a un opportuno organismo; 10) gli studenti dedicheranno parte del corso ad un periodo di attività pratica in biblioteca, o dovranno aver già lavorato in biblioteca per un periodo determinato; 11) l'addestramento degli assistenti di biblioteca sarà considerato separatamente.

Su tali criteri potrà evidentemente fondarsi un programma a lunga scadenza. A termine più breve gli Autori propongono perciò una serie di misure pratiche: frequenza di bibliotecari italiani a corsi post-universitari in scuole inglesi; periodi di pratica in biblioteche inglesi; visite di docenti italiani in altri paesi; eventuali corsi di addestramento per docenti italiani presso una scuola inglese; costituzione di una commissione mista di bibliotecari e docenti (sotto gli auspici del Ministero dei Beni culturali e dell'Associazione Italiana Biblioteche) per la formulazione di un programma di formazione professionale; istituzione presso alcune Università di un diploma post-universitario di biblioteconomia; invito di docenti stranieri in Italia.

Sintesi di un rapporto di
K. G. E. HARRIS e W. M. WATSON
Polytechnic Library
Newcastle upon Tyne

SOMMARIO. — *Sintesi del rapporto redatto dagli Autori al termine di un viaggio di studio in Italia (1975). Delineato un quadro critico della situazione delle biblioteche in Italia, si enunciano alcuni principi di base per la formazione dei bibliotecari italiani ed i criteri da seguire nella progettazione a lunga scadenza di corsi universitari e post-universitari. Si propone infine una serie di misure pratiche a più breve termine.*

Il sistema di collocazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Fino a qualche anno fa il sistema di collocazione del materiale librario alla Biblioteca Nazionale di Firenze era ancora, sostanzialmente, quello in uso alla fine del secolo scorso. Con il trasferimento nella sede attuale si era arricchito di segnature e indicazioni di formato, facendosi estremamente articolato e quindi dispersivo, complesso, farraginoso. Quando, dal 1971, fu ripreso l'inventario topografico a volumi, ne risultarono ben più di trecento, corrispondenti ad altrettante segnature. Il materiale librario già schedato passava all'Ufficio collocazione, dove veniva diviso in:

Classi: 12, corrispondenti ad altrettante materie, ognuna in 5 formati;

Banchi: 20 gruppi, secondo certe caratteristiche esterne ed interne (facsimili, grandi formati, opere litografate, scolastici, libri per ragazzi ecc.), ognuno in 10 formati;

Collezioni: in 13 formati.

Continuazioni: 2 serie, ognuna in 11 formati; una volta complete, le pubblicazioni venivano scollocate e ricollocate nelle classi o nei banchi;

Miscellanee: 12 classi, ognuna in 5 formati;

Musica: 4 gruppi, in 17 formati;

Romanzi: in 8 formati;

Teatro: con 5 segnature;

Guide: in ordine alfabetico di città e per anno di edizione;

Atlanti: in 3 formati;

Spezzature: in 7 formati;

Opere scomplete: in 11 formati;

Duplicati: in 10 formati;

Riviste: in 20 gruppi per materia, ognuno in 4 formati;

Accademie.

Una collocazione sommaria per materia, che all'inizio del secolo era utile, in mancanza del catalogo a soggetto

Contemporaneamente al ripristino dell'inventario a volumi, fu deciso di collocare il materiale librario prima della schedatura. Questa innovazione, mentre ha maggiormente responsabilizzato il personale dell'Ufficio, costretto a collocare senza la guida della scheda, in molti casi l'ha obbligato ad un esame più accurato del libro per la divisione per materia, con notevole perdita di tempo e spesso con risultati non soddisfacenti. Divenne presto evidente che bisognava semplificare un sistema di collocazione che obbligava, tra l'altro, a cambiare continuamente i registri e soprattutto a lasciare troppi vuoti nei magazzini quando lo spazio era divenuto scarso.

Un primo passo fu fatto nel corso dello stesso 1971, con l'abolizione

della divisione in 12 classi per le miscellanee, che sono ora collocate in 4 formati a prescindere dalla materia. Nel 1974 sono stati chiusi i banchi completi, senza fare più gli annuali spostamenti per creare nuovi spazi nei magazzini, mentre si è continuato a collocare in quelli rimasti aperti e di uguale misura senza più tener conto delle materie. E' stato definitivamente chiuso il banco 19 delle opere di Dante e su Dante, ormai completo. La divisione fra banco ragazzi, litografati e scolastici è stata eliminata, convogliando tutto sui banchi comuni, con il risultato di snellire e semplificare il lavoro di registrazione nell'inventario a volumi. E' stata chiusa la segnatura dei duplicati perché, collocando prima che i libri siano schedati, non ci si può accorgere dei doppi, a meno che questi non pervengano insieme. Sono state eliminate le segnature delle opere mancanti della parte finale e delle spezzature, perché l'esemplare imperfetto viene reclamato prima di essere collocato e, se inavvertitamente viene collocato, l'eventuale imperfezione risulterà dal confronto con la scheda dell'esemplare perfetto, se posseduto.

Il 23 agosto del 1974 la Biblioteca sottopose alla Direzione generale un progetto di semplificazione del sistema seguito fino allora; elaborato dall'Ufficio collocazione, il progetto mirava ad uno sfruttamento più razionale dei magazzini, oltre che alla semplificazione e allo sveltimento delle operazioni dell'Ufficio stesso. Tali semplificazioni sono state applicate a partire dal 1° gennaio 1975 e possono così riassumersi:

1) *Classi*. Sono state chiuse. Alla distinzione per materia, di scarsa utilità pratica dal momento che il pubblico non è ammesso nei magazzini, si sostituisce per la ricerca il catalogo sistematico.

2) *Banchi*. Si stanno riempiendo i pochi spazi vuoti fino ad esaurimento: basteranno per tutto il 1976 e forse per una parte del 1977. Successivamente i volumi prima destinati alle sezioni classi e banchi saranno divisi in 5 gruppi secondo il formato, ognuno contraddistinto dalla sigla che indicherà la sezione, seguita da una vocale per il formato e da un numero progressivo. Rimangono: B.17., per i semi-rari, litografie, ristampe anastatiche e 21.y.B.—, per i formati oltre i 45 cm.

3) *Romanzi*. E' stata chiusa la sezione.

4) *Continuazioni*. E' stata chiusa la sezione e ne è stata istituita una nuova, dove si collocano tutte le opere in continuazione, contraddistinta dalla lettera O, seguita dalla vocale che ne indica il formato e dal numero progressivo; anche quando l'opera sarà completa, rimarrà alla stessa segnatura.

5) *Accademie*. Chiusa la segnatura, le pubblicazioni accademiche in collana sono passate alle collezioni, le opere in più volumi alle continuazioni, le riviste ai periodici.

6) *Collezioni*. Chiusa la vecchia sezione, ne è stata aperta una nuova contraddistinta dalla lettera C, dalla vocale che indica il formato, dal numero di collezione e dal numero di catena.

7) *Riviste*. E' stata eliminata la complicata e spesso difficilmente attuabile suddivisione per materia; sono state create solo 4 sezioni di riviste, secondo i formati.

I cambiamenti descritti, ovviamente, si riferiscono solo al materiale librario moderno e corrente; sono rimaste inalterate le collocazioni dei fondi antichi, delle sale di lettura, della consultazione, dei manoscritti. Sono rimaste inoltre le sezioni delle pubblicazioni ufficiali, della FAO e quelle delle guide e atlanti; infine sono state mantenute le sezioni teatro e musica, troppo specializzate per interromperle. E' stata studiata e iniziata la collocazione del materiale discografico, sistemato in 3 sezioni (musica, lingue, varie) e 4 formati distinti dalle vocali *a*, *e*, *i*, *o*, più un formato *u* per le musicassette.

Il nuovo sistema di collocazione, iniziato con il 1975, dopo un anno di rodaggio si è rivelato efficiente, più razionale e semplice, ha notevolmente snellito il lavoro dell'Ufficio permettendo una più rapida registrazione dei volumi ed ha consentito di reperire un po' di spazio nei magazzini. Nonostante qualche critica più o meno benevola, è stato bene accettato dal personale e dal pubblico.

ADRIANA MEZZETTI
Biblioteca Nazionale Centrale
Firenze

SOMMARIO. — *Illustrato in breve il complesso sistema di collocazione precedentemente in uso, si descrive quello più semplice elaborato dall'Ufficio collocazione della Biblioteca ed entrato in funzione nel 1975. I cambiamenti, per lo più bene accolti, si riferiscono alla collocazione del materiale librario moderno e corrente.*

Consiglio direttivo

Il Consiglio direttivo ha tenuto una breve riunione il 10 aprile 1976 a Bologna, in occasione del Seminario del Sottogruppo Biblioteche per ragazzi alla Fiera del Libro, per decidere su alcuni dettagli organizzativi del 26° Congresso. Altre questioni connesse al Congresso sono state esaminate in una riunione svoltasi a Castrocaro il 12 maggio.

Il Consiglio si è riunito ancora il 30 maggio per una valutazione del Congresso e per definire il programma dei prossimi mesi. Sono stati esaminati gli ordini del giorno presentati e si è deciso di provvedere in merito. Per assicurare al Comitato di redazione del *Bollettino* una maggiore funzionalità, è stato nominato a farne parte un altro socio residente in Roma, la dott. Anna Maria Mandillo.

E' stato inoltre fissato per il prossimo autunno un incontro fra il Consiglio, i presidenti delle Sezioni regionali ed i segretari delle Commissioni dei Gruppi di lavoro, allo scopo di sottoporre alla verifica della base regionale sia i temi da trattare nel prossimo Congresso che l'articolazione ed il rinnovo dei Gruppi di lavoro. Sono stati identificati due temi congressuali da sottoporre alla suddetta verifica: le biblioteche e i nuovi mezzi di informazione; attuazione del decentramento regionale e inserimento di biblioteche statali nei sistemi bibliotecari regionali.

Il 29 aprile 1976 i rappresentanti dell'Associazione, insieme a quelli dell'Associazione dei funzionari delle belle arti e dell'Associazione archivistica italiana, sono stati ricevuti dal Ministro per i Beni culturali, on. M. Pedini. Nel colloquio è stata chiarita la funzione di ciascuna Associazione e sono stati illustrati alcuni problemi più urgenti, quali le modalità di votazione nel Consiglio nazionale per i Beni culturali, la necessità di affrettare la ripresa dell'attività del Ministero stesso, la questione del Servizio nazionale di lettura, l'opportunità di introdurre in Italia l'ISBN con la creazione di un'agenzia nazionale per la numerazione del libro.

Sezione Campania

Il 26 aprile 1976 si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo regionale. Sono risultati eletti (nell'ordine dei voti ricevuti) Alberto Guarino, Ernesto Giangrasso, Guerriera Guerrieri, Maria Cecaro, Giuseppe De Nitto, Giovanni Marcello e Stefania Guardati.

In una riunione tenutasi l'8 maggio il Comitato ha proceduto alla

distribuzione delle cariche, nominando Presidente onorario G. Guerrieri, Presidente A. Guarino, Vicepresidente E. Giangrasso, Segretario-cassiere F. Palumbo. E' stato deciso che le riunioni del Comitato avranno periodicità mensile e saranno aperte a tutti i bibliotecari, anche non soci, che siano interessati. La sede della Sezione è presso la Biblioteca Nazionale di Napoli.

Sezione Lazio

La proposta di modifica dello Statuto elaborata da una Commissione *ad hoc* designata dal Consiglio direttivo nazionale è stata illustrata e discussa in due riunioni della Sezione (6 e 27 aprile 1976). Scarsa la partecipazione degli iscritti, benché alcuni soci avessero verbalmente o per iscritto (come era stato loro richiesto) espresso il proprio giudizio sulle modifiche proposte. La posizione dei presenti nei riguardi delle modifiche che avrebbero cambiato la struttura e le finalità dell'Associazione è stata, con diverse sfumature, abbastanza unanime; ha sconcertato il fatto che dei favorevoli al cambiamento solo pochi fossero presenti a sostenere tale posizione e a discutere con gli altri per chiarire meglio i cambiamenti proposti.

Le vivaci discussioni che sono seguite hanno messo in rilievo, nonostante la posizione contraria ai principi innovatori, la necessità di una più larga rappresentanza regionale nel direttivo dell'Associazione per poter incidere fortemente sulla politica bibliotecaria sia a livello nazionale che locale. Partendo dal principio che un'associazione come l'AIB non può e non deve sostituirsi alle organizzazioni sindacali, ma collaborare con esse e con le autorità politiche e amministrative con contributi di carattere tecnico che aiutino a trovare soluzioni ai problemi delle biblioteche e dei bibliotecari, secondo una scala di priorità, è stato chiesto che l'Associazione assuma in futuro un carattere più specificamente professionale (non corporativo) e scientifico, per portare avanti quei problemi di politica bibliotecaria che possono essere risolti soltanto con tutte le altre forze democratiche del paese.

Nel timore che le modifiche proposte dal Consiglio direttivo nazionale portassero ad una spaccatura dell'Associazione, e sulla base dell'unanimità raggiunta nella votazione per una maggiore rappresentanza regionale in seno al Consiglio stesso, i soci della Sezione hanno ritenuto necessario, proprio per il fatto che la Sezione Lazio conta un maggior numero di soci rispetto alle altre, di fare uno sforzo per presentare una controproposta che tenesse conto delle due posizioni che si sarebbero inevitabilmente scontrate a Castrocaro.

La controproposta, elaborata da un gruppo di lavoro e modificata dall'assemblea, era restrittiva nel punto che riguardava l'ammissione al-

l'Associazione, relegando una parte del personale di biblioteca sotto la figura di socio amico (su questo punto tuttavia non era stata raggiunta l'unanimità ed esso poteva quindi essere modificato in sede congressuale); al tempo stesso presentava un sistema misto di assemblea che, inserendo la rappresentanza regionale (con un numero di delegati uguale per ogni regione) in misura paritaria ai soci nell'espressione del voto, conciliava le due posizioni emerse. Il sistema si proponeva di garantire il principio di democraticità (tenendo conto delle minoranze e del pluralismo delle opinioni) non soltanto nell'espressione del voto, ma anche nella gestione amministrativa dell'Associazione. La proposta è stata portata al 26° Congresso nazionale, quale contributo collettivo della Sezione ai lavori del Consiglio direttivo dell'Associazione.

Sezione Lombardia

L'8 marzo 1976 ha avuto luogo presso la Biblioteca Queriniana di Brescia una riunione dei bibliotecari bresciani, aperta ai rappresentanti delle Commissioni di gestione, dei Consigli di quartiere, dei Sindacati, delle Commissioni culturali dei Partiti e con la partecipazione dei responsabili del settore culturale dei Comuni e della Provincia. All'incontro, cui è stata data ampia diffusione nella stampa locale, è intervenuto un centinaio di persone, che hanno discusso tra l'altro sul decentramento del servizio bibliotecario nella città e sulla realizzazione di comprensori e di un bollettino di collegamento fra le biblioteche.

Analoga riunione per la Provincia milanese si è tenuta il 14 marzo presso la Biblioteca Comunale di Milano. Al centro del dibattito sono state sia le « Proposte programmatiche » diffuse dal Comitato regionale AIB nello scorso novembre, sia un più recente documento sulla gestione della biblioteca pubblica, elaborato dallo stesso Comitato e pubblicato in questo numero del *Bollettino* (p. 134-38).

Sezione Puglia

Il 24 aprile 1976, presso l'Auditorium della Biblioteca Provinciale di Foggia, ha avuto luogo una Tavola rotonda organizzata dalla stessa Biblioteca e dalla Sezione regionale dell'AIB sul tema « Organizzazione bibliotecaria e pubblica lettura in Italia ». L'occasione del dibattito è stata offerta dalla presentazione, per la prima volta in pubblico e con la partecipazione dell'Autore, del volume *Primo: non leggere* di Armando Petrucci

e Giulia Barone. Hanno partecipato al dibattito G. de Gregori, F. Balboni, A. Vinay e V. Carini Dainotti.

Il dibattito è stato introdotto da A. Celuzza, che ha sottolineato l'importanza e l'attualità del tema, facendosi eco della risonanza che il libro ha avuto in Italia, tra gli operatori culturali oltre che tra gli « addetti ai lavori ». Per il contenuto « dissacratorio » di *Primo: non leggere* si è voluto che l'incontro avvenisse a Foggia, dove è stato realizzato un centro di cultura polivalente quale gli Autori raffigurano come biblioteca pubblica del prossimo futuro.

Dopo una prima tornata di interventi, che hanno trattato i rapporti fra Stato e biblioteche, la politica bibliotecaria nelle relazioni con gli Enti locali e una panoramica storica delle vicende associative dell'AIB, il prof. Petrucci ha chiarito le motivazioni che lo hanno indotto a pubblicare un saggio scritto in chiave volutamente « provocatoria », nella speranza di favorire un'ampia convergenza di forze politiche, sociali e culturali intorno a ciò che l'Autore propone come soluzione ottimale: l'apertura di una vera e propria « vertenza nazionale » per la diffusione del libro in Italia.

Il successivo dibattito ha visto come protagonista, in primo luogo, la dott. Carini Dainotti, che ha difeso la sua « filosofia » della biblioteca pubblica, da lei sostenuta in campo nazionale per circa un trentennio tra notevoli difficoltà. All'intervento Carini, assai polemico nei confronti del volume di Petrucci, hanno replicato numerosi dei presenti. In particolare R. Giampietro, della Biblioteca Provinciale di Foggia, ha rilevato i limiti della ideologia « neutralistica » della biblioteca pubblica riproposta dalla dott. Carini, ricordando come proprio nei paesi anglosassoni, che ne sono stati i fondatori, quella filosofia sia oggi sottoposta ad una revisione critica.

Il prof. Petrucci ha concluso auspicando che, per la soluzione dei problemi della pubblica lettura, si sappia andare oltre la mera « iniezione di carta stampata » e si riesca a risalire alle motivazioni profonde della perdurante repugnanza alla lettura. « La "fatica di leggere" — ha concluso l'oratore, miscelando due celebri titoli — deve potersi trasformare in una autentica "fame di leggere" ».

Sezione Sicilia orientale

Il 9 aprile 1976 si sono svolte le elezioni per il rinnovo delle cariche regionali. E' stato rieletto il Comitato direttivo uscente, che nello stesso giorno ha riconfermato nelle cariche di Presidente, Vicepresidente e Segretario-cassiere rispettivamente i soci A. Blandini, S. Ragusa e V. Gioviale.

Sezione Toscana

Il 22 aprile 1976, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze, si è svolta l'Assemblea generale dei soci della Sezione. All'ordine del giorno erano l'esame e la discussione del progetto di statuto presentato al XXVI Congresso dell'Associazione. Allo scopo di portare a conoscenza di tutti coloro che operano nel settore biblioteche le funzioni dell'AIB, l'invito era stato esteso anche ai non iscritti.

F. Balboni ha illustrato il progetto di statuto ed in particolare le principali innovazioni introdotte; è stata data anche notizia di alcune critiche mosse alle stesse dal socio de Gregori membro del Direttivo nazionale. I presenti, per la maggior parte non soci, hanno in generale espresso un orientamento favorevole alle due principali modifiche statutarie (costituzione del Consiglio nazionale dei delegati ed apertura dell'Associazione a tutto il personale delle biblioteche) e si sono avute numerose nuove richieste di adesione all'AIB.

La presenza di non iscritti ha portato la discussione anche su altri temi. Tra questi: carattere dell'attività dell'Associazione e sua concreta incisività, rapporti tra l'Associazione e i sindacati nell'ambito della politica bibliotecaria, esigenze di un più diretto intervento dell'AIB nei concreti problemi professionali.

Sezione Veneto

Nell'assemblea del 4 aprile 1976 è stata approvata una mozione, nella quale la Sezione esprime all'editore Giorgio Bertani «la propria operante solidarietà perchè possa riprendere presto il suo posto alla guida della casa editrice, la cui presenza nel contesto della realtà veneta costituisce un insostituibile strumento di analisi e di promozione culturali».

Gruppo di lavoro Razionalizzazione, Meccanizzazione, Automazione

Attività 1972-1976

La Commissione del Gruppo è stata costituita in seguito a regolari elezioni svoltesi a Maratea nel corso del XXII Congresso dell'AIB; la sua attività da quel momento è registrata, oltre che nel *Bollettino d'informa-*

zioni AIB (1), anche nelle *Circolari*. Il Gruppo era tuttavia operante già fin dal 1970 (2).

La Commissione si era prefissata un certo numero di iniziative, a scadenza pluriennale o di tipo ripetitivo. Alcune sono state portate completamente a termine, altre si trovano a uno stadio più o meno avanzato. Vengono brevemente illustrate qui di seguito:

1) *Circolari*, quali mezzo di diffusione di informazioni bibliografiche e non, sono state distribuite, a partire dal settembre 1972, due volte all'anno a circa 150 tra membri del Gruppo e soci dell'AIB che ne abbiano fatto richiesta;

2) la revisione della norma UNI 6392-68 « Cataloghi alfabetici di periodici » si è concretata nella nuova norma UNI 6392-75 (3) che si trova in bozze;

3) nel 1973, in occasione del XXIII Congresso dell'AIB, sono stati raccolti nel volume intitolato *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane* 13 comunicazioni di membri del Gruppo; tale iniziativa verrà ripresa e proseguita nel 1976 in apposita rubrica del *Bollettino d'informazioni AIB*;

4) nei quattro Congressi intercorsi dal 1972 al 1976 membri del Gruppo hanno presentato comunicazioni, alcune delle quali sono state successivamente pubblicate nel *Bollettino d'informazioni AIB*;

5) la traduzione della 2ª edizione del volume del Kimber *Automation in libraries* è completa e in corso di revisione; la pubblicazione, curata dall'AIB e dall'Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR, presumibilmente avrà luogo alla fine del 1976;

6) la traduzione in italiano dell'ISBD(S) è stata per il momento sospesa, perché la stesura della norma originale non ha ancora raggiunto la forma definitiva;

7) la Commissione del Gruppo ha organizzato, soprattutto nei primi due anni del suo mandato, alcuni corsi e seminari, appoggiandosi ad altri enti ed organizzazioni della città di Roma; purtroppo in questo campo l'attività non ha avuto modo di concretarsi adeguatamente, sia per lo scarso numero dei corsi che per la loro limitata ripartizione sul territorio nazionale, soprattutto a causa di difficoltà organizzative;

8) membri della Commissione hanno partecipato in nome del Gruppo a congressi e riunioni nazionali ed internazionali; hanno ricevuto bibliotecari e documentalisti italiani e stranieri ed hanno avuto una nutrita corrispondenza su argomenti di comune interesse.

Come si è accennato, per il futuro resta un certo numero di iniziative da portare a termine o da incrementare, prima fra tutte l'organizzazione

di corsi di studio nel campo dell'automazione in biblioteca, con l'aiuto di altri enti interessati all'argomento.

MARIA TERESA BERRUTI
MARIA PIA CAROSELLA

N O T E

(1) V. 12 (1972) p. 102, 109 e 118-19; v. 13 (1973) p. 232-33; v. 14 (1974) p. 216-27.

(2) *Bollettino d'informazioni AIB* 11 (1971) p. 104-05 e 166.

(3) M. T. BERRUTI, M. P. CAROSELLA, G. MEROLA, M. VALENTI, Cataloghi di periodici. Le tendenze attuali e la nuova norma UNI. *Accademie e biblioteche d'Italia* 42 (1974) p. 409-21.

26° Congresso

La votazione sulle modifiche statutarie presentate dal Consiglio direttivo al 26° Congresso ha dato i seguenti risultati:

Votanti (presenti e deleghe):	539
Voti favorevoli:	309
Voti contrari:	230

Poichè il vigente Statuto richiede per l'approvazione delle modifiche statutarie la maggioranza di due terzi, le modifiche non risultano approvate.

Gli atti del Congresso saranno pubblicati nei prossimi numeri del *Bollettino d'informazioni*.

Giornata di studio

Sotto il patrocinio e con il finanziamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'AIB sta organizzando per l'inizio del 1977 a Roma una Giornata di studio per un Servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale. L'ipotesi è stata predisposta dall'Associazione sulla base dell'analisi che da alcuni anni viene portata avanti dal Gruppo di lavoro delle Biblioteche specializzate.

Un viaggio nella Repubblica Federale Tedesca

Grazie alla Bibliothekarische Auslandsstelle della RFT ed alla cortesia del dott. Joachim Wieder, abbiamo avuto nell'ottobre 1975 la possibilità di visitare molte e interessanti biblioteche tedesche, dove i colleghi sono stati sempre prodighi di informazioni e di interessamento.

MONACO DI BAVIERA

La *Internationale Jugendbibliothek*, sorta dopo la seconda guerra mondiale per affermare, proprio in uno dei paesi protagonisti del conflitto, la fede dell'Europa e del mondo nella pace futura e nell'intesa tra i giovani, possiede 240.000 volumi di letteratura per bambini e ragazzi in 80 lingue; inoltre opere specialistiche teoriche e 8.000 volumi in 8 lingue (tra cui l'italiano) per il prestito. La Biblioteca offre numerosi e ricchissimi cataloghi, che permettono di orientarsi con facilità in tutte le letterature nazionali rappresentate. Nuovi e utili quelli per illustratori e per argomenti specializzati, con spoglio degli articoli di rivista corrispondenti e bibliografie selettive già predisposte su argomenti specifici (handicappati, emarginati, emigrati ecc.). Importante anche la raccolta (in corso) di registrazioni di tradizioni orali di minoranze minime, prive di tradizione scritta, di tutto il mondo, e la realizzazione (con fondi dell'Unesco) di bibliografie ragionate di libri per ragazzi destinate a figli di lavoratori stranieri, che esemplificano situazioni e caratteristiche attuali dei paesi di provenienza, al fine di evitare il più possibile isolamenti che facilmente degenerano in ghetti morali e spirituali. Questi elenchi, fondati per l'Italia sui bollettini bibliografici del Sottogruppo Ragazzi dell'AIB e sui suggerimenti del Centro didattico nazionale di Firenze, sono serviti di base per la costituzione di tutti i fondi librari per ragazzi stranieri delle biblioteche che abbiamo visitato.

La *Bayerische Staatsbibliothek* è la maggiore biblioteca di ricerca della Repubblica Federale Tedesca; gode del diritto di stampa per la Baviera, ha il deposito librario della CEE, dell'Unesco e dell'ONU, ed è uno dei centri di raccolta per gli atti amministrativi della Repubblica. La sua consistenza attuale è di 3.800.000 volumi, con ricchissimi fondi preziosi e circa 50.000 periodici tra correnti ed estinti. L'incremento annuo si aggira sulle 100.000 unità e l'organico conta 360 persone, di cui 60 bibliotecari qualificati.

Nella BSB è presente una caratteristica, che si è poi rivelata comune a tutte le biblioteche visitate: la grande massa cioè di informazioni pratiche continuamente convogliate all'utente in vari modi, affinché questi possa orientarsi da sé ed usare autonomamente i servizi offerti, alleggerendo il lavoro dei bibliotecari che possono attendere ad altri lavori più utili alla comunità, quali la redazione dei numerosissimi cataloghi di ogni genere e per ogni settore (44 nella BSB tra generali e speciali). Per la diffusione di tali informazioni, oltre alle ricchissime « Guide all'uso della biblioteca », alle « Notizie e informazioni per gli utenti » ed agli « Itinerari in biblioteca », di cui ogni istituto è ampiamente dotato, le biblioteche si avvalgono di pannelli illustrativi appesi un po' dovunque, che, oltre a riportare la classificazione sistematica adottata (uguale in tutta la Germania), indicano anche la collocazione topografica dei vari fondi. Altre volte, come nella Technische Universitätsbibliothek di Monaco, tabelle e cartelloni esposti nella sala schedari e nella sala consultazione indicano, materia per materia, l'iter da seguire per la ricerca bibliografica a seconda dei dati di cui si è in possesso (solo autore, solo titolo, solo argomento ecc.).

Nella BSB è iniziata da alcuni anni anche l'automazione dei periodici dei vari Länder della Germania. Il primo atto di questa attività, in fase di avanzata sperimentazione, è stato la pubblicazione di un repertorio delle intestazioni uniformi degli enti autori o editori di pubblicazioni periodiche (*Körperschaftnamensdatei. Index of corporate bodies*. Stand 1. Juni 1973. Pullach/München, Verlag Dokumentation), attualmente in corso di aggiornamento.

In questa Biblioteca ha sede anche la più completa delle Scuole bibliotecarie da noi visitate. Ogni Land ha infatti una propria scuola professionale, situata ove possibile nei locali della biblioteca principale del capoluogo regionale. La durata della preparazione varia, da regione a regione, da 2 a 3 anni (uno teorico, uno pratico e una teorico di verifica) e concerne tre diverse carriere, assimilabili grosso modo alle nostre esecutiva, di concetto e direttiva. La frequenza è agevolata dalla erogazione di borse di studio. All'accurata organizzazione e preparazione dei corsi fa riscontro la certezza di trovare alla fine una vantaggiosa sistemazione, propagandata in tutte le scuole medie e nelle biblioteche stesse, tra l'altro anche con pieghevoli illustrati, che prospettano quella bibliotecaria come una carriera « con un futuro ».

Della *Technische Universitätsbibliothek*, ricchissima di materiale scientifico (ne ha il diritto di stampa per la Baviera) e modernamente attrezzata, citiamo alcuni accorgimenti facilmente trasferibili anche in Italia (s'intende nelle biblioteche maggiori), quali gli schedari a pannelli rotanti situati all'entrata della sala periodici; l'etichetta autoadesiva, in duplice copia, da porre rispettivamente sull'ultimo numero del periodico esposto in sala e sul foglietto allegato allo schedone amministrativo, e da togliere quando il fascicolo rientra in deposito; le richieste per il prestito interbibliotecario,

battute a macchina direttamente dall'utente, in triplice copia, su modulo predisposto; l'uso continuo di fotocopie, sia diretto e automatico a gettone (pratica la macchinetta per il cambio delle monete di grosso taglio) che centralizzato, ad opera del personale e a pagamento maggiorato; l'apparecchiatura modernissima per questo servizio e per quello delle riproduzioni fotografiche a colori.

STOCCARDA

In questa città, gravemente danneggiata dalla guerra, destano ammirazione le interessanti, talvolta audaci, soluzioni architettoniche adottate per il restauro e riattamento degli edifici storici bombarbati e semidistrutti, in cui hanno attualmente sede le biblioteche. Prima visitata è stata la *Landesbibliothek*, biblioteca di ricerca centrale del Baden-Württemberg, con una consistenza di 1.200.000 volumi. Oltre alla imponente raccolta di manoscritti, incunaboli, legature artistiche, mappe antiche, codici musicali, e alla maggior collezione di bibbie del mondo in tutte le lingue vive ed estinte, la Biblioteca possiede raccolte (con cataloghi a parte) di sermoni tenuti in occasione di esequie o celebrazioni familiari, fondamentali per le notizie storico-genealogiche locali che possono fornire, e collezioni di tesi universitarie a stampa su argomenti specialistici, con cataloghi separati per le antiche (fino al 1832) e per le moderne. La Biblioteca cura il Catalogo collettivo di più di 70 biblioteche di ricerca del Baden-Württemberg, iniziato nel 1956 e attuato tramite la microfilmatura dei cataloghi delle varie biblioteche e la loro riproduzione fotografica su schede di formato internazionale. Il catalogo unificato ha tre ordini alfabetici (per autori fino al 1957, per autori dopo tale data, per titolo senza limiti di tempo) ed esclude solo i fondi orientali, le carte geografiche, le partiture musicali e le tesi di laurea che non sono incluse nel catalogo delle biblioteche partecipanti.

Tutte le biblioteche dei quartieri cittadini sono collegate in un unico sistema urbano, che fa capo alla *Stadtbibliothek* (140.000 volumi), cui si aggrega una rete di 17 posti di prestito, che hanno sostituito le biblioteche rionali con un fondo di meno di 1.000 volumi, chiuse perché considerate antieconomiche e non funzionali. I posti di prestito sono serviti da una biblioteca mobile della capienza di 4-4.500 volumi. Nelle 15 succursali urbane il fondo fisso è di due libri per abitante del quartiere, ma un corriere motorizzato fornisce anche quotidianamente tutti i libri che risultino eventualmente mancanti nelle varie sedi.

Oltre alla solita abbondanza di cataloghi abbiamo notato, nel ricco settore ragazzi di questa Biblioteca, anche cataloghi « per tema d'interesse » dei giovani (animali, famiglia, storie di ragazzi, avventure storiche, avventure fantastiche, ecc.). Per gli acquisti dei libri vengono tenute presso la *Stadtbibliothek* riunioni mensili, cui partecipano tutti i direttori delle suc-

cursali. La Biblioteca collabora inoltre con la scuola per l'assistenza agli handicappati, per l'organizzazione di corsi di preparazione all'uso della biblioteca e per visite guidate. In tutte le biblioteche esiste sempre una sezione per ragazzi in età prescolare.

In base alla legge del Baden-Württemberg sulle biblioteche, ogni 5.000 abitanti deve essere istituita una biblioteca autonoma con un fondo fisso di due libri per abitante; questo *optimum* non è però ancora raggiunto in tutte le sedi. Il contributo dello Stato per l'istituzione di biblioteche raggiunge al massimo il 13% del fondo stanziato a questo scopo dall'Ente locale competente.

Per l'informazione musicale la Stadtbibliothek ha allestito un Dipartimento Musica, con salette per audizioni private e sale comuni per l'ascolto in gruppo; interessanti soluzioni sono state trovate per la conservazione e l'esposizione di dischi e cassette, che vengono anche dati in prestito. Per l'informazione artistica è in corso nella biblioteca centrale una nuova iniziativa, la Grafoteca: da artisti locali si ottengono in dono opere grafiche che, incorniciate a spese della biblioteca, vengono date in prestito dietro corresponsione di un piccolo deposito; le opere possono poi essere acquistate dall'utente che lo desidera a prezzo assai vantaggioso. Nelle succursali si avvicendano mostre di artisti contemporanei e concerti di complessi locali.

Al pianterreno della Stadtbibliothek, infine, è ospitata la *Süddeutsche Blindenhörbücherei* (Biblioteca sonora per ciechi), destinata prevalentemente ad utenti ciechi di guerra, incapaci di apprendere il Braille. I testi vengono incisi da autori noti su nastri, dischi e cassette ed inviati in prestito gratuitamente in Germania e all'estero. La Biblioteca possiede attualmente 4.000 titoli con almeno 6 copie di ognuno di essi.

HANNOVER

La *Stadtbibliothek*, innestata sull'antica biblioteca amministrativa del Consiglio Civico della città anseatica, fondata nel 1440 e seconda come antichità, tra le biblioteche tedesche, solo a Norimberga, si è gradualmente trasformata in una modernissima biblioteca pubblica, centro di un sistema urbano che comprende 17 succursali (5-6.000 volumi ciascuna) munite tutte di settore ragazzi, 1 biblioteca giovanile, una biblioteca circolante con tre bibliobus ed una biblioteca amministrativa. Presso la Biblioteca funzionano due uffici speciali: l'Ufficio bibliografico, che cura la pubblicazione di elenchi periodici a stampa di nuove accessioni e di bibliografie ragionate su argomenti specifici, letterari o di attualità, per orientare il lettore sui fondi posseduti, e l'Ufficio manifestazioni e contatti col pubblico, che ha il compito di fornire nuovi stimoli ai visitatori e conquistare così il lettore potenziale. E' interessante leggere, nella pubblicazione che informa su questo servizio, la seguente frase: « Le Biblioteche civiche non vogliono in alcun modo, con questo Servizio Manifestazioni, entrare in concorrenza con altre agenzie culturali che si occupano di concerti o conferenze, ecc. Le manifestazioni

curate [...] sono sempre strettamente collegate col lavoro bibliotecario vero e proprio e servono, in definitiva, a diffondere una maggior conoscenza dei fondi librari della biblioteca». Se ne può evincere che il concetto di biblioteca come «luogo in cui si fa cultura» con l'aiuto e la partecipazione degli utenti, usufruendo del libro come una motivazione che quasi sempre è mossa da altri fattori esterni, non è ancora penetrato in Germania. In nessuna biblioteca d'altronde abbiamo trovato traccia di animazione intesa in questo senso o notizia di gestione sociale degli utenti.

Della Stadtbibliothek di Hannover (700.000 volumi e 2.000 periodici vivi) rileviamo: *a*) nella sala periodici i 4.000 quotidiani, di ogni colore politico e di qualsiasi importanza (anche minima), pubblicati in tutti i Länder della Germania, disponibili per l'informazione giornaliera (nella emeroteca sono esposti anche 50 quotidiani stranieri); *b*) il prestito con sistema fotografico; *c*) le cassettiere aperte, a più piani, contenenti cartelle con ritagli di giornali e riviste su argomenti di particolare interesse contingente; *d*) gli scaffali a girandola, in cui sono esposti senza alcun ordine, come nelle librerie, tascabili di narrativa o grande divulgazione che, dato il basso prezzo, non vengono presi in carico o schedati, ma muniti unicamente di un timbro a secco della biblioteca e della scheda Newark per il prestito, ed eliminati appena sciupati; *e*) la raccolta di guide telefoniche di tutti i Länder e delle principali capitali estere; *f*) la sala esposizioni nel sottosuolo, con al centro una cella con doppie pareti di cristallo, munite di allarme, per la mostra permanente del fondo antico del Rathaus; *g*) le vastissime sale a scaffali aperti (150.000 volumi esposti) divise per materia, in cui sono riuniti tutti i libri ammessi al prestito, le opere di consultazione, i manuali ed i periodici; *h*) la soluzione architettonica su due piani della sala musica, con i posti ascolto in mansarda e la sezione bibliografica al piano inferiore; *i*) i dieci diversi e contemporanei programmi di ascolto, di cui uno curato dalla biblioteca ai fini dell'educazione musicale; *l*) la raccolta di 5.000 diapositive di pittura ed architettura, conservate in cornici multiple, con cataloghi per artista, per corrente artistica e per testo delle diapositive; *m*) nel settore ragazzi, la grande raccolta di giochi educativi e ricreativi, ammessi anche al prestito; *n*) i giochi creati dalla biblioteca per insegnare l'uso dei propri fondi.

In tutte le biblioteche pubbliche tedesche si nota un fatto per noi insolito, già registrato però anche in Norvegia e negli Stati Uniti: il numero limitatissimo di posti di lettura (fatta eccezione per le emeroteche), situati in genere vicino alle finestre o sotto gli scaffali aperti per la consultazione immediata. Ciò è dovuto ad una riscontrata diminuita abitudine dei tedeschi alla lettura in sede, conseguente al più alto tenore di vita ed alla maggior comodità delle abitazioni, che fanno privilegiare la lettura a domicilio soprattutto dei libri d'evasione. Le biblioteche si sono adeguate riducendo i posti a sedere, soprattutto nelle nuove progettazioni, ed aumentando invece il numero dei prestiti concessi *pro capite* fino a 10 titoli. Per fare un esempio: nel 1975 il numero di lettori in sala a Hannover ha raggiunto le 63.191 unità, mentre i prestiti a domicilio sono saliti a 1.802.056 opere. E' una tendenza

che potrà verificarsi in futuro anche in Italia e che va quindi tenuta sotto osservazione.

I rapporti tra scuola e biblioteche per ragazzi sono molto stretti e dettagliati programmi sono stesi di comune accordo da bibliotecari e insegnanti sia per la preparazione all'uso della biblioteca nelle scuole che per visite delle varie classi alla biblioteca stessa. A Hannover abbiamo visitato il centro scolastico polivalente a tempo pieno di un quartiere nuovo, Mühlenberg, la cui biblioteca funge anche da biblioteca pubblica per la comunità. E' prevista una consistenza di 30.000 volumi (al momento le opere possedute ammontano a 17.000); l'orario per la scuola va dalle 8 alle 16 e per il quartiere dalle 11 alle 19, ma in pratica gli adulti non si servono della biblioteca finché ci sono i ragazzi.

REUTLINGEN

In questa città ha sede l'EKZ, cioè l'*Ufficio centrale acquisti* per le biblioteche pubbliche tedesche, di cui sono azionisti e comproprietari tutti i Länder della Repubblica Federale, 60 città, 5 provincie, nonché enti ed associazioni varie. L'EKZ ha gradualmente aumentato il proprio capitale sociale (attualmente ammonta a 4 milioni di marchi) ed esteso il campo delle proprie attività: oltre all'acquisto dei testi direttamente dagli editori (60% della produzione editoriale totale), ancora in fogli sciolti da tagliare, ed alla loro rilegatura e preparazione bibliotecnica (in deposito ci sono di norma 4-5.000 titoli pronti per la consegna), l'EKZ ha in corso un accordo con l'Associazione Bibliotecari Pubblici grazie al quale può avvalersi per la scelta dei titoli dei pareri espressi dall'Ufficio recensioni del periodico *Buch und Bibliothek*. L'EKZ fornisce inoltre alle biblioteche: ogni tipo di arredo, prevalentemente ligneo, disegnato di norma da gruppi di bibliotecari secondo le necessità effettive, ma mutuato anche da altri paesi; tutti i tipi di audiovisivi, con diversi pratici sistemi di conservazione ed esposizione; giochi educativi e ricreativi per ragazzi; materiale vario di cancelleria, spesso su proprio brevetto (per esempio plastiche particolarmente resistenti per il rivestimento dei libri); serie di manifesti pubblicitari per le biblioteche; ecc. Gli articoli forniti, alla data odierna, sono circa 400. Elenchi periodici delle nuove acquisizioni e bibliografie speciali, anche nel campo dei lavoratori stranieri, sono continuamente diramate alle biblioteche e pubblicizzate tramite il periodico *Buch und Bibliothek*. La fruizione dei servizi dell'EKZ non riveste alcun carattere di obbligatorietà; proprio per questo essa è molto diffusa, con una leggera diminuzione nel nord della Germania dove, soprattutto per gli arredi, si preferisce rivolgersi alla Scandinavia.

BERLINO OVEST

La visita si è iniziata con un giro attraverso alcune biblioteche scolastiche del distretto di Spandau, una zona con notevoli insediamenti di lavoratori stranieri, in prevalenza turchi. Al primo incontro con la Mediateca

del *Mittelstufenzentrum* di Hackenfelde, si è avuto l'impressione di un discorso appena avviato, ma già posto su solide basi. Dall'autunno del 1972 è stata, infatti, iniziata la costruzione di 14 centri di formazione (13 per le classi intermedie e uno per le superiori) dotati di mediateche attrezzate secondo i criteri più attuali. Si tratta di un progetto di ampio respiro, che preannuncia una nuova tappa nello sviluppo delle biblioteche pubbliche di Berlino, in quanto pone le premesse non solo per una forma completamente nuova di cooperazione tra scuola e biblioteca pubblica, ma anche di collegamento tra la scuola e l'insieme della popolazione per mezzo del lavoro di biblioteca. Il centro visitato si configura appunto come il nucleo centrale di un grosso alveare costituito dalle classi di una scuola collettiva integrata a tempo pieno e da servizi vari, che vanno dalla mensa al club per il tempo libero, alle sezioni musicale, artistica e scientifica.

La Mediateca di Hackenfelde, inaugurata nella primavera del 1974, ha praticamente iniziato la sua attività con l'anno scolastico 1975-76. La dotazione di materiale audiovisivo è per il momento piuttosto esigua e quindi è ancora il libro a costituire il punto focale dell'interesse dei frequentatori. Il compito più notevole del bibliotecario è quello di avviare i ragazzi all'uso della biblioteca con accorgimenti che tengono conto dell'età e della capacità di apprendimento dei singoli gruppi. La schedatura e la ricerca del libro nel catalogo e negli scaffali, presentati sotto forma di gioco a premi, suscitano grande entusiasmo negli utenti, che non si sentono bloccati dall'uso di aride terminologie specializzate. L'attiva partecipazione del lettore al « gioco » della biblioteca, già sperimentata con successo alla Stadtbibliothek di Hannover, viene sollecitata, sia pure in forme più semplici, anche a livello della scuola elementare. In alcune delle « Grundschulen » del distretto di Spandau il programma scolastico prevede, infatti, un'ora alla settimana da dedicare ad esercitazioni sull'uso della biblioteca. Purtroppo la mancanza di materiale didattico e l'assai scarsa possibilità di aggiornare la dotazione libraria, che si aggira mediamente sui 3.000 volumi, rendono piuttosto difficile il compito degli insegnanti, anche se l'entusiasmo e la disinvoltura con cui i giovanissimi lettori si aggirano tra gli scaffali rappresentano già una sicura garanzia di interesse per il libro.

A differenza delle città visitate in precedenza, i singoli distretti di Berlino non sono collegati in un unico sistema bibliotecario, ma sono praticamente dotati di sistemi bibliotecari autonomi. Quello di Spandau, distretto che conta una popolazione di 197.000 abitanti, dispone di una sede centrale, alla quale fanno capo 4 sedi staccate e 3 bibliobus. Uno di questi ha una dotazione di 14.000 volumi esclusivamente per ragazzi e rifornisce 6 scuole. Analogamente collegata con la sede centrale, la Biblioteca per giovani controlla a sua volta 12 succursali in altrettante scuole di vario ordine e grado.

A Berlino, comunque, le funzioni di biblioteca centrale sono svolte dalla *Amerika-Gedenkbibliothek*, aperta nel 1954 con il contributo finanziario del popolo americano e organizzata secondo i tipici sistemi di una « free public

library» americana. La sala di lettura principale mette a disposizione in scaffali aperti 100.000 volumi, ma un pannello a comandi elettrici nell'ingresso indica rapidamente e chiaramente il modo per raggiungere le altre 11 sezioni, tra cui una per ragazzi con ingresso indipendente. Le sezioni hanno una dotazione di oltre 400.000 volumi e abbondante materiale audiovisivo, distribuito soprattutto nei settori dell'«Arte della giovane generazione» e della «Musica e arte figurativa». Quest'ultima sezione offre, accanto a libri, riviste, spartiti musicali e riduzioni per pianoforte, anche 20.000 dischi e registrazioni su nastro in gran parte disponibili per il prestito. L'originale settore della «Documentazione sulla vita musicale del presente», costituito da una raccolta di quasi 25.000 articoli ricavati da giornali, prospetti di premi musicali e festival, programmi di concerti e critiche teatrali, fornisce un quadro preciso del mondo musicale contemporaneo, compreso quello del jazz e della musica pop. Resta ancora da ricordare che l'AGB con il suo vasto Auditorium, capace di 327 posti, dispone di un ulteriore mezzo per avvicinare il pubblico attraverso un nutrito programma di manifestazioni, che alternano spettacoli musicali, teatrali e cinematografici a discussioni aperte su temi di attualità, a rappresentazioni folkloristiche e, per i più piccini, a recite di marionette.

Se l'AGB sopperisce con l'entusiasmo e lo spirito d'iniziativa ad una relativa scarsità di mezzi tecnici, la *Medioteca della Siemens* appare quasi come un «paese di Bengodi» per la ricchezza di materiale audiovisivo di cui dispone. Siemenstadt con i suoi 14.000 abitanti, centro dell'industria Siemens a Berlino e contemporaneamente zona con molti parchi, verde e impianti sportivi, vuole rappresentare una sintesi di luogo di abitazione, di lavoro e di svago. Nella Medioteca si è cercato di creare l'atmosfera di un confortevole club, nel quale tutti gli abitanti di Siemenstadt possano trovarsi a loro agio. Alla classica biblioteca (65.000 volumi e 7.000 riviste), che funge da nucleo centrale, sono collegate una fonoteca, una grafoteca ed una sezione audiovisivi, dotate delle più moderne apparecchiature. Affiancano la sede centrale nelle sue molteplici attività una medioteca succursale, 2 biblioteche succursali e 13 posti di distribuzione.

L'impressione generale è quella di trovarsi di fronte ad una medioteca organizzata con tanta cura da superare nella sua concezione ogni altra istituzione simile. Merita rilevare alcuni particolari notati nella visita alle singole sezioni. La Grafoteca oltre ad organizzare regolarmente mostre di artisti contemporanei e visite ai loro studi, inserisce in questo discorso anche i dipendenti che abbiano l'*hobby* della pittura e della scultura. Inoltre, come si è visto in altre biblioteche visitate, le opere grafiche vengono date in prestito (per 6 settimane) e possono essere successivamente acquistate.

La Biblioteca è presente dovunque con i suoi volumi, dal settore dei corsi linguistici a quello per bambini fino alle anticamere degli ambulatori. Le statistiche parlano di 15.000 iscritti su 30.000 dipendenti della Siemens, di cui il 21% costituito da lavoratori stranieri, in prevalenza turchi, greci

e jugoslavi. A questi ultimi la Biblioteca, come tutte le altre da noi viste precedentemente, rivolge una particolare attenzione per spingerli a superare le barriere della lingua e agevolarne l'inserimento nell'ambiente di lavoro.

La Fonoteca lavora in stretto collegamento con la Biblioteca. Tutte le categorie di utenti hanno a disposizione i più moderni strumenti audiovisivi, a partire dai piccolissimi in età prescolare che, non sapendo ancora leggere, possono ascoltare le storie scritte sui libri attraverso un ingegnoso sistema di mini-dischi applicati su ogni pagina e riprodotti per mezzo di un minuscolo giradischi portatile. Per gli adulti vi è l'interessante « Settore studio », dotato di due apparecchi televisivi a circuito chiuso e di impianti stereofonici, nel quale gruppi di una ventina di persone possono seguire corsi di formazione professionale e di perfezionamento.

Poiché la visita alla *Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz* non era stata precedentemente programmata, dedichiamo solo un breve cenno a questo istituto, che meriterebbe un discorso ben più lungo. L'enorme edificio, ideato dall'architetto Hans Sharoun, rappresenta infatti la più grande biblioteca costruita in Germania dopo la guerra e, secondo le previsioni, potrà contenere 8 milioni di volumi. Situata nell'area destinata a diventare il centro storico culturale di Berlino, la *Staatsbibliothek* è ormai in fase di avanzata costruzione. Enorme è l'impressione che si riceve alla vista degli ambienti destinati ad ospitare le sale di lettura ed i cataloghi, vastissimi e pieni di ardite soluzioni architettoniche, ma altrettanto ricca di suggestioni è la visita delle singole sezioni, nelle quali il lavoro ferve sulla base di un ammirevole piano organizzativo, che consente di ridurre al minimo i tempi di esecuzione.

MARIA L'ABBATE WIDMANN
LELIA SERENI

Il sistema bibliotecario israeliano

Il presente rapporto si riferisce a un viaggio di studio effettuato dall'11 al 26 gennaio 1976 e avente per oggetto il sistema bibliotecario israeliano, con particolare riguardo alla lettura pubblica e alle esigenze delle minoranze linguistiche.

Biblioteca Nazionale e Universitaria

La Biblioteca Nazionale e Universitaria di Gerusalemme, fondata nel 1884 e diretta dal prof. R. Yaron, raccoglie circa un milione di volumi, 17.000 annate di periodici, oltre 10.000 manoscritti e 200 incunaboli. Comprende collezioni speciali di autografi e ritratti di personalità ebraiche, di opere di

storia della medicina e della musica ebraica. Per la visita dei vari dipartimenti è stata particolarmente preziosa la guida del bibliotecario dott. Theodor Armon, studioso di storia italiana contemporanea, responsabile degli acquisti del materiale attinente al nostro paese. Il dott. Armon, il quale possiede un'ottima padronanza della nostra lingua, effettua le sue scelte consultando le recensioni delle più importanti riviste specializzate, ma lamenta il ritardo con il quale gli perviene *Libri e riviste* che pertanto, a suo avviso, fallisce lo specifico compito di tempestiva segnalazione della più importante produzione nazionale.

La Biblioteca, che ha potuto fruire di munifiche donazioni di cittadini statunitensi, è ospitata in un moderno edificio a corpo unico circondato da giardini ed esteticamente assai gradevole, ma già lamenta problemi di spazio. Le collezioni sono alimentate dal gettito di un diritto di stampa di modesta entità, e l'incremento maggiore è fornito dal materiale straniero, cui è necessario ricorrere anche per fronteggiare le esigenze della minoranza araba e dei nuovi immigrati, non ancora padroni dell'ebraico. Poiché non è stato accettato il principio della traslitterazione, in tutte le biblioteche visitate i cataloghi per autori sono molteplici, in rispondenza dei caratteri del libro. Nella Biblioteca Nazionale vi è un unico catalogo per libri e riviste, e poiché sono largamente utilizzate le schede della Library of Congress, se ne sono adottate le regole di schedatura e soggettazione. Ogni scheda, inoltre, indica se l'opera sia o meno disponibile per il prestito.

Il prestito, automatizzato, è assai liberale. In ogni libro vi è una taschetta per la scheda perforata, i cui dati, insieme a quelli della scheda personale del richiedente, sono elaborati da un calcolatore IBM 357. Funziona inoltre un servizio di telescrivente che collega le più importanti biblioteche pubbliche del paese, e che permette la consegna del libro entro 4 giorni dalla richiesta.

Tra le sale di consultazione ve ne è una dedicata ai «Judaica»: sono presenti, oltre ai principali sussidi bibliografici, anche tutte le annate dei più importanti periodici. I magazzini, sistemati nei tre piani sottostanti gli uffici e le sale di lettura, sono serviti da posta pneumatica. La collocazione e ricollocazione è affidata a studenti universitari, parsimoniosamente retribuiti, che lavorano a orario ridotto. I libri sono divisi in due soli formati: entro e oltre i 28 cm; la collocazione è costituita dai seguenti elementi: due cifre arabe indicanti il decennio e l'anno di ingresso del volume, lettera latina per la materia, numero di catena. Le riviste sono collocate per soggetto, e i giornali appaiono in pessime condizioni, anche perché sistemati verticalmente.

Il piano più distante dal livello stradale è destinato per ragioni di sicurezza al materiale più prezioso: manoscritti, incunaboli, cinquecentine, rinchiusi talvolta in casseforti periodicamente aerate. Parte di questo materiale è conservato in custodie di cartone aperte su due lati, ma così aderenti da far dubitare della loro effettiva utilità. Per ogni manoscritto studiato vi è l'obbligo della registrazione su schedari assai simili ai nostri; per quelli

pervenuti in dono viene accluso al volume il carteggio degli antiquari, alcuni italiani, che ne trattarono la vendita. Il materiale corrente ricevuto in dono viene periodicamente posto in vendita, ma per mancanza di personale le ricerche sono molto sommarie, sì che si presume che talvolta siano alienate anche opere non possedute.

Il personale, ammontante a circa 180 impiegati, lavora dalle ore 7,30 alle 15, gode di periodi di ferie la cui durata è proporzionale all'anzianità di servizio e proviene dai più disparati paesi, ove spesso ha già conseguito una specifica preparazione professionale. I primi corsi di addestramento bibliotecario (1956) furono preceduti da un'accurata indagine promossa dall'UNESCO ed affidata a Leon Carnovsky della Scuola di Biblioteconomia di Chicago. Attualmente il personale delle biblioteche (municipali, speciali ed universitarie) in possesso di diploma di scuola media superiore può migliorare la preparazione professionale frequentando corsi biennali di 8 ore settimanali, condensate in un unico giorno. Gli esami di diploma sono controllati dall'Associazione dei bibliotecari israeliani, forte di circa 2.000 iscritti. I laureati inoltre si specializzano frequentando la scuola biennale di biblioteconomia presso l'Università di Gerusalemme (direttore prof. J. Rotschild; 60 posti annuali accessibili per concorso) o i corsi annuali presso l'Università di Haifa (direttore prof. Sever; 20 posti annuali accessibili per concorso) o di Bar-Ilan (20 posti annuali a concorso).

E' annesso alla Biblioteca Nazionale il Laboratorio di restauro, diretto dalla laureata in chimica dott. Ester Alkalay, ex allieva del nostro Istituto di Patologia del Libro come due sue collaboratrici e il direttore del reparto restauri grafici del Museo Nazionale, cui è affidata la conservazione dei rotoli di Qúmran. (Considerando il prestigio di cui l'Istituto di Patologia del Libro gode in campo internazionale, si auspica caldamente la ripresa della pubblicazione del suo Bollettino). Presso il Laboratorio (che utilizza una pressa di fabbricazione italiana) sono state effettuate prove per il restauro di materiale cartaceo con una macchina ideata dalla stessa dott. Alkalay e attualmente in uso presso consimili laboratori di restauro in U.S.A., Francia e U.R.S.S. L'attrezzatura tecnica della Biblioteca è completata dal reparto fotografico e dalla legatoria. Quest'ultima non è più in grado di fronteggiare tutte le necessità della Biblioteca, che è costretta specialmente per i periodici a ricorrere all'opera di ditte private, alle quali viene fornito, debitamente inciso, il materiale per i dorsi, sì da assicurare l'aspetto uniforme delle collezioni.

Un'accurata visita è stata dedicata ai notissimi rotoli del Mar Morto, scoperti dopo 20 secoli in località desertica e attualmente esposti nel suggestivo «santuario» del libro. I documenti, perfettamente conservati e leggibili, sono collocati fra due sottilissime garze e inseriti fra lastre di plexiglas delle quali la posteriore è forata, in modo da permettere una certa aerazione; sono rinchiusi in bacheche di vetro in cui era stato immesso un gas inerte (elio) che si sperava potesse favorirne la conservazione, ma del quale, ad onta di ogni sforzo, i tecnici non sono riusciti ad impedire la volatilizza-

zione. L'ambiente, circolare, riceve scarsissima luce dall'alto; le bacheche sono illuminate da luce gialla azionata a pulsante e spenta automaticamente. Ogni precauzione è stata presa per assicurare l'approssimativa riproduzione di quelle condizioni ambientali che hanno consentito la prodigiosa conservazione dei documenti, i quali peraltro reagiscono in maniera difforme alle variazioni di umidità. Non è stato possibile accedere ai locali blindati ove sono conservati i rotoli in corso di studio e non ancora esposti al pubblico.

Questa entusiasmante esplorazione del passato è stata completata da una visita al monastero di S. Caterina, fortificato da Giustiniano nel 570, sito in pieno deserto ai piedi del Sinai, dal quale proviene il noto Codex Sinaiticus, gemma del British Museum. L'esiguo tempo a disposizione ha consentito una visita purtroppo sommaria della Biblioteca, ricca di circa 3.000 antichissimi manoscritti molti dei quali splendidamente miniati.

Biblioteche municipali

La visita della Biblioteca Centrale di Gerusalemme, della sua sezione di Katamon, delle biblioteche di Or Yehuda, Lod e Ramla, è stata effettuata sotto la guida del dott. Victor Benayem, diplomato presso l'École Nationale Supérieure des Bibliothécaires di Parigi, e si è conclusa con un incontro con il suo superiore dott. David Chavit, specializzato in biblioteconomia presso l'Università di Chicago. Entrambi sono alle dipendenze del Ministero dell'Educazione e della Cultura, che esercita un controllo sulle biblioteche comunali, formulando programmi a lungo termine, concedendo sovvenzioni, concordando con i vari municipi l'istituzione di nuove biblioteche. Al Ministero spetta altresì la sorveglianza della costruzione dei vari nuovi edifici, del funzionamento delle biblioteche, della gestione del personale, quasi tutto specializzato. Attualmente le biblioteche sotto controllo ministeriale sono 156 e sono stati istaurati 93 punti di distribuzione serviti da bibliobus. Gli aiuti dei privati sono prevalentemente indirizzati alla costruzione di edifici, quelli ministeriali alla concessione di contributi di importo eguale, mentre le spese di gestione vengono sostenute dai vari municipi. I direttori delle biblioteche godono di una notevole autonomia tecnica e amministrativa.

La Biblioteca Municipale di Gerusalemme, diretta dalla signora Rachel Cohen, è stata fondata nel 1962, gestisce 13 sezioni di quartiere e 3 bibliobus; uno di questi è riservato ai lettori di lingua araba, a favore dei quali è attualmente in corso l'organizzazione di una sezione speciale. Il patrimonio librario ammonta complessivamente a circa 500.000 volumi. La scelta dei libri, che pervengono alle sezioni già forniti di sommarie schede descrittive, viene effettuata settimanalmente presso la sede centrale con la collaborazione dei dirigenti delle varie sezioni. Queste ultime possiedono un nucleo uniforme di opere basilari, ma differenziano gli acquisti a seconda della propria particolare fisionomia culturale e linguistica. Il livello culturale è medio; la frequenza, elevatissima fra gli studenti, si va facendo più scarsa fra gli adulti, presi dal lavoro e attratti dalla televisione.

La Biblioteca centrale e le sezioni sono costrette all'acquisto di moltissimo materiale straniero, sia per la modestia della produzione israeliana che per la scarsa conoscenza dell'ebraico da parte dei neo-immigrati; fra questi, specie per i gruppi provenienti dal mondo orientale, vi è un elevatissimo numero di analfabeti, dei quali con ogni mezzo si tenta un difficile recupero. La Biblioteca centrale ha sale di studio riservate ai ragazzi di 5-12 anni, agli adulti e ai professori; ha un'intensa attività di prestito completamente gratuito, esteso anche a dischi e riproduzioni di quadri. Alcune sezioni, invece, esigono per il prestito un piccolo deposito; quasi tutte, situate in prossimità di istituti di istruzione, sono frequentatissime dagli studenti che ivi attendono ai loro compiti, usufruendo dell'apparato delle sale di consultazione. Alcuni ragazzi vi conducono i fratelli minori (al disotto dei 5 anni), che nei locali loro riservati, sorvegliati da personale particolarmente addestrato, trovano album figurati, cuffie per l'ascolto di musiche e storie, e settimanalmente anche « l'ora della fiaba ». E' usato il sistema di classificazione Dewey, limitatamente alle prime tre cifre; i cataloghi sono separati a seconda dei caratteri usati; frequentemente, oltre al catalogo a soggetto, ve n'è uno per titoli.

Tutte le biblioteche visitate operano secondo schemi simili; le loro caratteristiche sono determinate dalla personalità dei direttori, fra i quali si distingue il dott. Zvi Malachi che dirige la Biblioteca di Lod, coadiuvato da una giovane vicedirettrice, prossima a conseguire la specializzazione biennale. Il dott. Malachi svolge un'intensissima attività di animazione, rivolta specialmente ai giovani, e nella sua Biblioteca i piccolissimi per ben quattro pomeriggi alla settimana si riuniscono per l'« ora della fiaba » (un pomeriggio è dedicato agli arabi). Per i più grandicelli settimanalmente vengono indetti concorsi consistenti nella risposta a quesiti che comportano la consultazione di elementari sussidi bibliografici. Mensilmente si organizzano attesissime proiezioni di film didascalici, incontri con scrittori e artisti, cui i giovani si preparano consultando materiale fornito dalla Biblioteca. I genitori vengono consigliati sul modo migliore di parlare ai figli, sulla tecnica della narrazione di fiabe, novelle e romanzi, mentre per un primo addestramento bibliografico il dott. Malachi ha registrato su video-nastro una chiarissima spiegazione sull'uso dei cataloghi, cui seguirà fra breve quella sulla consultazione di dizionari e enciclopedie. Non occorre sottolineare l'interesse che simile iniziativa potrebbe presentare per il nostro paese, ove si è costretti a deplorare la più diffusa ignoranza sull'uso delle biblioteche anche a livello universitario. La Biblioteca di Lod ha due filiali presso scuole, gestisce un bibliobus e soddisfa anche le esigenze del vicino carcere che ospita detenuti politici. Per il prestito utilizza un elaboratore funzionante nella vicina Tel-Aviv, al quale vengono trasmessi il numero d'ingresso del libro e di tessera dell'utente per la compilazione degli scadenziari.

Israele è un paese che percorre con sacrificio e coraggio una difficilissima strada; la sua speranza sono i giovani e giovanissimi, ai quali cerca di assicurare una vita meno precaria di quella dei loro padri. A loro pertanto,

anche nel campo delle biblioteche, dedica una parte delle sue risorse indubbiamente superiore a quella di altri paesi, che per loro fortuna operano in circostanze assai meno difficili.

Biblioteche universitarie

La Biblioteca universitaria di Haifa, fondata nel 1954 e diretta dal dott. S. Sever, è stata costruita su progetto del noto architetto Oscar Niemeyer. Tutto il materiale è a disposizione del pubblico in un unico grande ambiente, ove confortevoli nicchie sono state ricavate per i professori. Il patrimonio librario, purtroppo falcidiato da un'elevata percentuale di furti, è stato in passato incrementato dai doppi della Nazionale. Attualmente ammonta a circa 350.000 volumi, alcuni dei quali antichi (è presente un limitato numero di manoscritti) e circa 7.000 annate di riviste. Per il catalogo (autori e soggetti) vengono utilizzate nella maggior misura possibile le schede della Library of Congress, della quale conseguentemente è stato adottato il metodo di classificazione sistematica. Molto materiale è escluso dal prestito esterno, che per gli studenti, penalizzati in caso di ritardata restituzione, ha la durata di due settimane, mentre è protratto all'intero anno scolastico per i professori. Non vi sono limitazioni per il numero dei volumi ottenibili contemporaneamente. La Biblioteca ha un catalogo collettivo dei periodici posseduti dalle altre Università; apposite sale, arricchite da notevoli collezioni di diapositive, sono riservate alle sezioni d'arte e di geografia, corredata quest'ultima da tavoli ricoperti di lastre vitree con illuminazione sottostante, allo scopo di facilitare la consultazione delle carte geografiche. Il personale ammonta a circa 80 impiegati dipendenti dall'Università, che provvede alle spese di gestione.

La Biblioteca Universitaria di Bar-Ilan appartiene ad un ente privato, ma le spese sono sostenute per il 75% dall'Università di Tel-Aviv. Ha carattere generale, con particolare riguardo alle scienze religiose e sociali, ed è ospitata in un edificio di recente costruzione. Frequenti cambiamenti di direzione hanno determinato la parziale trasformazione dei sistemi di classificazione adottati, sì che coesistono sezioni classificate con i sistemi Dewey, Library of Congress e CDU, mentre non esiste il catalogo a soggetto. La Biblioteca è stata inizialmente concepita a scaffali chiusi, ma attualmente concede ai lettori l'accesso anche ai magazzini, il che ha reso assai difficile un'adeguata difesa dai furti. Nella sua costruzione ha fatto difetto l'indispensabile collaborazione fra architetti e bibliotecari, sì che nelle sale di lettura si è costretti all'uso dell'illuminazione artificiale anche nelle ore di maggiore luminosità, mentre gli scaffali raggiungono l'altezza di circa 4 metri. Il lettore dispone di diapositive e nastri magnetici che illustrano l'uso e il funzionamento della Biblioteca. Inoltre, sia a Bar-Ilan che ad Haifa, gli studenti di tutte le facoltà sono tenuti a frequentare brevi lezioni sull'uso della biblioteca a cura dei responsabili del servizio di assistenza al lettore.

* * *

Per concludere, una nota merita l'ospitalità ricevuta, volta ad appianare ogni difficoltà ed a rendere il soggiorno il più gradevole e proficuo possibile. Particolare gratitudine vada al dott. Benayen, al dott. Armon, alla dott. Alkalay, al dott. Sarlouis del Ministero degli Esteri, ed infine al dott. Yaron, il quale ha voluto che il ricordo del viaggio fosse affidato anche al dono di una bellissima raccolta di riproduzioni di antichi contratti di nozze italiani, edita dalla Biblioteca Nazionale.

CLOTILDE FRIGIOLINI

BIBLIOGRAFIA

- CARNOVSKY, L. *Report on a programme of library education in Israel*. Paris, 1956.
- WORMANN, C. D. Education for librarianship abroad: Israel. *Library trends* 1963, p. 211-26.
- CENTRE FOR PUBLIC LIBRARIES. *The Centre for Public Libraries in Israel: aims and activities*. Jerusalem, 1967. 11 p.
- Les besoins en matière de bibliothèques régionales en Israël. *Bulletin de l'ISLIC* 1971, p. 6-51.
- MICHMAN, J. *La politique culturelle en Israël*. Paris, 1973. 80 p.

La Biblioteca del Politecnico Federale di Zurigo

La Biblioteca è dotata di un milione e mezzo di volumi e di materiale speciale (microschede, carte geografiche, ecc.) con un incremento annuo di 160 mila documenti; ha 150 impiegati, che la gestiscono per un prolungato orario giornaliero di apertura. Sfruttando accortamente lo spazio è riuscita ad assicurare posto per le proprie collezioni, nel monumentale edificio del Politecnico, ancora per molte centinaia di migliaia di volumi. Si serve di tutta la gamma degli strumenti più nuovi: nastri trasportatori, scaffali compact, apparecchi riprografici, telex, elaboratore, ecc. Non solo è la biblioteca del Politecnico, ma di fatto rappresenta la biblioteca nazionale svizzera per la tecnica. Visitandola e parlando con il direttore, J.-P. Sydler, si ha perciò la visione di una biblioteca di antica tradizione, ma aperta, viva e moderna: in evoluzione costante per il miglior servizio del lettore.

Evidentemente, anche se l'oggi non tralascia i risultati dell'automazione, per il domani ci si conta con maggiore fiducia e per un maggior numero di attività. Accenniamo brevemente qui di seguito ai lavori in corso e ai progetti in cui l'elaboratore ha parte:

1) nella rete di telex che trasmettono nei magazzini le richieste dei lettori, si sta autorevolmente inserendo l'apporto funzionale dell'elaboratore;

2) la biblioteca controlla *on-line* i periodici per mezzo dell'elaboratore del Politecnico, ma già nel 1973 aveva pubblicato in fotocomposizione da nastro magnetico il proprio catalogo di periodici al 1972; a quest'ultimo si sono nel frattempo aggiunti due supplementi annuali usciti rispettivamente all'inizio del 1974 e del 1975 (1);

3) si prevede la diffusione di un catalogo delle opere da compilarsi con l'ausilio dell'elaboratore; per risparmiare spazio tuttavia non si pensa ad una pubblicazione a stampa, bensì a quella su microscheda con l'impiego del COM (Computer output microfilm); l'iniziativa prenderebbe il via da una certa data e non avrebbe quindi carattere retrospettivo;

4) è in corso un ingente lavoro sulla Classificazione decimale universale (svolto indipendentemente dalla attribuzione della stessa ai volumi conservati in biblioteca) e cioè l'immissione in memoria degli indici numerici e delle voci ufficiali (per ora in inglese, francese, tedesco) presenti nella edizione completa (2).

Le liste per indice numerico e le liste per voci-soggetto ufficiali sono in corso di preparazione; una volta portate a termine, esse non solo saranno di aiuto per i classificatori della Biblioteca del Politecnico e per quanti sono interessati all'esistenza su nastro di tavole sempre aggiornate della CDU, ma potranno costituire uno strumento di portata internazionale molto maggiore se — dopo aver eseguito le debite concordanze — le si vorrà impiegare come linguaggio di collegamento tra i vari sistemi di reperimento dell'informazione. Questa iniziativa ha per origine un lavoro di classificazione con la CDU su spogli manuali di periodici eseguiti dalla Biblioteca; esso è stato interrotto, poiché si è reputato più rispondente ai tempi far ricorso ai servizi automatizzati ora esistenti (del tipo ESA, ad esempio). Per quanto riguarda in particolare la lista per voci-soggetto (con rimandi agli indici numerici) si fa presente che in essa la scelta dei termini da introdurre è di tipo intellettuale (basata sui « concetti ») a differenza, per esempio, della analoga lista preparata in Brasile con un KWIC.

MARIA PIA CAROSELLA

N O T E

(1) ÉCOLE POLYTECHNIQUE FÉDÉRALE. *Répertoire des périodiques. État 1972*. Zürich, 1973. 727 p.; *Supplément annuel. État 1973*, 1974; *Supplément annuel. État 1974*, 1975.

(2) SYDLER, J.-P. La CDU et la mécanisation. In: *Seminario di studi sulla CDU*, Roma, CNR, 22 settembre 1975 (in corso di stampa).

Conferenza sul controllo bibliografico

Una International Conference on the Improvement of the National Bibliographic Control sarà organizzata dall'Unesco, in collaborazione con la FIAB, nel settembre 1977. La Conferenza si propone i seguenti obiettivi: 1) raggiungere un accordo su standard minimi e su metodi accettabili per la copertura, il contenuto e la forma delle registrazioni bibliografiche nazionali, tenendo conto dei requisiti necessari per il loro scambio internazionale; 2) raggiungere un accordo su principi accettabili per la presentazione, la struttura e la frequenza delle bibliografie nazionali a stampa; 3) discutere e formulare proposte per la ripartizione delle risorse al fine di assistere i paesi nella realizzazione del controllo bibliografico nazionale.

L'efficienza del controllo bibliografico nazionale sta alla base del sistema mondiale per il controllo e lo scambio dell'informazione bibliografica (Controllo bibliografico universale, CBU) proposto dalla FIAB nel 1973 e accettato dall'Unesco nel 1974 nel più ampio quadro del concetto NATIS. Anche in vista della Conferenza si raccomanda perciò tuttora l'esame di un rapporto sul CBU pubblicato dalla FIAB nel 1974 (1). In esso il concetto e le caratteristiche del CBU sono esposti con estrema chiarezza, unitamente ad un programma per la sua attuazione. Di grande utilità (anche se alcuni dati sono ovviamente, dopo due anni, da aggiornare) l'Appendice, che in una trentina di pagine tratta degli standard internazionali relativi al contenuto, all'ordinamento e alla forma fisica delle registrazioni bibliografiche.

Documenti NATIS

L'Unesco distribuisce un'edizione riveduta del documento *National information systems (NATIS). Objectives for national and international action* (COM-74/NATIS/3. rev., 15 Dec. 1975). Il volumetto (30 p.) espone gli scopi e le conclusioni della Conference on the Planning of National and International Documentation, Library and Archives Infrastructures (settembre 1974) ed illustra la concezione dei NATIS e le loro implicazioni a livello nazionale e internazionale.

Come guida per la pianificazione e lo sviluppo dei sistemi d'informazione nazionali sono inoltre in preparazione, sempre presso l'Unesco, due ma-

(1) INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *Universal bibliographic control. A long term policy, a plan for action*. By D. Anderson. Pullach/München, Verlag Dokumentation, 1974. 87 p., 21 cm. ISBN 3-7940-4420-7.

nuali: *Design and planning of NATIS. A policy paper for government planners* di B. Tell, e *Developing a national information policy. A NATIS guideline* di D. J. Urquhart. Per informazione corrente il *Bulletin de l'Unesco à l'intention des bibliothèques* pubblica, a partire dal n. 2 del 1975, un'apposita rubrica di notizie NATIS.

Il 3° Seminario europeo di Liverpool

Biblioteche ed educazione permanente

(4-12 settembre 1975)

Organizzato dal Department of Library and Information Studies del Politecnico di Liverpool, in collaborazione con il British Council, si è tenuto a Liverpool il 3° Seminario europeo, dedicato per il 1975 a « Libraries & education permanente ». Il titolo anglo-francese del tema, come è stato evidenziato da Mr. Snape, direttore del Department e del Seminario, oltre che da altri interventi, voleva sottolineare il carattere sperimentale e dichiaratamente problematico delle direttrici culturali di partenza. Un convegno, quindi, che si è voluto non solo esteriormente aperto alla pluralità delle esperienze internazionali.

Ospitati nell'I.M. Marsh College of Physical Education (da cui sono partiti per il consueto programma di visite alla Biblioteca centrale di Liverpool, al Lake District e, quest'anno, al nuovo Technology and Arts Centre della contea gallese di Clwyd), sono intervenuti al Seminario 46 bibliotecari di 18 paesi. Per l'Italia partecipava, quale delegato dell'AIB, lo scrivente.

La prima relazione del seminario (*Education permanente - European theory and practice*), tenuta da Pär Himmelstrup, del Ministero dell'Educazione danese, ha introdotto i primi temi di discussione intorno alla maggiore delle aporie « storiche » dell'educazione permanente: la divaricazione, cioè, tra enunciazioni di principio, sempre seducenti e strutturate a diversi livelli definitivi (dall'educazione degli adulti alla « life long education », alla educazione ricorrente e simili) e realizzazioni operative, troppo spesso deludenti. Tenendo conto delle più recenti acquisizioni, come il rapporto Unesco *Learning to be* e il volume *Education on the move*, Himmelstrup si è sforzato di sottolineare la necessità di un « cambiamento radicale nelle scelte dei politici e dei responsabili delle decisioni nella struttura del sistema educativo ». Un supporto di dati e di statistiche ha fornito, nella stessa giornata, il noto storico britannico della biblioteca pubblica, T. Kelly dell'Università di Liverpool (*Education permanente in Britain*).

Nella seconda tornata dei lavori il Seminario ha assunto la sua dimensione più ampiamente europea, con gli interventi del francese Charpentier e del tedesco Ernestus. Pur non riuscendo a dissipare le ben note perplessità

degli operatori culturali più avanzati e degli studiosi meno affascinati dalla « grandeur » del programma malrauxiano, Aristide C. Charpentier, responsabile della politica teatrale del Ministero francese della cultura, ha contribuito, con una serie di appassionate illustrazioni delle realizzazioni transalpine, a vivacizzare il dibattito su *Maisons de la Culture - Animation culturelle*. Che, tuttavia, il « paternalismo » oggettivamente se non anche soggettivamente immanente alla ideologia della « grande arte » da portare in provincia, costruendo « cattedrali della civiltà », sia andato in salutare crisi — per lo meno dal Maggio francese in poi — lo stesso Charpentier ha dovuto convenire (anche con chi scrive), aprendo così, in qualche modo, alla necessità di un decentramento culturale realmente democratico.

Con la sua densa relazione (*Education, culture and the city: new approaches*), Horst Ernestus, direttore della Stadtbibliothek di Wuppertal, ha raccolto la « sfida di una cultura democratica di massa di effettivo rilievo ed impegno sociale e politico, in opposizione ad attività culturali ed educative che raggiungono solo un'élite o la middle class ». Riprendendo le sollecitanti metafore del sociologo della cultura Hermann Glaser (« la città disumana di Profittopoli ha condotto all'assurdità della Megalopoli, che può ora diventare la Necropoli »), Ernestus ha tracciato le linee di una topografia urbana come paesaggio culturale, entro la quale il fine della « città dei cittadini » (per dirla con un recente titolo di Roberto Guiducci) possa essere raggiunto producendo una vera e propria « sociocultura »: indispensabili supporti di essa, per Ernestus, sono quella rete di « Mediateche » e di « Volkshochschulen », sperimentate a Wuppertal, di cui la biblioteca è solo una « testa di ponte » funzionale.

I temi specifici della pubblica lettura hanno trovato una prima connessione con il filo conduttore del seminario nelle due relazioni di A. C. O. Ellis (*The young person and his books*) e di W. H. Butt (*Liverpool Adult Literacy Project*), entrambi docenti presso il Dipartimento di Liverpool. Se Ellis ha dato un'ampia rassegna, fitta di riferimenti storici, della letteratura infantile britannica, dal Romanticismo ai giorni nostri, W. Butt ha riferito delle esperienze, notoriamente d'avanguardia, portate innanzi a partire dal settembre 1973 nell'area di Liverpool, dopo che la British Association of Settlements aveva rivelato l'allarmante dato della esistenza (in uno dei paesi natali dell'educazione degli adulti) di tre milioni di inglesi « non lettori » abituali (pudicizia degli eufemismi!), di cui 14.000 nella sola Liverpool: cifre davvero impressionanti, queste, anche se non quanto quelle dei « nostri senegalesi », come li chiamava Gramsci, che ci fanno ancora essere un « popolo di semianalfabeti » (1).

A concludere la densa giornata è venuto il testo della dott. Anna Lorenzetto, presidente dell'UNLA (*From literacy to the book*) letto dalla dott. A. Leggeri. Proiettando uno stagionato montessorismo persino nella « galassia gutenberghiana » di McLuhan, la Lorenzetto ha celebrato la « sacralità della scrittura » (per ora con la minuscola) nella prassi di alfabetizzazione, che trasformerebbe la presenzialità « calda » della parola nella

«solennità della solitudine e del silenzio», così da far risultare «la nuda verità di ogni parola faticosamente scritta come un graffito nella pietra della pagina». Sconcertati da questa cosmogonia (o teologia quasi derridiana) della scrittura, i presenti hanno avvertito, invero, qualche disagio: ad esempio, da irriducibili empiristi anglosassoni quali erano per lo più, non riuscivano a derivarne, insieme con la periclitante teoria lorenzettiana delle soglie di acquisizione della cultura (2), la poco sillogistica conclusione che la Bibbia, per essere la «Scrittura» per eccellenza e questa volta con la maiuscola, sia appunto «un libro per tutti gli adulti: quelli che sanno e quelli che non sanno leggere: ogni lettore vi scopre, attraverso l'uso della parola scritta, il significato profondo della vita».

Una vera e propria impennata ha avuto il Seminario con la illustrazione da parte di Janet Hill del concetto di «outreach» da lei applicato, alla ricerca di una nuova «filosofia della biblioteca pubblica», nell'area dei Lambeth Amenity Services. Con una sorta di «drammatica» animazione culturale, a contatto con una comunità plurirazziale prevalentemente composta di analfabeti immigrati, la Hill ha dovuto uscire dalla biblioteca e «raggiungere all'esterno» il suo pubblico, con duecento posti di lettura e il più vario materiale, riqualificando per di più i suoi tradizionali (tradizionalisti) collaboratori.

Altrettanto «pericolosa» per gli equilibri alquanto ossificati dell'ideologia della «biblioteca pubblica» classica e per i loro residui sacerdoti presenti al seminario (3), è risultata la discussione che ha proposto la svedese Karin Oscarsson, della Malmö Stadbibliothek, nella sua relazione *Books at the job*: un'analisi della penetrazione del libro nelle fabbriche, che demistificava anche alcuni miti pertinaci sull'Eden nordeuropeo. Una parentesi «tecnica» si può considerare l'intervento dei due relatori sul tema «resources»: L. Ryder, dell'ILEA, ha illustrato il tema *Media and informal education*, mentre D. J. Simpson ha dato ampie informazioni sulla strutturazione dei corsi della Open University, oggi anche in Italia di attualità dopo l'accordo recente con la Mondadori (*The Open University and libraries*).

Nell'ultima giornata dei lavori, dedicata alle prospettive dell'azione propriamente bibliotecaria nel campo dell'educazione permanente — che in Italia non può prescindere, come è stato fatto rilevare nel corso dei dibattiti, tra l'altro, dalla considerazione della problematica delle 150 ore — W. de la Court, direttore della Biblioteca pubblica di Amsterdam, ha visto *The role of the public library* nella conquista, alla lettura come alla generale educazione civile e democratica, del pubblico che ancora non è toccato da essa (ed è ancora la grande maggioranza). Solo per questo fine, infatti, come ha osservato Ben Rugaas, direttore della Scuola per bibliotecari di Oslo, in *Libraries, school and learning*, sarà possibile adeguare le strutture bibliotecarie alla realtà di una società che vede contemporaneamente l'esplosione della «bomba-informazione», una serie impressionante di «gaps» generazionali e culturali, la rottura di vecchi equilibri e l'obsolescenza delle tecnologie educative.

Che poi, dietro tutto ciò, vi siano fattori strutturali, di natura propriamente politica e sociale, individuati da referenti storici ben precisi, ha voluto evidenziare con una sortita «fuori programma» (un atto simbolicamente significativo) anche la *Skeptical note* di un sociologo dell'educazione, il nigeriano E. O. Okeem, la cui stessa presenza, vivace e puntigliosa, ha assunto talora i connotati di indizio di una svolta, definitivamente non eurocentrica, oggi in atto nella stessa fondazione dei temi dell'educazione permanente. Nel 1976 il 4° Seminario verterà su «Il management negli anni '80».

RAFFAELE GIAMPIETRO

N O T E

(1) P. SYLOS-LABINI, *Saggio sulle classi sociali*. Bari, 1974, p. 125 e segg.

(2) E' un cardine della teoria della Lorenzetto che l'adulto analfabeta non trovi facile comprendere una parola esprimente un concetto astratto. «Per esempio — ella sostiene — quando gli si presenta la frase "In un villaggio del Campidano viveva un cittadino", l'adulto può comprendere il significato esatto delle parole "villaggio" e "cittadino" ma non la parola "viveva". Il maestro chiede: "Che significa 'viveva'?". Nessuna risposta. Alla fine qualcuno dice: "Significa che stava bevendo". "E questo che significa?" "Significa che aveva sete, che era vivo, stava *vivendo*"».

Una tale esemplificazione avrebbe lasciato permanentemente in imbarazzo gli ospiti del Seminario, notoriamente influenzati dalla semantica wittgensteiniana e quindi perplessi circa l'incapacità dei poveri contadini (adulti) italiani di pervenire alla improbabile «soglia culturale» loro approntata dall'UNLA, se l'unico altro italiano presente, per avventura pur esso meridionale, non si fosse infine sentito obbligato a far rilevare quel che dal testo inglese era impossibile capire: e cioè che — semplicemente — lo sfortunato alfabetizzando era caduto nella temibile trappola non per sua colpa o incapacità di capire l'astratto; a dividerlo dalla comprensione del «viveva» della lingua italiana era solo la ben concreta «soglia» storico-sociale, e perciò anche culturale, che gli faceva dire e comprendere, con quel suono («veveva» = beveva) tutt'altro concetto, nel dialetto degli esclusi.

Per un riferimento critico alla linea che da Locke arriva a Dienes, toccando anche le teorie montessoriane dell'addestramento sensoriale, cfr. R. F. DEARDEN, Istruzione e apprendimento mediante scoperta, in *Analisi logica dell'educazione*, Firenze, 1967, p. 182 e n. 10. Sulla lettura come processo individuale e socio-politico cfr. R. LAPORTA, La pedagogia della lettura in una società in trasformazione, in *La parola e il libro* 57 (1974) p. 182-90.

(3) Per i quali è sempre consigliabile la meditazione delle puntuali osservazioni di M. HARRIS, The purpose of the American public library. A revisionist interpretation of history, in *Library journal*, Sept. 1975, p. 2509-514.

La Scuola di Sheffield

La Postgraduate School of Librarianship and Information Science dell'Università di Sheffield ha distribuito una relazione sull'attività dell'anno 1974-1975. In questo analitico rendiconto il suo direttore, prof. W.L. Saunders, mette in luce alcuni aspetti meritevoli d'attenzione d'un bilancio positivo della Scuola che, per livello di studi e autorità di docenti, ha ottenuto concreti riconoscimenti, anche a livello internazionale, sia sul piano scientifico che su quello finanziario. Fra l'altro il British Library Research and Development Department ha stipulato con l'Università di Sheffield un contratto per la creazione di un Centro di ricerche, garantendone il funzionamento con un fondo di 180.720 sterline.

Al prof. M.F. Lynch è stata assegnata una cattedra di Information Science dall'Università di Sheffield e al prof. F.S. Stych il Presidente della Repubblica italiana ha conferito la medaglia d'oro per i benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte, con diploma di prima classe per i suoi studi di bibliografia italiana. Degno di nota il successo dell'International Summer Course on Advanced Information Work, seguito da bibliotecari appartenenti a ventidue paesi, e notevole l'attività svolta all'estero dai componenti del corpo insegnante della Scuola.

A differenza di quanto avveniva in passato, i diplomati della Scuola hanno trovato impiego più nelle biblioteche pubbliche e in altri posti statali che in biblioteche di Università. Di trentanove stipendi di bibliotecari diplomati in questa Scuola uno solo è inferiore a 2000 sterline annue, mentre otto variano da 2000 a 2500, ventuno da 2500 a 3000, cinque da 3000 a 3500, tre da 3500 a 4000 e uno da 4500 a 5000 sterline annue.

NEREO VIANELLO

La Biblioteca del Museo Provinciale del Sannio

Funziona ormai con regolarità, nella sede del complesso monumentale di S. Sofia, la pubblica Biblioteca del Museo Provinciale del Sannio, istituita con deliberazione del Consiglio Provinciale di Benevento n. 111 dell'11-7-1973 approvata dal Comitato Regionale di Controllo, al preciso scopo di corrispondere in modo sempre più adeguato alle istanze sociali della Provincia sannitica e di valorizzare i risultati dell'azione culturale del Museo Provinciale del Sannio che, classificato « museo grande » con decreto dei Ministri della Pubblica Istruzione e dell'Interno del 15-9-1965, opera da anni come centro di attività scientifiche e didattiche.

Con la predetta deliberazione, il Consiglio Provinciale ha destinato alla nuova Biblioteca pubblica — dal patrimonio comune dell'ex Istituto unitario denominato Museo del Sannio, Biblioteca e Archivio Storico Provinciale — fondi librari, carte sciolte e pubblicazioni periodiche, per un ammontare di circa diecimila numeri di inventario, nonché l'intero Archivio Storico Provinciale, ricco di oltre 6.000 pergamene dei secoli X-XVIII e di centinaia di fasci di documenti risalenti fino al Quattrocento, depositati dal Comune di Benevento.

La Biblioteca del Museo Provinciale del Sannio ha pertanto integralmente sostituito la Biblioteca Provinciale di Benevento per quanto riguarda la pubblica lettura, la conservazione e l'arricchimento del patrimonio bibliografico nelle seguenti discipline: storia e materie affini, sociologia, etnologia, paleografia e diplomatica, dottrine archivistiche, archeologia, numismatica, architettura e urbanistica, arti figurative e materie affini, musica e teatro, cinema e arti visive, scienze del turismo. E' disponibile un catalogo per autori, in allestimento quello per soggetti. Con i fondi ordinari dell'Amministrazione Provinciale di Benevento e con i contributi erogati dalla Regione Campania la Biblioteca — dotata di sufficiente personale, anche specializzato — è stata fornita di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale didattico e fondi librari di larga consultazione in edizioni recenti, compreso un corredo di oltre cento periodici correnti.

Non è superfluo sottolineare che l'Ente proprietario sostiene un onere particolarmente grave per la vita della sua nuova Biblioteca, stimolata ad operare in conformità delle più recenti acquisizioni culturali, in stretta collaborazione con le scuole, e ad animare nell'intera provincia un servizio di prestito rapido, attivo e gratuito. Per tali motivi, il nuovo Istituto è stato costituito come Divisione autonoma dell'Amministrazione Provinciale di Benevento, del tutto distinta dalla Biblioteca Provinciale della quale viene ad assumere funzioni non duplicative, bensì sostitutive nelle discipline di sua pertinenza.

ELIO GALASSO

Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali

Il 20 maggio si è votato per la nomina dei rappresentanti dei bibliotecari nel Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali. Sono risultati eletti: Diego Maltese, Angela Vinay, Luciana Mancusi e Giuseppe Dondi. I primi tre eletti entreranno anche a far parte del Comitato di settore per i beni librari.

Rassegna di mostre

Questa rubrica, che appare per la prima volta nel *Bollettino*, nasce con l'intento di offrire una rassegna delle mostre a carattere bibliografico-documentario organizzate dalle biblioteche italiane o alla cui realizzazione le biblioteche hanno contribuito in maniera determinante.

Questo primo gruppo di segnalazioni si riferisce alle mostre di cui sono stati reperiti i cataloghi, ed è corredato, quando necessario, da brevi note illustrative del contenuto. Si è ritenuto inoltre opportuno segnalare le recensioni o notizie che sono state pubblicate in periodici di biblioteconomia e storia del libro; esse figurano in forma breve (autore e riferimento al periodico) alla fine della voce a cui si riferiscono.

Le segnalazioni, suddivise per città e all'interno di queste in ordine alfabetico, comprendono le mostre tenute dal 1974 in poi. Questo limite iniziale è stato posto allo scopo di poter fornire materiale di una certa attualità. Sono stati presi in considerazione anche scritti a carattere generale, che vengono citati in testa all'elenco.

Nelle successive rubriche, che dovrebbero avere una periodicità semestrale, si spera di aggiornare quanto più possibile la rassegna.

Si invitano pertanto gli Enti organizzatori di mostre bibliografico-documentarie (tenute dal 1974 in poi), ad inviare tempestivamente i relativi cataloghi o altro materiale illustrativo, indirizzando a:
Livia Marzulli Borghetti, Via di Vigna Stelluti 164, 00191 Roma.

SCRITTI GENERALI

Manifestazioni a cura della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche e per la Diffusione della Cultura. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 1/2, p. 144-45.

OMODEO, A. e PASQUALITTI, M. G. A proposito di una mostra visiva (I e II). *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 3, p. 183-95.

I. Idee per una metodologia di ricerca iconologica (A.O.); II. Problemi di una mostra visiva (M.G.P.).

In riferimento alla mostra «Immagini di Giubileo nei secoli XV-

XVIII», organizzata dalla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma.

FIRENZE

Italia devota. Tre secoli di stampe. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 1975. [20] p., 16°.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 163-64.

Mostra di codici petrarcheschi laurenziani. Firenze, maggio-ottobre 1974. Firenze, Olschki, 1974. 92 p., 20 tav., 21 cm.

Biblioteca Medicea Laurenziana.

VI Centenario della morte di Giovanni Boccaccio. Mostra di manoscritti, documenti e edizioni. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio-31 agosto 1975. Certaldo, a cura del Comitato Promotore, 1975. 2 v., 23 cm.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 161-63.

GENOVA

Mostra di legature dei secoli XV-XIX. Genova, Palazzo dell'Accademia, 9 gennaio-3 febbraio 1976. Genova, Industria grafica La Stampa, 1975. 143 p., 60 tav., 22 cm.

Biblioteca Civica Berio, Biblioteca Universitaria, Archivio di Stato, Archivio Storico del Comune e Civiche Raccolte.

JESI

Cinque secoli di arte tipografica jesina. Mostra della stampa a Jesi dal 1472 al 1972. Palazzo Pianetti-Tesei, 15 aprile-13 maggio 1973. Jesi, A. Fava, 1973. XV, 99 p., ill., 8°.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 157.

MILANO

Bibliografia delle edizioni portiane. A cura di L. Orlando Cecco. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1975. 73 p., 20 cm.

Allegata una breve guida di 8 p. intitolata: Mostra delle edizioni e illustrazioni di Carlo Porta.

LOMBARDI, M. L. in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 455-56.

Mostra manzoniana. 1873-1973. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1973. 107 p., ill., 20 cm.

Autografi, edizioni e cimeli manzoniani esposti nel 1974.

NAPOLI

Codici liturgici della Biblioteca Nazionale di Napoli. Mostra bibliografica. 12 dicembre 1975. Napoli, 1975. 37 p., 8 tav., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, serie IV, n. 2).

Esposizione di 90 codici databili dal VI al XV secolo.

Tommaso d'Aquino nei fondi della Biblioteca Nazionale di Napoli. Mostra bibliografica. 6 novembre 1974. Napoli, 1974. 31 p., 5 tav., 24 cm. (I quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, serie IV, n. 1).

Tutela del patrimonio architettonico della Campania. Mostra allestita a cura della Biblioteca Nazionale di Napoli per la Settimana dei Beni culturali. Napoli, Palazzo Reale, 28 novembre-10 dicembre 1975. S.n.t. Un pieghevole di 12 p.

Mostra documentaria di manoscritti e testi a stampa illustranti il patrimonio architettonico della Regione.

PADOVA

La « Bibbia di Raffaello » nella storia dell'incisione. Incisioni di A. M. Zanetti, S. Badalocchio, G. Lanfranco, C. Fantetto, P. Aquila. Abbazia di Santa Giustina, Padova. S.n.t. Un pieghevole di 8 p.

Biblioteca Statale del Monumento

di S. Giustina. Mostra tenuta dal 13 dicembre 1975 al 28 febbraio 1976.

Da Giotto al Mantegna. Palazzo della Ragione, 9 giugno - 4 novembre 1974. Milano, Electa, 1974. 213 p., ill., 29 cm.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 155-56. Sul codice Capodilista (manoscritto padovano del XV sec. appartenente alla Biblioteca Civica di Padova) esposto alla Mostra.

Mostra petrarchesca. Seminario Vescovile di Padova, 17-30 ottobre 1974. Catalogo compilato da E. Barile. Padova, Antonina, 1974. 33 p., 1 tav., 8°.

Manoscritti, incunaboli, cinquecentine, edizioni rare e di pregio.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 158.

REGGIO EMILIA

Mostra di edizioni ariostesche. Reggio Emilia, 1974-1975. A cura di G. Cagnolati. Ottobre 1974-marzo 1975. Reggio Emilia, 1974. [14] p., 310 tav., 24 cm.

Biblioteca Antonio Panizzi.

RIMINI

Biblioteca Civica Gambalunga. Catalogo critico della Mostra storica 1617-1974. Rimini, 1974. [32] c., ill., 23 x 24 cm.

La storia della Biblioteca nella Mostra allestita nel 1974.

ROMA

Archaeology. An exhibition arranged by the British Council. Westerham,

Kent, Westerham Press, [1975]. 24 p., 20,5 cm.

Catalogo della mostra di libri inglesi di archeologia, allestita presso la Biblioteca Nazionale Centrale dal 10 al 28 giugno 1975.

FLORIS, G. in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 3, p. 241-42.

Camões e il Rinascimento italiano. Mostra bibliografica. Roma, G. Bardi, 1975. XXXIII, 151 p., 32 tav., 24 cm.

Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Palazzo Corsini, 15-24 maggio 1975.

Caricatura e satira politica in Italia dal 1848 all'Unità. Roma, Palazzo Antichi Mattei, 5 giugno-5 luglio 1975. Roma, G. Bardi, 1975. 79 p., 8 tav., 25 cm.

Biblioteca dell'Istituto di Storia moderna e contemporanea.

GOLISANO MORGHEN, G. in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 456-57.

Immagini di Giubilei nei secoli XV-XVIII. Mostra iconografico-documentaria. Roma, Palazzo Braschi, ottobre 1975. Roma, Palombi, 1975. 100 p., ill., 25,5 cm.

Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 163-64.

FLORIS, G. in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 457-59.

Mostra bibliografica ariosteica, nel V centenario della nascita di Ludovico Ariosto. Catalogo. Roma, 1974. Roma, Palombi, 1974. 63 p., ill., 21 cm.

Biblioteca statale Angelica. Le edizioni delle opere a stampa e gli studi

critici e bio-bibliografici tratti dalle raccolte della biblioteca.

BALSAMO, L. e ROTONDI, C. in: *Bibliofilia* 77 (1975) n. 2, p. 158.

VISCO, G. in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 1/2, p. 145-46.

Notizia in: *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 2, p. 158-59.

Mostra di periodici medici. Dal 24 febbraio al 5 marzo 1974. S.n.t. 19 p., ill., 24 cm.

Biblioteca medica statale.

Mostra storico-bibliografica sulla non-violenza. Catalogo. Biblioteca Nazionale Centrale « Vittorio Emanuele II » - Commissione nazionale italiana per l'Unesco. Roma, 29 aprile-14 giugno 1975. Roma, Ist. Grafico Tiberino, 1975. 93 p., ill., 21 cm.

BULGARELLI, T. in: *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 3, p. 236-38.

Oratoriana. Filippo Neri e l'origine dell'Oratorio. Catalogo della Mostra. Roma, 1975. 93 p., 21,5 cm.

Biblioteca Vallicelliana.

VIAN, N. in: *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 1, p. 92-93.

Quinto Centenario della Biblioteca Apostolica Vaticana, 1475-1975. Catalogo della Mostra. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1975. XXV, 143 p., 65 tav., 24 cm.

Esposizione di cimeli, codici, autografi, incunaboli e legature.

S. Tommaso d'Aquino, 1225-1274. Mostra bibliografica. Ottobre 1974-maggio 1975. Roma, 1974. 82 p., 10 tav., 22,5 cm.

Biblioteca Casanatense.

San Tommaso e San Bonaventura nella Biblioteca Vaticana. Mostra in occasione del VII centenario (1274-1974). Catalogo. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1974. 125 p., 34 tav., 24 cm.

SAVONA

Cinque secoli di stampa a Savona. Catalogo della Mostra. Palazzo del Comune, 31 ottobre-10 novembre 1974. Savona, 1974. 73 p., 6 tav., 24 cm.

Biblioteca Civica « A. G. Barrili » e Archivio di Stato.

TORINO

Mostra di orientalistica. I manoscritti arabi, persiani e turchi. Torino, 15 febbraio 1976. Torino, 1976. 31 p., 24,5 cm.

Biblioteca Nazionale.

Notizia in: *Bollettino d'informazioni AIB* 16 (1976) n. 1, p. 58-59.

VENEZIA

Venezia e Bisanzio. Venezia, Palazzo Ducale, 8 giugno-30 settembre 1974. [Milano], Electa, [1974]. 222 p., ill., 28 cm.

Catalogo della rassegna d'arte antica. Include le schede relative ad una sezione collaterale dedicata ai codici miniati, allestita presso la Biblioteca Marciana.

VIANELLO, N. in: *Bollettino d'informazioni AIB* 14 (1974) n. 4, p. 234-35.

ANTONELLA AQUILINA D'AMORE
LIVIA MARZULLI BORGHETTI

Calendario

- International Seminar on Children's Literature*, 9. Loughborough, 9-14 agosto 1976. Rivolgersi a: Miss F. B. Parrott, Dept. of Libraries and Information Studies, Loughborough University of Technology, Loughborough, Leics LE11 3TU (Gran Bretagna).
- International Association of Music Libraries. Annual Meeting*. Bergen, 15-21 agosto 1976. Rivolgersi a: Mrs. Ella Arnsten, Norsk Rikskringkasting, Bjornstjerne Bjornsons plass 1, Oslo 3.
- IFLA Pre-session Seminar*. Tema: «The international role of a national library». Losanna, 18-21 agosto 1976. Segreteria: IFLA, P.O.B. 9128, L'Aja.
- IFLA. 42. General Council Meeting*. Losanna, 23-28 agosto 1976. Segreteria: Bibliothèque Cantonale et Universitaire, IFLA Congress, 6 Place de la Riponne, CH-1005 Lausanne; tel. (021)22 88 31; telex 24014 LAUC-CH. Vedi *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 337-38.
- International Association of Law Libraries. Annual Meeting*. Losanna, 24-25 agosto 1976. Rivolgersi a: Secretary, IAAL, Universitätsstrasse 6, 355 Marburg (Germania).
- Corso «*Les systèmes modernes d'information*». Parigi, 30 agosto - 25 settembre 1976. Organizzato dall'Institut d'Études Politiques (27 rue Saint-Guillaume, 75341 Paris) e dall'UNISIST.
- FID. 38. Conference and Congress*. Messico, 21-25 settembre 1976. Segreteria: FID, 7 Hofweg, L'Aja e FID/CLA, c/o CONACYT, Insurgentes Sur 1677, México 20, D.E.
- European Centenary Seminar on Dewey Decimal Classification*. Banbury (Inghilterra), 26-30 settembre 1976. Organizzazione: Library Association, 7 Ridgmount Street, London WC1E 7AE. Partecipazione su invito.
- Conference on Public Library Construction*. Brema, ottobre 1976. Organizzata dall'IFLA Committee on Library Buildings.
- International Symposium on General Classification Systems in a Changing World*. Bruxelles, 25-26 novembre 1976. Rivolgersi a: Mr. G. Lorphèvre, FID/CCC Chairman, Editiones Mundaneum, 696 chaussée de Louvain 1030 Bruxelles.
- Corso «*Libraries and the new media*». Birmingham, 9-28 gennaio 1977. Organizzato dal British Council (Course 634). Quota di partecipazione £ 460; 25 partecipanti. Richieste entro il 10 agosto a: The British Council, via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.
- International Conference on the Improvement of the National Bibliographic Control*. Parigi, settembre 1977. Organizzata dall'Unesco e dall'IFLA. Vedi p. 172 di questo fascicolo.
- IFLA World Congress of Librarians*. Bruxelles, 3-10 settembre 1977. Organizzato dall'IFLA per celebrare il 50° anniversario della fondazione. Vedi *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 338.
- Library Association. Centenary Conference*. Londra, 3-7 ottobre 1977.
- (in parte da: *FID news bulletin* e *IFLA journal*).

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

BRAMBILLA AGENO, F. *L'edizione critica dei testi volgari*. Padova, Editrice Antenore, 1975. 290 p., 25 cm. (Medioevo e Umanesimo, 22).

Fin dai tempi delle due scuole ellenistiche, l'alessandrina e la pergamena e, per venire più vicini a noi, da quelli dei Manuzio, i filologi conoscono bene quale e quanto aiuto possano ricavare dalle adesioni dei bibliotecari. In rapporto, ora, a un inveterato equivoco italiano, per cui il bibliotecario è visto troppo spesso come un velleitario degli studi storici e retrospettivi delle lettere — classiche e italiane più che straniere (stanti la recidiva formazione umanistica e il continuato rifiuto allo studio delle lingue moderne, che divengono, a loro volta, fonti di ulteriori equivoci), — il bibliotecario è richiesto frequentemente di aiuto: aiuto ch'egli non lesina, ma sembra alcune volte offrire con l'aria di elevarsi, chissà perché, anche comparativamente, nella professione, e che riguarda ricerche in sede, informazioni dirette e indirette, recuperi prossimi e a distanza e perfino suggerimenti d'indagine, quando pure non sia pregato di eseguire materialmente collazioni e trascrizioni « diplomatiche » e, ora più frequentemente, di predisporre esecuzioni di fotografie e di microfilm.

Tutto ciò presuppone, ovviamente, un duplice ordine di disposizioni, da parte dei filologi e da parte dei bibliotecari: nei primi una certa conoscenza dei problemi, vari e complessi e anche psicologici, della biblioteconomia italiana, almeno in modo da poter formulare quesiti relativamente semplici in termini sufficientemente comprensibili agli addetti *propriamente* disponibili; nei secondi un'intelligenza topica, di adesioni e di ricerca, e una men che superficiale conoscenza delle complesse questioni che riguardano la critica del testo e la sua variamente articolata problematica. Per stabilire un testo nella « forma più vicina possibile a quella voluta e considerata definitiva dall'autore » (1), occorrono spesso umiltà, pazienza, metodo di ricerca che, come i filologi, i bibliotecari — quelli veri, cioè tali per vera disposizione — sanno possedere, perché non dimenticano che è l'autenticità del documento scritto e stampato l'oggetto del loro operare e perché considerano la bibliografia dottrina e scienza per questo aspetto intermediaria di scienza (2). Lo stesso bibliotecario dovrebbe essere sempre e comunque in grado di comprendere, se non proprio di intuire, i moduli dell'interpretazione critica dei testi, almeno a grandi linee, senza scendere cioè a particolari conoscenze degli usi linguistici delle varie aree ed epoche, per la migliore utilizzazione degli strumenti bibliografici sulle singole opere e complessive, sulla lingua degli autori e sul loro stile e su quant'altro sia considerato indispensabile agli approcci e ai primi approdi della neostilistica.

L'ultima fatica di Franca Brambilla Ageno, *L'edizione critica dei testi*

volgari, esemplare per chiarezza di esposizione non meno che per rigore di metodo, è particolarmente destinata ai filologi e a coloro che si occupano dello studio della critica testuale e, conseguentemente, della costituzione dei testi critici; ma, riproponendo autorevolmente la necessità del recupero bibliografico dei testimoni, ribadisce l'importanza della cooperazione tra i filologi e i bibliotecari. E' libro che i bibliotecari leggeranno con reale profitto, e sarà profitto che non mancherà di riflettersi, nelle forme consuete alla non strumentale umiltà dei bibliotecari, sull'operare del filologo.

I problemi del lavoro filologico sono « individuali » e ognuno diverso da tutti gli altri: « ed è questo in fin dei conti — nota acutamente la Ageno (3) — a costituire il fascino del lavoro ». A questa individualità può utilmente far riferimento il filologo nel chiedere al bibliotecario aiuto disinteressato e non precario ed episodico, perché lo studioso dei testi riconosce nel custode-conservatore dei testi il suo più vicino e naturale alleato, anche perché, in qualche modo, è comune ad entrambi « la passione per la propria disciplina, e una specie di umiltà per accostarsi ai testi senza preconcetti e ambizioni » (4): per renderli disponibili l'uno e « leggibili » l'altro.

Al peregrinare da una biblioteca all'altra che spesso vediamo fare al filologo per ricercare le varie « presenze » di una tradizione fa riscontro, nei nostri istituti bibliotecari, la presenza inoperosa e passiva di testimoni importanti o unici, che poco basterebbe a rendere compiutamente disponibili: è praticamente ancora da iniziare il discorso dell'incentivazione che deve venire ai bibliotecari per la compilazione di indici e inventari dei fondi che costituiscono la ricchezza delle nostre biblioteche: strumenti dei quali siamo tanto carenti e sentiamo sempre più l'esigenza. *Per absurdum*, gli studiosi di discipline umanistiche sono in Italia, per questo aspetto, tra i meno assistiti bibliograficamente (5): tanto che, com'ebbe a osservare Francesco Barberi, non c'è da stupirsi se da noi, « con tutta l'invidiabile ricchezza del nostro patrimonio archivistico e librario gli studiosi, faticando certamente assai più dei fortunati loro colleghi d'oltr'alpe e d'oltre oceano, ottengono spesso risultati più modesti; come non v'è da sorprendersi se istituti e studiosi stranieri, forniti di quei mezzi e, diciamo pure, di quello spirito d'iniziativa e di cooperazione che vale a ottenerli, rivolgono sempre più la loro attenzione ai nostri tesori, che noi non sappiamo valorizzare, e avanzano richieste audaci, col diritto di chi vuole e può fare » (6).

La prima parte del libro tratta dello studio e della classificazione dei testimoni e dei vari momenti del lavoro filologico, dalla « recensio » alla « eliminatio codicum descriptorum », dalla costituzione dell'albero genealogico alla scelta delle varianti, dall'« examinatio » all'« emendatio » e dallo studio delle forme e della grafia alla preparazione dell'apparato critico, con folto manipolo di esempi; la seconda parte studia la storia della composizione dei testi, toccando più da vicino l'interesse dei bibliotecari quando viene a trattare delle sillogi di rime e delle raccolte di lettere ed epistolari (pp. 216-233); l'ultima parte tocca problemi di fonti, di attribuzione e di autenticità. Corredano opportunamente il volume, anche con vantaggio

dei bibliotecari, un lessico di termini ed espressioni tecniche e un *indice delle materie* che risulta indispensabile chiave per intendere e utilizzare tutto il lavoro.

Per quanto si riferisce specificamente alla bibliografia strumentale, si distinguono opportunamente le ricerche sui manoscritti e sulle edizioni antiche. Per la raccolta dei testimoni manoscritti si trovano elencate alle pp. 22-23, per l'Italia, la collana degli *Inventari dei manoscritti* che prende il nome dal suo fondatore Giuseppe Mazzatinti (7) e le due serie di *Indici e cataloghi* del Ministero della Pubblica Istruzione (8), delle quali tuttavia, in una successiva edizione dell'opera, sarà utile poter disporre di una tavola, così come è per i volumi relativi ai diversi fondi della Vaticana, alle pp. 23-24; per la medesima riedizione sembra anche che possa riuscir utile la citazione dell'opera di Giuseppe Gabrieli, *Notizie storiche, statistiche, bibliografiche delle collezioni di manoscritti oggi esistenti nelle biblioteche italiane* (Milano, Mondadori, 1934), *l'Iter italicum* di Paul Oskar Kristeller, che indica fondi di cui non esiste catalogo (London-Leiden, 1963-1967) (9), e i vari cataloghi dei fondi manoscritti del British Museum.

Per le edizioni antiche potranno esser ricordate con vantaggio degli studi *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* dello Zambrini (Bologna, Zanichelli, 1884⁴) con il supplemento, pubblicato a cura della Commissione per i testi di lingua da Salomone Morpurgo (ibid. 1929); così come potranno essere utilmente citati, oltre all'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (10), i fondamentali repertori incunabolistici, Hain (1826-1838), Copinger (1898-1902), Reichling (1905-1911), e accanto al *Catalogue of books printed in XVth century now in the British Museum* (1908-1962) cit. a p. 24, il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (1925-1939, fino alla voce *Federicis*), di cui è ripresa ora la continuazione. E, a non dire di altre opere diversamente significative e stimolanti per la ricerca congiunta del bibliotecario e del filologo (11), si vorrebbero qui ricordate quella autentica inesauribile miniera di informazioni che sono gli *Annales typographici* del Panzer (Norimberga, 1793-1803, voll. 9) (12), la *Serie dei testi di lingua* del Gamba (Venezia, 1839⁴) e, accanto al *Catalogue général des incunables des bibliothèques de France* di Marie Leontine Pellechet (Paris, 1905-1909, 3 voll.), cit. a p. 24, l'esemplare *Catalogue des livre imprimés au XV^{me} siècle des bibliothèques de Belgique* (Leiden, 1932, 4 voll.) di Louis Polain.

Una aggiornata bibliografia sulla storia della stampa nel secolo XV è in preparazione ad opera di specialisti nei vari settori e aree sotto la direzione di Severin Corsten, ben noto agli studiosi di incunabolistica e direttore della Biblioteca civica e universitaria di Colonia (ne è prevista la stampa nel 1977 ad opera dell'editore Anton Hiersemann di Stoccarda).

NEREO VIANELLO

NOTE

(1) J. MAROUZEAU, in *Lexique de la terminologie linguistique français, allemand, anglais, italien*. Paris Geuthner 1951, s.v. *Philologie*.

(2) A. SERRAI, *Biblioteconomia come scienza. Introduzione ai problemi e alla metodologia*. Firenze Olschki 1973; N. VIANELLO, *Biblioteconomia come scienza: epistemologia, professionalità e didassi*, in « Lettere Venete », 31-36 (1975), pp. 143-59.

(3) p. 10.

(4) L'espressione è usata dalla Ageno per i filologi: subito dopo essa cita una importante pagina di Carlo Dionisotti, che ricorda che « il solo fondamentale compito e dovere di un editore è di *capire quanto meglio può il testo che pubblica e aiutare gli altri a capirlo*. E' inutile cercar riparo dietro la cortina fumogena della cosiddetta edizione diplomatica... » (in « Rivista Storica Italiana », 75 (1963), p. 892).

(5) A. PEROSA, in « Il Ponte », 8 (1952), pp. 429 ss.

(6) F. BARBERI, *Documentazione umanistica*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », 23 (1955), pp. 293-98; ripubbl. nel vol. *Biblioteca e bibliotecario*, Bologna Cappelli 1967, pp. 183-91 (qui a p. 191).

(7) « Ne sono usciti circa novanta volumi, e la pubblicazione è ancora in corso » (p. 22) sotto la direzione di Emanuele Casamassima.

(8) Ora del Ministero per i Beni culturali e ambientali.

(9) Nella terza parte della *Bibliotheca bibliographica italica* l'Ottino-Fumagalli enumera anche cataloghi di manoscritti di biblioteche pubbliche, private e monastiche esistenti e disperse. Per i manoscritti ora conservati nelle biblioteche degli Stati Uniti cfr.: S. DE RICCI, *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*. New York 1935-1940, voll. 3.

(10) Ricordato a p. 24 con i nomi dei compilatori, Teresa Maria Guarnaschelli, Enrichetta Valenziani, Emidio Cerulli e Paolo Veneziani, che ha testé ultimato la preparazione del sesto volume dell'opera, di giunte e correzioni.

(11) E. WELLER, *Repertorium bibliographicum*, Nördingen 1864-1865; W. NIJOFF e M. E. KRONENBERG, *Nederlandische Bibliographie*, The Hague 1874 ss; N. F. HAYM, *Biblioteca italiana ossia notizia dei libri rari italiani...*, Milano 1803, ecc.

(12) Per cui cfr.: K. BURGER, *Beiträge zur Inkunabelbibliographie. Nummerkoncordanz von Panzers Annalen und Hains Repertorium*, Leipzig 1908.

L'informazione bibliografica. Trimestrale di analisi per autore, titolo e parole chiave dei libri pubblicati in Italia. Bologna, Il Mulino, 1975-

Su questo *Bollettino d'informazioni* (12 (1972) p. 124-26) io stesso recensii il primo volume del *Dizionario bibliografico*, a cui esplicitamente è venuta ad affiancarsi, già dallo scorso anno, questa nuova pubblicazione del Conserzio provinciale per la pubblica lettura di Bologna. Il richiamo a quella recensione non è senza motivo, giacché sostanzialmente identici sono i concetti informativi delle due pubblicazioni. Anzi, le informazioni ora ela-

borate a cadenza trimestrale sui volumi fatti pervenire da molti editori italiani al Consorzio sono destinate ad essere riversate annualmente nei corrispondenti volumi del *Dizionario bibliografico*. I redattori ritengono ancora che i metodi di analisi da loro adottati siano «fra i più avanzati dal punto di vista bibliografico», ma ho già espresso i miei dubbi (e mi pare che l'abbia fatto anche qualcun altro) che tale si possa veramente dire il *KWIC index*, specie se applicato ad una bibliografia generale.

Detto questo, bisogna subito aggiungere che si ha la confortante impressione che nella nuova iniziativa del Consorzio si sia tenuto conto delle osservazioni fatte nella recensione di allora, se non nell'impostazione di fondo, che difficilmente poteva essere mutata, almeno per singoli aspetti.

Innanzitutto è stato finalmente adottato in pieno (qualche passo in questo senso si era cominciato a fare nell'opera maggiore) il più ovvio dei correttivi del *KWIC*: la sostituzione pura e semplice di frasi chiave ai titoli delle pubblicazioni. L'analisi, cioè, viene condotta non più sul titolo del libro (un errore scoperto, prima ancora che fosse inventato il *KWIC*, addirittura cento anni fa dal Cutter), ma su una frase espressamente costruita, che ne descrive in maniera precisa il contenuto.

Inoltre, il codice di riferimento che distingue le pubblicazioni analizzate non sembra più costruito in maniera così meccanica dall'elaboratore, ma appare in qualche modo controllato dall'uomo o corretto con qualche espediente, che ignoro perché non se ne dà notizia. Si sarà voluto così evitare che succedano confusioni come quella da me segnalata nel primo volume del *Dizionario bibliografico*.

L'ultima osservazione che facevo allora riguardava quella che a me sembra una cattiva politica, di ricomporre in tipografia le tabulazioni ottenute dall'elaboratore elettronico: «vengono ridotti fortemente — scrivevo — e pressoché vanificati i vantaggi della rapidità di elaborazione consentita dalla macchina e nel passaggio possono intervenire (come sono intervenuti) degli errori di stampa». Ma può succedere dell'altro: per esempio che si perda una scheda. E questo appunto è accaduto nel volume annuale del 1971; curiosamente un esempio riportato nell'avvertenza (a p. IX), *Un pianeta da abitare*, è sparito dall'indice bibliografico, mentre ne sono rimaste le tracce negli altri indici: vedi, per esempio, la parola chiave (!) «pianeta» (p. 312), mentre invano si cercherebbe la scheda nell'indice bibliografico al codice di riferimento indicato, che è PIAN 71 AR (in realtà la scheda si ritrova sotto il codice UNPI 71 A: misteri dell'elaborazione elettronica!). Pasticci di questo genere non dovrebbero più succedere: dal terzo fascicolo della pubblicazione trimestrale i tabulati sono ormai riprodotti integralmente e direttamente con procedimento fotomeccanico.

DIEGO MALTESE

Catalogo dei periodici esistenti in biblioteche di Roma. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1975. 986 p., 25,5 cm.

Nella prefazione del Catalogo è messa giustamente in risalto la distanza — venti anni — che separa la presente seconda edizione dalla prima. Un'attesa così lunga da parte di tutti coloro che, per ragioni di studio e di ricerca, devono servirsi di cataloghi di periodici e, specie per quanto riguarda l'Italia, affrontano giorno dopo giorno le difficoltà inerenti alla scarsa disponibilità, anche in questo campo, di validi strumenti bibliografici, giustifica la sensazione di sollievo provocata dall'apparire di un aiuto tanto indispensabile.

Si tratta di un grosso volume, prodotto in una forma non molto familiare alla maggior parte degli utenti; infatti si è usato un sistema di elaborazione elettronica moderatamente sofisticato, che ha richiesto un cospicuo numero di semplificazioni e standardizzazioni: il carattere usato è unicamente il maiuscolo — la cui uniformità è a volte stancante — e sono stati eliminati tutti i segni diacritici e gli accenti. Le conseguenze sono vistose specialmente per le lingue scandinave, il polacco, il finlandese; opportunamente si è però conservata, per la lingua tedesca, la forma sciolta dei gruppi di vocali che avrebbero richiesto l'Umlaut.

Un confronto con il numero dei periodici elencati nella precedente edizione mette in risalto immediatamente l'enorme incremento numerico delle informazioni fornite: circa 11.485 titoli contro 9.000. Ciò dipende dal numero delle biblioteche i cui cataloghi di periodici sono stati utilizzati: 34 contro 25. Tuttavia, all'immissione di cataloghi di biblioteche ricche e interessanti, come ad esempio quelle della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, dell'Istituto Centrale per il Restauro e di numerosi importanti Istituti ed Accademie stranieri a Roma, corrisponde la mancanza di biblioteche come la Nazionale Centrale, quella dell'Accademia Nazionale dei Lincei e, purtroppo, l'Universitaria Alessandrina. Queste spiacevoli lacune sono dovute a varie cause ma, per lo più, principalmente all'impossibilità di disporre dei rispettivi cataloghi di periodici convenientemente revisionati e aggiornati: è a tutti nota la scarsità di mezzi e di personale dalla quale è afflitta la maggioranza delle biblioteche italiane.

Nell'uso di questo strumento bibliografico dovranno essere tenute presenti alcune particolarità che ne diminuiscono, sia pure in modo non pregiudizievole, l'utilità. Si tratta di imprecisioni di vario genere contenute nei cataloghi delle singole biblioteche, fusi senza che fosse possibile una verifica molto approfondita delle schede. Tale lavoro, è evidente, se eseguito in fase redazionale avrebbe richiesto ancora anni di lavoro ed è di gran lunga preferibile disporre di uno strumento di ricerca, anche se non perfetto, piuttosto che attendere ulteriormente la riedizione di un repertorio così necessario: tale è, fra l'altro, il realistico criterio al quale si attengono molte analoghe pubblicazioni straniere.

E' chiaro che la validità di questa nuova edizione consiste soprattutto nel fatto che viene risparmiata ai ricercatori, a qualsiasi livello, la fatica di aggiornare personalmente i dati contenuti nell'edizione precedente, con conseguente perdita di tempo (telefonate, spostamenti, corrispondenza). E' da raccomandare soltanto una certa cautela a causa delle sopra accennate imprecisioni, che renderanno talvolta necessaria una ulteriore verifica. Come esempio, possiamo citare alcune trasposizioni, omissioni o errori di lettere nei titoli: p. 70: ... A magyar menzeti (*i.e.* nemzeti) Galeria Evkonyve; p. 118: Antologia Viesseux (*i.e.* Vieusseux); p. 341: Chasseur (Le) Bibliographie (*i.e.* Bibliographe); p. 656: Neophilogus (*i.e.* Neophilologus); p. 696: Palambra (*i.e.* Palabra) y el Hombre; p. 698: Pannohalmi (*i.e.* Pannonhalmi) Szemle; alcune riviste sono citate col solo titolo, manca cioè la biblioteca che le possiede e la consistenza (American Catholic Quarterly Review, Festival dei due Mondi, Kenosis). Si notano poi alcuni rinvii alquanto imprecisi o insufficienti; ad esempio, a p. 244 troviamo un rinvio da « Boletín del Instituto Caro » a « Thesauros » (*i.e.* Thesaurus): non è però possibile citare l'Instituto Caro y Cuervo ignorando il signor Rufino Cuervo.

Alcuni luoghi di pubblicazione — a parte i moltissimi che mancano — risultano distorti: tale è il caso di « Santa Vittoria. Supplemento alla Voce delle Marche » che risulta pubblicato a S. Vittorio in Materrano invece che a S. Vittoria in Matenano. Per l'identificazione bibliografica esatta di un periodico è quasi sempre indispensabile l'indicazione di altri dati oltre il titolo. Questo è il caso di « Nummus », che può essere stata pubblicata in qualsiasi parte del mondo mentre il vero luogo di edizione è Oporto (Portogallo). Ancor più tipico il caso di « Az Erem »: essendo senz'altro ignota alla maggior parte degli utenti la lingua in cui il periodico è scritto, è necessario almeno sapere che viene pubblicato a Budapest. Mi sembra doveroso segnalare, ad evitare equivoci e complicazioni, che l'importantissima « Internationale Bibliographie der Zeitschriftenliteratur » è caduta vittima di una serie di infortuni tipografici per cui decifrarne il titolo e le parti è arduo se non impossibile, e che la rivista così citata: « Construire. Etudes et croquis » può sviare del tutto una ricerca. A prima vista, a parte l'evidente errore « Construire » per « Construire », si sarebbe portati a pensare che si tratti di una rivista di ingegneria o di architettura. Fortunatamente un rinvio, per alcune annate, a « Etudes » fa sorgere qualche dubbio: infatti quest'ultima è una rivista dei Gesuiti di Parigi... Il titolo esatto è in realtà, come si può controllare in alcuni repertori e cataloghi fondamentali, « Construire. Etudes et chroniques ». Tale svista è purtroppo rimbalsata dalla prima edizione del Catalogo.

Le imperfezioni nei titoli rivestono maggiore importanza quando ne viene alterato l'ordine alfabetico: ad esempio, a p. 239 troviamo un « Bolatim (*i.e.* Boletim) da Fílmoteca » che cade prima di « Boletim Bibliográfico »; a p. 386 « Denver Art » prima di « Depensa (*i.e.* Defensa) de la Sociedad »; a p. 218 « Bibliograhie (*i.e.* Bibliographie) de la Littérature Française Moderne » prima di « Bibliographe (Le) Moderne », ecc.

Le precedenti esemplificazioni vogliono essere null'altro che un primo contributo ad una, si spera non troppo dilazionata, futura edizione riveduta, che si vorrebbe il più possibile accurata in considerazione dell'importanza eccezionale di questo repertorio che, ripeto, è davvero indispensabile.

ANNA BALESTRIERI

Annuario statistico delle biblioteche lombarde, 1972/73. I: Biblioteche comunali. Milano, Regione Lombardia, Giunta regionale, Cultura, informazione e partecipazione, 1974.

L'intervento delle Regioni in materia di biblioteche di Enti locali o di interesse locale, come ad esse compete in virtù dell'art. 117 della Costituzione e del D.P.R. 14 gennaio 1972 n. 3, sempre più frequentemente si va manifestando in due momenti indispensabili di questo intervento e preparatori dell'azione futura: da una parte, l'emanazione di disposizioni legislative in materia, dall'altra, la raccolta e la pubblicazione di ogni possibile documentazione sullo stato attuale di quelle biblioteche. Accanto al *Piano regionale delle biblioteche degli Enti locali della Campania* (1) che prende le mosse, anch'esso, dall'analisi della struttura bibliotecaria della Regione, si colloca questo *Annuario statistico delle biblioteche lombarde* che, secondo quanto afferma nella presentazione l'Assessore stesso alla cultura e informazione, non vuole essere niente di più che « uno strumento ricognitivo ».

Se si confronta questo fiorire di pubblicazioni regionali sulle biblioteche (altre potremmo ricordarne, di questi ultimi tempi) con la scarsa frequenza con cui, prima dell'avvento del decentramento regionale, i loro problemi venivano trattati in sede locale, bisogna riconoscere che un primo positivo effetto di quel decentramento è, appunto, il maggior interesse con cui si guarda a questo settore dell'organizzazione culturale: senza aspettarsi, come fanno alcuni, miracolistiche novità, quasi a cambiare, con un tocco di bacchetta magica, la situazione ereditata dalle Regioni. Se oggi non in tutte possono registrarsi favorevoli premesse, bisogna, però, pensare che questo maggiore interessamento finirà pian piano per filtrare ovunque, anche là dove oggi non esistono le condizioni generali che lo possono esprimere.

Anche in questo primo volume della Regione Lombardia sono prese in considerazione esclusivamente le biblioteche degli Enti locali (Comunali), identificate prevalentemente con quelle destinate a svolgere il servizio di pubblica lettura — di biblioteche pubbliche, cioè —; anche in questo volume si fa riferimento agli « standards bibliotecari internazionali », agli « standards delle associazioni di bibliotecari », e appare superata l'idea di poter « costruire, sistemare ed aggiornare una struttura bibliotecaria »

(1) Cfr. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 340-42.

« frammentata sull'esistenza di tante piccole biblioteche isolate », affermandosi il principio, invece, che quella struttura deve essere « imperniata sui sistemi urbani e comprensoriali previsti dalla Legge ».

A differenza del *Piano* della Regione Campania già ricordato, nei cui riguardi si è dovuto sottolineare lo strano, assoluto silenzio fatto intorno alla Soprintendenza bibliografica (o ai beni librari) trasferita dallo Stato alla Regione, nella pubblicazione qui analizzata, invece, il paritetico ufficio regionale lombardo svolge uno ruolo di primo piano essendo considerato, a giusta ragione, l'organo competente a curarla e redigerla.

Molti sono gli elementi della situazione bibliotecaria in Lombardia messi in luce da questo primo volume dell'*Annuario*: 670 comuni, su 1546 distribuiti in nove provincie, sono dotati di biblioteca; tra questi ve ne sono alcuni che, oltre la biblioteca vera e propria, hanno punti secondari di erogazione del servizio di lettura (biblioteche rionali, succursali, posti di prestito ecc.), e ad essi si aggiungono altri 65 comuni che nel 1973 avevano già ricevuto dalla Regione un contributo per l'istituzione della Biblioteca.

Il volume consta, perciò, di 787 schede analitiche, corrispondenti ad altrettanti punti di erogazione del servizio di pubblica lettura (biblioteche centrali, rionali, succursali, posti di prestito) che riportano i seguenti dati: numero degli abitanti del comune; denominazione della biblioteca, anno di istituzione, numero della delibera istitutiva; carattere della biblioteca; suo indirizzo, completo anche del numero di codice postale e del numero telefonico; nome del direttore e contingente del rimanente personale, a pieno tempo o a mezzo tempo, se di ruolo specifico o facente parte del ruolo dell'Ente proprietario, se avventizio o incaricato; la consistenza del patrimonio, suddiviso tra stampati, manoscritti e materiali speciali, e in ulteriori ripartizioni nell'ambito di queste categorie; le accessioni distinte in acquisti, doni e gettito del diritto di stampa, in manoscritti, in stampati e in periodici correnti; gli strumenti di ricerca, inventari e cataloghi, cronologico, topografico, per autori, per soggetti, per materie, dei periodici e speciali; i finanziamenti da parte dell'Ente proprietario, della Regione, dello Stato, di altri Enti; le spese per il personale, per l'acquisto e la rilegatura dei libri, per i locali, e varie; l'uso fatto della biblioteca con l'indicazione del numero degli utenti, delle presenze e dei prestiti; e, infine, l'orario di apertura al pubblico, l'accessibilità della biblioteca (se aperta a tutti o riservata ad alcune categorie), la quantità e la qualità dei locali (sale per adulti, sale per ragazzi, per manifestazioni; magazzini; locali per il prestito) e la loro superficie totale.

Attraverso questa dettagliata analisi si è potuto giungere ad alcune sintesi, espresse in quadri riassuntivi, utili per conoscere, sotto molti aspetti, la situazione sia nelle singole Provincie sia nell'intera Regione, alla quale, qui appresso, noi ci limiteremo. Prendendo in esame i comuni secondo la loro ampiezza si ha che su 406 comuni con popolazione inferiore ai 1.000 abitanti la biblioteca è presente in 69; su 828 con popolazione tra 1.000 e 5.000 abitanti, in 343; su 187 tra i 5.000 e i 10.000, in 147; su 78 tra i 10.000

e i 20.000, in 66; su 33 tra i 20.000 e i 50.000, in 31; e i 14 comuni con oltre 50.000 abitanti sono tutti dotati di biblioteca. Il patrimonio librario a disposizione degli abitanti della Regione nelle biblioteche comunali ammonta a 4.820 incunaboli, 29.141 cinquecentine, e ad altri 4.653.243 volumi a stampa, oltre che a 34.425 pergamene, a 9.152 manoscritti antichi e moderni e ad una certa quantità di materiali vari e speciali. L'incremento di questo patrimonio nel 1972 è stato di 168.868 pezzi per acquisto, 38.860 per dono e 4.650 per diritto di stampa, tra cui, complessivamente, il numero dei periodici correnti risulta di 8.294. A questo patrimonio, pure nel 1972, hanno attinto 558.000 utenti, con 1.618.611 presenze e 1.934.289 prestiti. Alle spese per la conservazione, l'incremento e la gestione hanno concorso, sempre per il 1972 e per un totale di L. 2.040.404.751, l'Ente rispettivamente proprietario (L. 1.470.472.226), la Regione (L. 430.459.200), lo Stato (L. 89.714.955) e altri Enti (L. 49.668.370); e quelle spese sono state, nello stesso anno, complessivamente di L. 1.914.224.151 ripartite in spese di personale (L. 1.010.451.924), di acquisto e rilegatura di libri (L. 483.999.160), di locali (L. 197.586.857) e varie (L. 222.186.207).

Ultimo requisito positivo dell'Annuario, che mette conto di porre qui in rilievo, è che esso è redatto con l'ausilio dell'elaboratore elettronico (del Centro SEDA di Cremona), ciò che facilita il suo rapido e continuo aggiornamento in successive edizioni, come si confà ad una pubblicazione di questo genere.

GIORGIO DE GREGORI

Deutsches Bibliotheksadressbuch. Verzeichnis von Bibliotheken in der Bundesrepublik Deutschlands einschliesslich Berlin (West). 1. Ausgabe 1974. Herausgegeben von der Deutschen Bibliothekskonferenz. Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, 1974. XIX, 603 p., 29 cm.

Il *Deutsches Bibliotheksadressbuch* nasce da una necessità di redazione della statistica delle biblioteche tedesche e come un sottoprodotto di questa. Quando, in seguito alla raccomandazione dell'UNESCO del 1970 per l'unificazione, nei vari paesi, dei criteri redazionali della statistica delle biblioteche, fu presa l'iniziativa nella Germania federale di corrispondere a quegli orientamenti, si sentì la necessità, innanzi tutto, di disporre di un repertorio degli indirizzi di tutte le biblioteche, che desse sicuro affidamento.

Da una conferenza di esperti, riunitasi a Marburgo nel marzo del 1971, partì la decisione di affidare la redazione della statistica ad un'apposita Sezione della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz e la prima azione di questa, quando si mise all'opera nell'autunno del 1971, fu di diramare circa 60.000 questionari per la raccolta dei dati, che dovevano servire a formare un indirizzario generale. Facile fu questa raccolta nel settore delle biblioteche pubbliche, perché alla bisogna sovvenne la collaborazione dei 27 Uffici statali per le biblioteche e delle varie Associazioni laiche e religiose.

Non altrettanto può dirsi, invece, per le biblioteche di ricerca a causa della mancanza di associazioni efficienti e della scarsità del personale nelle singole biblioteche, presso le quali si dovette assai spesso intervenire direttamente a consultare gli indirizzi particolari di cui disponevano; altre volte, invece, ci si dovette affidare all'incerto aiuto di deboli rappresentanze associative, come l'Arbeitsgemeinschaft der Spezialbibliotheken e l'Arbeitsgemeinschaft der Hochschulbibliotheken.

L'indirizzario, progettato per 25.000 biblioteche, non ne segnala che 17.750: in questa prima edizione, restano fuori tutte le biblioteche scolastiche. Ogni segnalazione, che, generalmente, non si estende oltre le due righe di stampa, comprende: un numero identificatore delle biblioteche costituito da due lettere e da tre cifre, necessario per la programmazione elettronica dell'indirizzario; la denominazione della biblioteca, seguita dall'eventuale sigla corrispondente in parentesi acuta; l'indicazione del codice postale, della località, della strada e del numero civico, sostituita talvolta, per questi due ultimi, da quella della casella postale; il numero del telefono (quello del prefisso, dell'apparecchio principale, dell'apparecchio subordinato); l'indicazione del tipo della biblioteca, espresso con una sigla, e della relativa consistenza secondo alcune categorie (sei) indicate con un numero racchiuso in un circoletto; e, infine, la citazione dell'Ente amministratore (Stato federale; Stato federato; Comune o Istituzione comunale; Chiesa, cattolica o evangelica; Istituto di diritto pubblico o privato; Privato).

L'ordinamento è alfabetico sui nomi di luogo, e, nell'ambito di una stessa località, sulle denominazioni delle biblioteche, che, però, sono raggruppate secondo il tipo e si succedono in questa serie: Biblioteche nazionali e centrali; Biblioteche universitarie centrali; Biblioteche di istituti universitari; Biblioteche di politecnici; Biblioteche regionali; Biblioteche speciali aperte al pubblico; Biblioteche speciali riservate; Biblioteche pubbliche.

Il volume è corredato in appendice da un indice per numeri di identificazione; da una concordanza tra le eventuali sigle delle biblioteche e il numero stesso di identificazione; dall'indirizzario di Istituti ed Enti che hanno a che fare con l'attività delle biblioteche (Ministeri, Associazioni ecc.); e, infine, dalla traduzione tedesca della raccomandazione dell'UNESCO per i criteri redazionali della statistica delle biblioteche, dalle quali il volume prende le mosse. In esso, del resto, sono contenuti in germe alcuni dati statistici: in mano alla Chiesa, ad es., quella cattolica e quella evangelica, risultano essere il maggior numero di biblioteche, 7.941, di cui 3.064 di consistenza inferiore ai 1.000 voll.; al secondo posto vengono le Amministrazioni e Istituzioni comunali con 7.123; seguono i Governi dei Länder con 2.471 biblioteche, e così via. In totale le mini-biblioteche al di sotto dei 1.000 voll. sono 6.211; 8.472 quelle da 1.000 a 5.000 voll.; 2.950 da 5.000 a 30.000 voll.; 639 da 30.000 a 100.000 voll.; 164 da 100.000 a 500.000 voll.; e 44 di consistenza superiore a 500.000 voll.

Questa prima edizione dell'indirizzario non va esente da errori, come riconoscono gli stessi redattori nella prefazione: alcuni sono dovuti alle fonti,

di cui assai spesso ci si è giovati — gli indirizzari delle Associazioni bibliotecarie — che, a volte, segnalavano una stessa biblioteca sotto denominazioni diverse; altri, di vario genere, pur se individuati, si è preferito non correggere, non essendo essi ritenuti essenziali in vista delle finalità del volume e per non ritardare ulteriormente la pubblicazione come avrebbe certamente causato una revisione sistematica. Del resto, l'impiego dell'elaboratore elettronico permetterà facilmente, e in tempo breve, successive edizioni che saranno emendate dagli errori: non si è stabilito ancora se tali edizioni saranno periodiche, ma si prevede fin da ora di arricchirle con altri dati desumibili dal rilevamento statistico, come la consistenza precisa, il numero dei periodici correnti, la quantità del personale, l'entità del bilancio, ecc.

Rassomiglia, in un certo senso, almeno negli intenti, al *Deutsches Bibliotheksadressbuch*, la *Guida delle biblioteche italiane*, pubblicata in edizione provvisoria dall'Ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche nel 1969. Entrambe le pubblicazioni, infatti, non si propongono di essere più che una guida rapida e breve; entrambe sono connesse, in qualche modo, al rilevamento statistico delle biblioteche, poiché anche il prototipo italiano ha trovato la sua maggiore fonte nelle schede del censimento statistico delle biblioteche del 1965. Ma, purtroppo, di questo repertorio nostro, che segnala oltre 20.000 biblioteche, realizzato in meno di un anno e da una sola persona, dobbiamo lamentare, seppure nell'ideazione e nello schema esso si presentasse come opera di indubbia utilizzazione, che quella provvisorietà duri ancora oggi, depauperandolo di ogni valore, per il rapido invecchiamento, per i limiti, gli errori e le incongruenze che essa comporta.

GIORGIO DE GREGORI

Library security newsletter. Vol. 1, no. 1- , Jan. 1975- . New York, Haworth Press. ISSN 0094-0219. Abbon. all'estero: \$ 30 (presso Haworth Communications, Inc., 130 West 72nd Street, New York, N. Y. 10023).

Questo nuovo periodico statunitense è destinato a trattare esclusivamente dei sistemi di protezione delle biblioteche dai pericoli di furti, fuoco, vandalismi, mutilazioni intenzionali, naturale deterioramento, ecc. Lo staff redazionale è composto da bibliotecari ed esperti del settore. Il primo fascicolo, che consta di 14 p., contiene i seguenti scritti: *Electronic security in dollars & cents*, di M. Robert, funzionario del Reparto legatoria della Library of Congress; *Fire hazards in libraries, Part I: Clearing the smoke*, di B. Harvey, bibliotecario della Insurance Company of North America; *Vandalism in the libraries*, di D. Sager, direttore della Mobile Public Library, Alabama; *New reflections on bibliokleptomania*, di L. S. Thompson, docente di antichità classiche dell'Università del Kentucky e noto esperto in materia di furti di libri.

Il periodico è arricchito e sveltito da una serie di rubriche, di inserzioni pubblicitarie relative ai nuovi prodotti della tecnologia in materia di sicurezza delle biblioteche, di notizie in breve da altre pubblicazioni pertinenti, di simpatiche vignette. Ricordiamo, ad es., la rubrica « Prossimamente », dove sono annunciati gli argomenti che saranno trattati nei successivi fascicoli; e quella dedicata alla sicurezza delle biblioteche scolastiche, dove, da una parte, si espongono vari sistemi escogitati da alcune di esse per indurre gli studenti a restituire i libri presi in prestito e, dall'altra, si riportano alcune massime fondamentali tratte da un manuale pubblicato recentemente dalla United Federation of Teachers di New York per la difesa delle scuole, e quindi anche delle biblioteche scolastiche, dalle aggressioni e dalle occupazioni di studenti e intrusi (tra i quali è significativo trovare annoverati gli « irati genitori », segno evidente che negli Stati Uniti anch'essi sono usi contestare in forma violenta).

GIORGIO DE GREGORI

International forum on information and documentation. The Hague, International Federation for Documentation, 1975- . (FID 519). Pubbl. da: VINITI, Baltijskaya ul. 14, 125219 Moscow, USSR. Trimestrale in edizioni inglese e russa. Abbonamento annuo \$ 20.

Come stabilito nel settembre 1974 nel corso dell'Assemblea generale della FID, è stato diffuso, ma solo all'inizio del 1976, il primo fascicolo dell'edizione inglese dell'*International forum*, che reca in copertina l'indicazione: vol. 1, n. 1, 1975.

Le finalità di questo organo ufficiale della FID, alla cui pubblicazione i documentalisti italiani non possono che plaudire, sono esplicitate nei seguenti termini: « Il periodico si propone di essere un mezzo internazionale per lo scambio di idee e di esperienze, e tende a favorire lo sviluppo più completo della scienza dell'informazione ». Esso fa idealmente seguito al primo periodico che si è occupato di problemi di informazione e documentazione a livello internazionale, la *Revue internationale de la documentation*, che la FID ha pubblicato fino a tutto il 1965 (l'edizione del *FID News bulletin*, mensile di informazioni a carattere pratico e transitorio, non è stata invece mai interrotta).

Nell'ultimo decennio tuttavia i problemi si sono moltiplicati e sono diventati più complessi. Pertanto, secondo le parole del direttore A. I. Mikhailov, la rivista intende prendere in particolare considerazione i seguenti temi: studi sui sistemi di comunicazione nelle scienze; aspetti generali della teoria e della pratica nel campo dell'informazione; organizzazione del lavoro di informazione; addestramento del personale e degli utenti dell'informazione; concetti di base e terminologia nel campo dell'informazione e della documentazione. La rivista avrà anche spazio per segnalare la pubblicazione di opere e di periodici, per le lettere all'editore, per un

notiziario sui nuovi congressi, ecc. La redazione per le due edizioni, inglese e russa, è presso il VINITI; gli abbonamenti all'edizione inglese vanno indirizzati alla FID (7 Hofweg, L'Aja). Il comitato di redazione accoglie importanti specialisti di tutto il mondo.

Il primo fascicolo — che è centrato sul tema «Comunicazione nelle scienze» — mostra già il risultato dell'affiancamento, in una proficua collaborazione, di noti studiosi di varie nazioni, che si collegano però all'uno o all'altro dei due mondi facenti capo alle aree linguistiche inglese e russa. Gli articoli originali sono: D. J. Foskett (Gran Bretagna), *Theory and practice in the presentation of information*; P. Atherton (Stati Uniti d'America), *Views of the communication network of scientific and technical information*; A. Avramescu (Romania), *Modelling scientific information transfer*; H. Arntz (Germania, presidente della FID), *Micropublishing and its effects on scientific communication*; A. Neelameghan (India), *Technical writing: guiding principles for the arrangement of ideas*. I testi sono preceduti da un breve riassunto di autore in inglese. Il fascicolo, pubblicato nell'Unione Sovietica, presenta le stesse caratteristiche formali che di solito si notano nelle opere stampate in questo paese.

MARIA PIA CAROSELLA

BRUGGHEN, W. VAN DER. *Syllabus for a documentation course*. The Hague, FID, 1975. 72 p. (FID Publ. 533). ISBN 92-66-00533-9.

Questa sinossi in inglese è stata preceduta nel 1972 dall'analogo *Cours d'introduction à la documentation. Aide-mémoire synoptique*: entrambi sono basati sull'esperienza di docente vissuta dall'Autore, dal 1969 ad oggi, in paesi africani di lingua francese.

Il *Syllabus* delinea e riassume un corso introduttivo generale di documentazione che, nel suo insieme, può essere svolto nello spazio di 2-3 settimane per un totale di 40-50 ore di lezione. Alcune delle sue parti possono essere evidentemente approfondite; ma se si desidera ampliarle tutte — sulla scorta del programma descritto — si arriva agevolmente a un corso della durata di circa 8 mesi.

Confrontando la ripartizione della materia nell'*Aide-mémoire* con quella del *Syllabus* non si riscontrano molte differenze sostanziali, sebbene quest'ultimo sia stato opportunamente aggiornato. Esso — a detta dell'Autore — «è costruito in modo tale da guidare gradatamente dagli elementi basilari ai complessi sistemi internazionali... L'ordine dei capitoli si è dimostrato valido durante vari anni di corso». I capitoli stessi si intitolano: 1. Introduzione; 2. Pubblicazioni primarie; 3. Descrizione bibliografica; 4. Pubblicazioni secondarie; 5. Bibliografie; 6. Repertori; 7. Reperimento; 8. Riprografia; 9. Organizzazioni nel campo dell'informazione; 10. Formazione.

Completano il volumetto: una bibliografia scelta, divisa per capitoli; alcuni allegati (A. Elenco dei Comitati ISO riguardanti l'informazione; B. Elenco delle norme pubblicate dagli stessi; C. Norme ANSI e BSI, cioè

degli enti di normalizzazione statunitense e britannico; D. Schema delle classi principali della CDU); e infine, intercalati nel testo, disegni e schemi tali da esser facilmente riprodotti su una lavagna nel corso delle lezioni.

In conclusione, una utilissima sintesi che interessa docenti e studenti, e non solo africani o europei, ma anche italiani, tanto più che il nostro paese è così povero di opere del genere.

MARIA PIA CAROSELLA

Data bases in Europe. A directory to machine-readable data bases and data banks in Europe. Ed. by Gordon Pratt. [s.l.], Aslib, Eusidic, 1975. 66 p. (European user series, 1).

Il volume, edito dall'Aslib e dall'Eusidic (Associazione europea dei centri di diffusione dell'informazione i quali siano in grado di svolgere almeno mille ricerche automatiche all'anno), è il primo di una serie creata allo scopo di offrire un aiuto immediato per risolvere i problemi del settore. A tale intento già risponde questa guida: non si può pertanto che plaudire alla sua pubblicazione e alle future che gli si affiancheranno nella collana.

Le informazioni qui contenute risalgono al novembre 1975, ma sono in costante stato di mutazione; sono perciò giustamente previsti aggiornamenti regolari. Il repertorio è composto da due elenchi, in buona parte interdipendenti:

1) un elenco di basi di dati, comunque reperibili, suddiviso a sua volta in due sezioni, ordinate entrambe per argomento: la prima enumera archivi bibliografici, la seconda banche di dati. Le basi di dati di cui alla prima sezione rinviano il lettore a uno o più documenti da cui egli potrà estrarre l'informazione che lo interessa (AGRIS, PASCAL, INSPEC Electrical and electronics abstracts, ecc.). La seconda sezione contiene l'indicazione di banche di dati in cui si reperisce direttamente l'informazione necessaria, sia essa numerica o no (Mass spectral search system; Neutron data bank, ecc.);

2) un elenco di enti che hanno costituito (*originators*) o che trattano (*operators*) banche di dati (FAO, CNRS, Institution of Electrical Engineers, ecc.).

Nel primo elenco, al nome di ogni base di dati segue l'indicazione dell'ente che la crea, il numero delle segnalazioni bibliografiche o dei dati trattati annualmente, l'anno d'inizio dell'archivio, il nome dell'*European operator* (qualora ci si trovi di fronte a basi di dati americane) e il sistema di collegamento (on-line o off-line; ricerca retrospettiva o corrente). Nell'elenco relativo agli enti, vengono riferite indicazioni varie, quali l'indirizzo, il numero di telefono, di telex, ecc. Segue una lista di acronimi e di abbreviazioni e un elenco selezionato di fonti a stampa di tutto il mondo.

Il repertorio offre una documentazione preziosa ed aggiornata per l'Europa: tuttavia, a causa dei molteplici collegamenti che vanno sempre più

instaurandosi tra i vari sistemi, vi sono anche presenti molte basi di dati non europee, e più precisamente — come già si è accennato — statunitensi. Infatti alcune di queste ultime integrano, con i loro archivi, quelli costituiti in Europa, altre rappresentano addirittura gli unici archivi trattati da certi enti europei. Va notato che le basi di dati costituite in Francia e in Germania sono quasi sempre nelle lingue dei rispettivi paesi; quelle delle altre nazioni sono invece in inglese.

L'Italia è presente nell'elenco degli enti — oltre che con due organizzazioni internazionali che hanno sede a Roma (la FAO) e a Frascati (lo Space Documentation Service dell'ESA) — con la Montedison e la Snam Progetti, entrambe a Milano. Queste due ultime società operano off-line con i *Chemical abstracts condensates*. Gli enti con sede in Italia appaiono naturalmente anche nell'elenco delle basi dei dati: accanto all'AGRIS, ad esempio, troviamo il nome della FAO e accanto ai CAC troviamo la Montedison e la Snam Progetti.

MARIA PIA CAROSELLA

World guide to technical information and documentation services. Guide mondiale des centres de documentation et d'information techniques.
2. ed. rev. and enl. Paris, The Unesco Press, 1975. 515 p. (Documentation, libraries and archives: bibliographies and reference works, 2). ISBN 92-3-001228-9.

« Questa Guida — si afferma nella prefazione — è uno strumento di riferimento destinato ai centri di documentazione, alle biblioteche, ai ricercatori e agli specialisti che cercano informazioni nel campo della tecnologia ». La sua prima edizione, risalente al 1969, è da tempo esaurita, come è esaurita la guida consorella *World guide to science information and documentation services* edita nel 1965. Pertanto il repertorio contiene la descrizione di un certo numero di servizi che operano sia nel settore della tecnologia che in quello della scienza.

La compilazione della guida è stata affidata dall'Unesco alla FID, che ha raccolto le informazioni ivi contenute per mezzo di un questionario; al manoscritto definitivo è stato posto il termine del novembre 1973. I servizi descritti sono 476 e vengono presentati in ordine alfabetico, secondo la nazione in cui hanno sede. Quelli internazionali sono raggruppati in una sezione apposita; ciò tuttavia non si è verificato sempre poiché, ad esempio, il Servizio di documentazione spaziale (SDS) della European Space Agency (ESA, ma qui citata con la sua precedente denominazione di ESRO), la cui sede è a Frascati, è descritto tra i centri di documentazione italiani e non tra quelli internazionali.

Ci troviamo evidentemente di fronte ad una selezione fra tutti i servizi esistenti al mondo; essa è stata in parte operata dai compilatori per varie ragioni di opportunità ed in parte deriva dalla mancanza di risposta al

questionario da parte di taluni servizi. Alle illustrazioni dei centri in lingua inglese — la cui chiave è data da un facsimile di questionario in inglese e in francese — segue un utilissimo « Elenco di repertori internazionali, regionali e nazionali dei centri di documentazione e d'informazione tecniche », i cui titoli sono ordinati secondo lo stesso criterio adottato per i servizi, nonché un « Indice delle materie » (in inglese e in francese). L'Italia è presente con 14 centri, di cui 8 sono quelli delle Stazioni sperimentali per l'industria.

Appena lo si voglia, non è difficile trovare da ridire su repertori di questo tipo: criteri di scelta, incompletezza dei dati forniti, scarso aggiornamento, ecc. E' preferibile però considerarli con occhio benevolo e, nel caso specifico, dare il benvenuto a questo nuovo strumento, che indubbiamente rappresenta un aiuto supplementare per chi opera in un ambiente dove, per forza di cose, non si riesce quasi mai ad essere informati a sufficienza.

MARIA PIA CAROSELLA

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. LABORATORIO DI STUDI SULLA RICERCA E SULLA DOCUMENTAZIONE. *Scienza dell'informazione, Documentazione: Riassunti di lavori italiani*. Paris, C.N.R.S., Centre de Documentation, 1976. 23 p. (Estratto dai voll. 34-36, 1973-1975 del *Bulletin signalétique. Section 101: Science de l'information*).

I riassunti, in lingua francese, raccolti nel fascicolo sono il risultato dell'accordo stipulato nel 1973 tra il Laboratorio del CNR (ora Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica) e il Centro di Documentazione del Centro Nazionale della Ricerca Scientifica francese per una collaborazione alla Sezione 101 del *Bulletin signalétique*.

Il Laboratorio si è impegnato a inviare le segnalazioni, corredate da riassunti, dei lavori italiani pubblicati nel campo dell'informazione e della documentazione. Il fascicolo fa il punto di tre anni di lavoro; poiché questo continua, chiunque desideri essere aggiornato può consultare i numeri del *Bulletin signalétique: 101* a mano a mano che essi vengono pubblicati.

La stesura dei riassunti e la loro indicizzazione si adeguano evidentemente alle norme fissate dal CNRS. Nel fascicolo-estratto l'unico indice raggruppa i nomi degli autori italiani in classi piuttosto ampie; i riassunti sono invece riportati, anno per anno, secondo l'ordine numerico loro assegnato nel *Bulletin signalétique* da cui sono stati estratti. Si notano purtroppo alcuni errori nella trascrizione dei titoli italiani.

Il fascicolo è di poche pagine, ma è interessante per vari motivi. Rappresenta innanzi tutto una sorta di premessa ideale alla rubrica « Letteratura professionale italiana » che dal 1975 chiude il *Bollettino d'informazioni AIB*. Dal punto di vista tecnico è una dimostrazione delle tante possibilità del sistema PASCAL che, « applicato alla selezione e alla elaborazione

automatica della letteratura, grazie alla associazione di lavori linguistici e dello studio dei procedimenti tecnici di trattamento, ha permesso l'edizione del *Bulletin signalétique* su una catena di stampa interamente automatizzata che collega un calcolatore a una fotocompositrice». Il sistema permette inoltre applicazioni e scelte particolari — a prescindere da quanto contenuto nel nostro fascicolo —, prime fra tutte la diffusione di informazioni secondo un profilo documentario e la preparazione di bibliografie retrospettive.

Perché i nostri lavori continuino ad essere presenti nel *Bulletin signalétique* è necessario che il corrispondente italiano del CNRS ne sia a conoscenza. E' pertanto utile che soprattutto gli studi apparsi in pubblicazioni di difficile reperibilità (rapporti, atti di convegni, periodici a piccola tiratura, ecc.) vengano segnalati all'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica del CNR (via De Lollis 12, Roma).

(Redazione)

ALLEN, C. G. *A manual of European languages for librarians*. London, New York, Bowker in association with the L.S.E., 1975. XII, 803 p., 23,5 cm.

L'opera dell'Allen si inserisce in una già lunga tradizione di manuali linguistici di vario tipo e valore, compilati allo scopo di aiutare il bibliotecario nel difficile compito dell'interpretazione dei dati essenziali per una esatta catalogazione di opere stampate nelle più diverse lingue. Si possono citare (senza alcuna pretesa di completezza) l'ormai invecchiato *Manual of foreign languages for the use of librarians* di George von Ostermann, opera vasta ma imprecisa, di cui la quarta edizione risale al 1952; il *Languages identification guide* di R. S. Gilyarevsky e V. S. Grivnin (Mosca, Casa ed. Nauka, 1970) e l'utile ed agile volumetto *A guide to foreign languages for science librarians and bibliographers* di Piette e Horzelska (Londra, ASLIB, 1965), forse l'opera più affine per disegno generale al manuale dell'Allen.

Il volume si articola in vari capitoli ognuno dedicato ad una famiglia linguistica o ad un gruppo di lingue; all'interno di ogni capitolo le singole lingue hanno una trattazione particolare. Complessivamente vengono esaminate 36 lingue europee, dalle classiche al turco ed al basco, coprendo così quasi tutte le lingue d'Europa con le eccezioni (poco importanti ai fini bibliografici) del faroese, del frisone, del bretone e del romancio e quella, molto più sorprendente, dell'occitanico medievale e moderno. Ogni trattazione consta di un breve brano di prosa della lingua esaminata (a volte due per presentare stadi diversi o varianti importanti della stessa lingua), cui vengono fatte seguire alcune concise e precise osservazioni che servono ad inquadrare l'idioma di cui trattasi. Si passa poi ad un'analisi dettagliata, evidentemente condotta di prima mano, sull'uso della lingua nella pratica della catalogazione, con un esame particolare e sistematico dei problemi riguardanti il

frontespizio, i nomi di autore, la forma del titolo, l'indicazione delle edizioni, le note tipografiche, con riguardo naturalmente anche alle serie, alle collane e alle pubblicazioni periodiche. Per una precisa interpretazione di questi dati, essenziali per il catalogatore, l'Autore offre semplici e lucide informazioni linguistiche sui punti grammaticali e sintattici difficili o dubbi. Per ognuna delle 36 lingue vengono aggiunti un brevissimo ma (nei modesti limiti in cui possiamo giudicare) sorprendentemente comprensivo ed esatto schizzo grammaticale, un glossario biblioteconomico (circa 100 parole) ed un indice di suffissi e terminazioni.

La prima ed immediata osservazione è che questo lavoro supera di gran lunga, sotto ogni aspetto, tutte le opere similari precedenti e che rimarrà, probabilmente a lungo, un'opera di base, esemplare ed insuperata per l'alto rigore scientifico delle trattazioni e per la precisione e completezza delle informazioni linguistiche e biblioteconomiche fornite. Va anche sottolineato come di fronte ad un lavoro di simile mole, che solo una *équipe* di specialisti potrebbe esaminare in dettaglio, sia piuttosto inutile e banale cercare di trovare piccole imperfezioni ed errori. E invece sorprendente che ve ne siano così pochi, omaggio questo alla cura e precisione usate nella pubblicazione del libro. Sarebbe certo possibile (ma poco meno che frivolo) far rilevare alcuni errori tipografici nei testi (vedi per es. il testo sloveno), mentre per la precisione si può forse notare che il «miacchi snak» russo nella pregevole ed utile tabella a pag. 404-409 dovrebbe essere più esattamente assimilato ad «i» finale rumeno anziché ad «i» italiano *sic et simpliciter*.

Due osservazioni conclusive: almeno un lettore è spiacente che non sia stato fatto un uso più esteso della trascrizione fonetica internazionale, a fronte dei singoli testi nelle varie lingue, e soprattutto che manchi una bibliografia essenziale, la quale, dato l'alto valore scientifico delle aggiornatissime fonti indubbiamente utilizzate nelle descrizioni dei fatti linguistici, avrebbe rivestito un sicuro interesse bibliografico, almeno per le lingue meno note. Per finire, saranno molti i bibliotecari grati al collega che l'amore per la professione (e per le lingue) «suadet et inducit noctes vigilare serenas», al fine di offrire un'opera ammirevole per profonda e viva erudizione, che alla professione stessa fa onore.

SERGIO CORRADINI

Segnalazioni

Grundbestandliste für öffentliche Musikbibliotheken. Herausgegeben vom Arbeitskreis «Öffentliche Musikbibliotheken» bei der Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen. Teil 1: Musikliteratur. Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen, 1975. 201 p., 20,5 cm.

Guida alla formazione di una biblioteca pubblica musicale. Comprende 1500 titoli di opere sulla musica, ordinati sistematicamente in 13 classi; la

tredicesima classe è dedicata ai periodici musicali. La classe dedicata alla storia della musica comprende una sezione biografica nella quale i titoli sono ordinati sotto il nome dei biografati. A questa prima parte ne seguirà una seconda dedicata ai dischi e alle musicassette.

WASSNER, H. - ROTTACKER, G. - ACKSTALLER, K. *Gutachten zum Ausbau und zur Förderung der Blindenhörbibliotheken in der Bundesrepublik Deutschland und in West-Berlin*. Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen, 1975. 1 v. (paginazione varia), 20,5 cm. (AFB-Materialien 11).

Frutto di un lavoro di gruppo, commissionato dal Ministero federale per l'educazione e la scienza, il libro espone i criteri per la formazione e la gestione di una biblioteca « di ascolto » per ciechi, composta cioè esclusivamente dei cosiddetti « libri parlati », dischi, nastri magnetici ecc. Nella terza parte sono indicate le regole per la catalogazione di tale materiale.

KIRFEL, H. - SCHMIDT-JENSEN, H. J. - SWERTZ, P. *Organisation und Integration von Krankenhausbibliotheken*. Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen, 1975. 153 p., 20,5 cm. (AFB-Materialien 12).

La prima parte dell'opera analizza la situazione delle biblioteche specializzate per il personale medico e di quelle generali per i pazienti esistenti in vari ospedali europei e degli S.U. La seconda parte è dedicata all'organizzazione e all'amministrazione delle biblioteche ospedaliere, con particolare riguardo alle biblioteche per i degenti.

HORSTMANN, W. - HAUSEN, U. *Die medizinische Bibliothek im Krankenhaus*. Modellisten für Bücher und Zeitschriften, Hinweise für Planung, Einrichtung und Verwaltung. Herausgegeben von der Arbeitsgemeinschaft für medizinisches Bibliothekswesen. Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen, 1975. 115 p., 20,5 cm. (AFB-Materialien 13).

La prima parte del libro è costituita da una bibliografia di opere e periodici specializzati che dovrebbero costituire il materiale di base per la costituzione di una biblioteca ospedaliera riservata al personale medico e paramedico. I periodici sono ordinati in 9 classi, le opere in 31 classi; la bibliografia verrà aggiornata circa ogni tre anni. Nella seconda parte sono dati criteri per la programmazione, l'allestimento e l'amministrazione di tale tipo di biblioteche.

Theorie, Organisation und Praxis der Schulbibliothek; ein Diskussionsbeitrag.
Berlin, Deutscher Bibliotheksverband, Arbeitsstelle für das Bibliothekswesen, 1975. 93, [44] p., 20,5 cm. (AFB-Materialien 14).

La funzione delle biblioteche scolastiche nella Repubblica Federale Tedesca si inquadra nell'ambito di una concezione nuova degli obiettivi dell'educazione scolastica, che non deve servire a impartire insegnamenti nozionistici, ma a favorire lo sviluppo della capacità di comunicazione e di espressione, della creatività, del giudizio critico degli allievi, e a creare quel clima culturale che è il presupposto essenziale dell'« uguaglianza dei punti di partenza ». In un sistema scolastico in cui gli studenti non sono più i ricettori passivi dell'insegnamento, ma partecipano attivamente a definirne gli scopi e i contenuti, le biblioteche scolastiche sono chiamate a svolgere un'importante funzione pedagogica, nonché a collaborare alla formazione dei programmi di studio tenendo conto della rilevanza che in essi assumono il lavoro autonomo di gruppo degli allievi e la loro capacità di servirsi degli strumenti di ricerca e di informazione.

A tale concezione del ruolo delle biblioteche scolastiche si ispira il presente studio, effettuato in collaborazione dai membri della Commissione per le Biblioteche scolastiche del Deutscher Bibliotheksverband. L'opera analizza dettagliatamente i compiti delle biblioteche scolastiche nella RFT, i servizi che devono essere in grado di fornire, i criteri ai quali devono ispirarsi l'organizzazione e l'amministrazione; essa peraltro non vuole porsi come un manuale, ma come un contributo a più voci su una questione che dovrà essere ulteriormente sviluppata e approfondita.

FIAMMETTA SEBASTIANI

VICKERS, P. H. *Automation guidelines for public libraries.* London, HMSO, 1975. ISBN 0-11-270269-4, £ 0.95.

Nel 1975 il Department of Education and Science britannico incaricò l'Aslib di effettuare uno studio sull'impiego dell'automazione nelle biblioteche pubbliche. Risultato di tale studio è il presente manuale che, sulla base delle prime esperienze compiute in Gran Bretagna in questo settore, esamina i molteplici fattori da considerare in vista dell'introduzione dell'elaboratore nelle biblioteche.

Information systems design for socio-economic development - Retrospect and prospect. FID Symposium, Brussels, 30 September - 2 October 1975. Proceedings. The Hague, 1976. 145 p. (FID Publication 542). ISBN 92-66-00542-8.

Nel Simposio che la Federazione Internazionale di Documentazione ha tenuto a Bruxelles nell'autunno del 1975, per celebrare il suo 80° anniversario, il tema principale verteva sul ruolo che i sistemi di informazione debbono sostenere in vista dello sviluppo socio-economico.

Il volume contiene gli atti del Simposio, e cioè i testi dei discorsi inaugurali e le sedici relazioni che hanno trattato sia dei programmi di nove enti e sistemi internazionali (prima sessione plenaria), sia dei compiti di organizzazioni e sistemi nazionali nei settori dell'educazione, dell'agricoltura e dell'industria (seconda sessione plenaria). Seguono i rapporti dei Gruppi di lavoro per l'educazione, l'agricoltura e l'industria.

I nomi dei relatori sono fra i più noti nei singoli campi e così pure le organizzazioni e i sistemi cui essi si sono riferiti: il volume pertanto risulta anche un'utile e succinta messa a punto di quanto si sta discutendo o realizzando nel mondo nei relativi settori.

Summaries

BARBERI, F. Italian libraries from the Unity of Italy until the present. (p. 109-33)

The book First: do not read by A. Petrucci and G. Barone inspires reflection, criticism, self-criticism and responsible action. The author here completes and comments on the points with which he is not in agreement rather than those on which he agrees. On the basis of chapter 1 (dedicated to Italian librarianship in the nineteenth century), chapter 2 (on the fascist period) and, finally, the part on the last thirty years, we can follow the three trends of state libraries, "popular", or public, libraries and the publishing trade. One after another, men, libraries, single and collective efforts are recalled and either praised or blamed.

ITALIAN LIBRARY ASSOCIATION. REGIONAL COMMITTEE FOR LOMBARDY. The administration of public libraries. (p. 134-38)

Since the future of public libraries in Lombardy is largely bound to the vitality of their Library Commissions, it is recalled that these were instituted according to art. 5 of Regional Law no. 41, 1973, which also gives a general definition of their composition. Library Commissions must be elected democratically by users of the Library, that is, by the citizens. The Commission acts as an intermediary between the citizens and the Communal Council, to which it may put forward proposals drawn up according to the requests of the people. Relations

between the Commission and the librarian must always be based on the requirements of the community that uses the library.

STEIN, A. M. The experience of a library of an experimental high school. (p. 138-43)

The Experimental Unitary High School (LUS) of Rome, already in its sixth year of existence, offers an example of how to resolve, in a global manner, the problem of setting up a new school. At LUS the three groups which form the scholastic whole (teachers, parents, students) have always participated collectively in every initiative, and not lastly in the administration of the school library. The Library Commission watches over it and has consultative and operative functions also with regard to "class" and "subject" libraries.

Professional training in Italy: an analysis from abroad. (Summary of a report by K. G. E. HARRIS and W. M. WATSON). (p. 143-45)

A synthesis of the report drawn up by the authors at the end of a study tour in Italy (1975). After a critical outline of the library situation in Italy, some basic principles are given for the training of Italian librarians and the criteria to be followed in long-term planning of university and post-university courses are formulated. Finally, a number of short-term practical measures are proposed.

MEZZETTI, A. The system of shelf arrangement in the National Library of Florence. (p. 146-48)

After a brief illustration of the complex system of arrangement previously used, a description is given of the more simple system developed by the Library and brought into function in 1975. The changes, on the whole well received, regard the modern and current library material.

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di VILMA ALBERANI

con la collaborazione di Maria Pia CAROSELLA e Ludovica MAZZOLA (*)

n. 76/103 - 76/191

BIBLIOGRAFIA

76/103 BALDACCI, M. B. e VENEROSI, P. *Il catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca dell'IEI*. Pisa, CNR - Istituto di Elaborazione dell'Informazione, 1971, 1975. 37 + 4 p., 28 x 22 cm.

76/104 BERTAGNA, G. Per la biblioteca di classe. *Genitori e scuola* 1 (1975) n. 1, p. 19.

Primo numero di una rubrica bibliografica per la formazione di biblioteche di classe.

76/105 ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ. BIBLIOTECA. *Aggiornamento al catalogo dei periodici (dicembre 1975)*. Roma, Istituto Superiore di Sanità, 1976. 143 p., 26,5 cm. (Cataloghi e monografie della Biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità, 3).

76/106 LEPROUX, A. *Guida pratica per il reperimento di riviste di*

psicologia e scienze affini presso varie biblioteche di Roma. 3. ed. aggiornata al 30 giugno 1975. Roma, CNR - Istituto di Psicologia, [1976]. 1 v. a fogli mobili, 25 cm.

76/107 SETTECASI, G. *Abstracts e indici in arrivo corrente alla Biblioteca*. Rassegna selettiva. Roma, Istituto Superiore di Sanità. Biblioteca, 1976. 38 p., 28 cm. (Istisan - Bibl. 76/1).

76/108 *Tema de IL PIÙLIBRI* (nuova serie) di Sauro Sagradini. Trimestrale di attualità libraria e cultura democratica. Milano, Il PIU' LIBRI - Tema. 1 (1976) - .

76/109 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA. CLINICA DELLE MALATTIE TROPICALI E INFETTIVE. BIBLIOTECA. *Catalogo dei periodici*. Edizione aggiornata al dicembre 1975. s.n.t. II, 58 p., 23,5 cm.

460 titoli.

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema delle voci* in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 1, p. *1-*2.

BIBLIOTECONOMIA

76/110 I beni culturali tra accentrimento e decentramento. *Città e regione* 1 (1975) n. 8, p. 1-233.

Fascicolo di carattere monografico.

76/111 *La biblioteca scolastica*. Problematiche e traccia per una soluzione. A cura di A. L. Iadanza, M. G. Nucci, M. Piantoni e G. Pietroforte. Roma, INFORAV, 1976. 90 p., 27,5 cm.

76/112 BOTTASSO, E. Biblioteche regionali o cataloghi collettivi regionali? *La parola e il libro* 58 (1975) n. 12, p. 3-12.

76/113 DI MAJO, S. 41^a Sessione del Consiglio generale della FIAB (Oslo, 11-15 agosto 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 310-28.

76/114 SERRAI, A. Biblioteconomia in crisi. *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma* 13 (1973; pubbl. 1974) n. 1/2, p. 87-98.

76/115 SPADOLINI, G. Meglio tardi. *Vita e pensiero* 58 (1975) n. 5, p. 23-29.

76/116 Uso e tutela dei beni culturali di Roma e del Lazio. *Notiziario ai soci. Italia nostra Sezione di Roma* 3 (1976) n. 22, 4 p.

Breve relazione sul seminario, organizzato dalla Sezione romana di Italia nostra (15-17 dicembre 1975), sui beni culturali di Roma e del Lazio.

BIBLIOTECHE

76/117 BERTONE, R. La «Civica» di Rivanazzano diventa biblioteca zonale. *Il faro* (1975/76) p. 4-5.

76/118 BIBLIOTECA CAPITOLARE. Monza. *La Biblioteca capitolare di Monza*. [A cura di] A. Belloni e M. Ferrari. Con aggiunte di L. Tomei. Padova, Antenore, 1974. XCV, 255 p., 8 tav., 35 cm (Medioevo e Umanesimo, 21).

76/119 BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO CIVICO E TRIVULZIANA. Milano. *Miniature italiane della Biblioteca Trivulziana*. [A cura di] G. Bologna. Milano, Comune - Ripartizione cultura, 1974. 157 p., ill., 1 tav., 31 cm.

76/120 La Biblioteca di Novate Milanese. *La cultura popolare* 47 (1975) n. 3/4, p. 129-34.

Include il regolamento della biblioteca.

76/121 Biblioteche delle Venezie. *Lettere venete* 10/11 (1974/75) n. 31/36, p. 212-20.

Elenco con indirizzi delle biblioteche pubbliche operanti nelle tre Venezie.

76/122 BOTTARO, B. Relazione sull'attività di una giovane biblioteca civica (Vigonovo). *Lettere venete* 10/11 (1974/75) n. 31/36, p. 206-07.

76/123 BRAMANTI, V. e GRAVINA, F. Un sistema di biblioteche integrato nella città. *L'Unità* del 3 marzo 1976, p. 12 (foglio Firenze-Toscana). Tavola rotonda organizzata dal-

l'Unità a conclusione della serie di servizi segnalati con il n. 76/127.

76/124 DELLEPIANE, R. L'esigenza del libro e della biblioteca nella scuola (in margine ai « decreti delegati »). *Minuzzolo* 11 (1975) n. 4, p. 3-6.

76/125 DE NITTO, G. Un anno di attività di diffusione della cultura alla Nazionale di Napoli. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 450-52.

76/126 FINI, S. I codici musicali della Biblioteca Berio. *La Berio* 15 (1975) n. 3, p. 5-17.

76/127 GRAVINA, F. Una ricognizione sulla pubblica lettura in Toscana. *L'Unità* del 28 gennaio, 4, 11 e 19 febbraio 1976.

Articoli informativi sulla pubblica lettura e sulle biblioteche in Toscana.

76/128 MACALUSO, B. Le biblioteche dello Stato. *Archeologia e società* 2 (1976) n. 2, p. 37-39.

76/129 MORENO, A. Compiti nuovi delle biblioteche scolastiche. *Specchio del libro per ragazzi* (1974) n. 65, p. 5-11.

76/130 PARISI, A. F. Il servizio nazionale di lettura - sulla proposta Garbizza. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 399-401.

76/131 ROSSETTO, L. L'autogestione degli alunni nella biblioteca: una esperienza di scuola integrata (Novecenta Vicentina). *Lettere venete* 10/11 (1974/75) n. 31/36, p. 203-05.

76/132 SCIASCIA, M. La situazione delle biblioteche pubbliche. *Archeologia e società* 1 (1975) n. 1, p. 27-28.

PROCEDURE E SERVIZI

76/133 BALDACCI, M. B. e LAZZERI, M. *Manuale d'uso del sistema ADOC/2*. Pisa, CNR - IEI, 1975. 12 p., 15 tav., 22 x 23 cm. (Nota tecnica C75-12).

ADOC/2 = sistema conversazionale per la gestione delle nuove accessioni e la catalogazione.

76/134 BALDACCI, M. B., LAZZERI, M. e MENNUCCI, M. *ADOC/2: un sistema conversazionale per la gestione delle nuove accessioni e la catalogazione*. Pisa, CNR - IEI, 1975. (Nota interna B75-29).

76/135 NENCETTI, M. *Ipotesi di gestione meccanizzata delle biblioteche di istituto e di facoltà*. s.n.t. 46 p., 31,5 cm.

Relazione presentata al convegno « La gestione amministrativa universitaria », Padova, settembre 1974.

76/136 PEDONE, A. M. *Una procedura per la stampa di schede bibliografiche mediante elaboratore elettronico partendo da nastri con struttura di tipo MARC*. Tesi di specializzazione in calcolo automatico. Pisa, Università degli Studi, dicembre 1975. 53 p.

76/137 SETTECASI, G. Biblioteca e libraio. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 325-44.

76/138 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI

ROMA. CENTRO DI CALCOLO INTERFACOLTÀ. *CLAP Computerized Library Advanced Package*. Versione preliminare. s. n. t. pag. varia, 28 cm.

Programma per la gestione dei fondi documentari, messo a punto in collaborazione con la Sperry Univac.

76/139 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA. CENTRO UNIVERSITARIO CALCOLO ELETTRONICO. *Impostazione di massima e obiettivi del progetto biblioteche*. s. l., [1976]. 13 p. (ciclostilato).

Progetto di gestione per le biblioteche della città e provincia di Siena.

76/140 VINAY, A. Gestione ed informazione. Esperienze di automazione alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma* 13 (1973; pubbl. 1974) n. 1/2, p. 5-69.

L'articolo, scritto in collaborazione con M. Piantoni, G. Bagella, R. Boruso, U. Berni Canani, I. De Pinedo e A. M. Mandillo riferisce la situazione al 31 dicembre 1972.

PROFESSIONE

76/141 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. Important activities of the Italian Library Association. In: *IFLA Annual 1974*. Proceedings of the 40th General Council Meeting, Washington, 1974. München, Verlag Dokumentation, 1975. p. 196-200.

76/142 CARTEI, A.M. Gaspare Luigi Oderico bibliotecario ed erudito ligure. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 368-72.

76/143 CREMONA, V. Workshop on educational methods for information studies (Harrogate-Slaugham, 30 giugno-11 luglio 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 283-98.

76/144 FERRARI, G. E. Arnaldo Segarizzi come bibliotecario e bibliografo (con raduno di testimonianze a cinquant'anni dalla morte). *Lettere venete* 10/11 (1974/75) n. 31/36, p. 158-73.

76/145 PALUMBO FOSSATI C. Le origini ticinesi di Jacopo Morelli bibliotecario della Marciana. *Lettere venete* 10/11 (1974/75) n. 31/36, p. 174-82.

76/146 PISANO, G. 150 ore per lavoratori delle biblioteche milanesi. *La cultura popolare* 47 (1975) n. 3/4, p. 109-12.

76/147 SANTOVITO VICHI, N. Bianca Saraceni Fantini. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 449.

76/148 VIANELLO, N. Matteo Luigi Canonici. In: *Dizionario biografico degli italiani*. V. 18. Roma, 1975. p. 167-70.

LEGISLAZIONE

76/149 BASSANINI, F. Le provvidenze per l'editoria. L'attuazione della legge 172: problemi giuridici. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 1, p. 35-56.

76/150 CARANDINI, A. Esperimento nuovo in Sicilia. *Rinascita* (1976) n. 13, p. 35-36.

Il gruppo parlamentare comunista siciliano ha presentato una legge quadro sulla organizzazione dei beni culturali e ambientali in Sicilia.

76/151 GRIFFO, P. Osservazioni al decreto delegato. *Archeologia e società* 2 (1976) n. 2, p. 17-26.

DPR 3 dicembre 1975, n. 805 (segnalazione n. 76/45).

76/152 ITALIA. Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 13 gennaio 1976: Norme di attuazione della legge 6 giugno 1975, n. 172, recante provvidenze per l'editoria. *Gazzetta ufficiale* n. 84 del 31 marzo 1976.

76/153 ITALIA. Legge 30 ottobre 1975, n. 873: Ratifica ed esecuzione della convenzione concernente le misure da adottare per interdire e impedire l'illecita importazione, esportazione e trasferimento di proprietà dei beni culturali, adottata a Parigi il 14 novembre 1970. *Gazzetta ufficiale*. Suppl. ordinario n. 49 del 24 febbraio 1976.

76/154 REGIONE MARCHE. Legge regionale 22 maggio 1975, n. 44: Modifiche alla legge regionale 30 dicembre 1974, n. 53, concernente la tutela e valorizzazione dei beni culturali. *Bollettino ufficiale della Regione Marche* n. 29 del 27 maggio 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 28 del 31 gennaio 1976.

76/155 REGIONE MOLISE. Legge regionale 28 aprile 1975, n. 32: Contributi per attività culturali. *Bollet-*

tino ufficiale della Regione Molise n. 19 del 30 aprile 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 86 dell'1 aprile 1976.

76/156 REGIONE MOLISE. Legge regionale 10 dicembre 1975, n. 46: Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 13 gennaio 1975 n. 1, concernente «Interventi per l'attuazione del diritto allo studio». *Bollettino ufficiale della Regione Molise* n. 34 del 16 dicembre 1975; *Gazzetta ufficiale* n. 87 del 2 aprile 1976.

76/157 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 23 gennaio 1976, n. 9: Interventi per l'istituzione di biblioteche pubbliche e centri sociali di educazione permanente. *Bollettino ufficiale della Regione Valle d'Aosta* n. 1 del 13 febbraio 1976; *Gazzetta ufficiale* n. 88 del 3 aprile 1976.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

76/158 ALFONSI, D., BALLA, M. I., DE SANTIS, F., GIORGI, G. e SCHAEERF, M. *Struttura di un sistema informativo per un servizio di documentazione scientifica*. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976. 12 p., 27 cm. (Contributi del Centro Linceo interdisciplinare di Scienze matematiche e loro applicazioni, 19).

76/159 CAPRONI, M. Un sistema informativo per la documentazione scientifica. *Informatica e documentazione* 3 (1976) n. 1, p. 69-70.

Relazione sulla presentazione del sistema tenutasi a Roma il 13 febbraio 1976 (cfr. 76/138 e 76/158).

76/160 CECCATO, S. Operazioni mentali e linguistica: il contributo della cibernetica. *Saggi. Neuropsicologia infantile, psicopedagogia, riabilitazione* (1975) n. 1, p. 41-47.

76/161 CHIAPPETTI, F. S. Corso avanzato sui linguaggi documentari (Parigi, 3-7 novembre 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 301-04.

76/162 CHIAPPETTI, F. S., FIORI C. e PIZZIGALLO, D. *Un contributo all'informatica documentaria: due tesori per la classe 1 della CDU*. Roma, CNR-Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica, 1976. 62 p., 30 cm. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 24). ISSN 0085-2309.

76/163 MALTESE, D. Schede di spoglio e schede secondarie. *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma* 13 (1973; pubbl. 1974) n. 1/2, p. 82-86.

76/164 SABATINI, A. M. *Il formato UNISIST per lo scambio delle informazioni bibliografiche: la sua realizzazione nell'ambito di un sistema automatizzato*. Tesi di specializzazione in calcolo automatico. Pisa, Università degli Studi, dicembre 1975. 38 p.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

76/165 ACCARDO, F. Ancora su un piano per l'informatica. Collegamenti esterni e cooperazione internazionale. *Informatica e documentazione* 3 (1976) n. 1, p. 5-12.

76/166 BALLARIN, M. e CAROSELLA, M. P. Sistemi informativi in Italia. Partecipazione a reti internazionali ed iniziative nazionali. *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975) n. 4, p. 269-82.

Già segnalata come relazione congressuale (cfr. 75/179).

76/167 BATTISTELLI, F. Questione militare, informazione negata. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 1, p. 135-42.

76/168 Contributi ad un sistema informativo per facilitare gli scambi tra aziende industriali. Monza, 19 settembre 1975. *BID. Bollettino d'informazione e documentazione* 14 (1975) n. 5/6-7/8, p. 1-9.

Atti di un convegno organizzato dall'AIDI.

76/169 GIORGI, M. Workshop on data documentation (Schloss Reinsburg, Ulma, 7-11 luglio 1975). *Bollettino d'informazioni AIB* 15 (1975), n. 4, p. 298-301.

76/170 Media direzione e sistemi informativi. Tavola rotonda, Roma, 3 febbraio 1976. *Informatica e documentazione* 3 (1976) n. 1, p. 37-68.

76/171 NOVELLI, V. L'informatica giuridica al servizio della collettività. *Informatica e documentazione* 3 (1976) n. 1, p. 13-21.

76/172 *Problemi dell'informazione*. Bologna, Il Mulino. 1 (1976)- .

La rivista si propone di portare avanti una discussione sistematica sui problemi della stampa, della ra-

dio-televisione e dei mezzi di comunicazione di massa.

76/173 ROCA ROVIRA, J. C., HEREDERO HIGUERAS, M., NAVARRO GIL, L. e VILLANUEVA ETCHEVERRÍA, R. Normas básicas de deontología informática. *Informatica e diritto* 1 (1975) n. 2, p. 454-75.

LETTURA

76/174 DE ANTONI CHARLOT, C. e CHARLOT, J. L. La Borgogna: esempio tipico di cultura regionale in Francia. *Lettere venete* 10/11 (1974/75) n. 31/36, p. 183-202.

76/175 IANDELLI, E. Lavoro e lettura nel mondo dei giovani. *Minuzolo* 11 (1975) n. 4, p. 9-13.

Indagine sulle preferenze di lettura in una media di studenti lavoratori.

76/176 MORAMARCO, S. Animazione culturale e quartiere. *La cultura popolare* 47 (1975) n. 3/4, p. 92-108.

EDITORIA E STAMPA

76/177 BONETTI, C. La crisi della stampa in Francia. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 1, p. 125-33.

76/178 COSTANTINI, C. Problemi e progetti dell'editoria italiana. 5. Vito Laterza. Sottobraccio alla storia. *Il Messaggero* del 23 aprile 1976, p. 3.

76/179 GIORNATE DI STUDIO SULLA FUNZIONE DEL LIBRO DI TESTO. Bologna, 5-7 aprile 1974. *Atti*. Milano,

Associazione Italiana Editori, Gruppo dell'editoria scolastica, 1975. 206 p.

76/180 GRILLAUDI, M. Emilio Treves: la vertenza con Marcora e la serie dei grandi libri (1890-1893). *Paragone* 26 (1975) n. 304, p. 69-85.

76/181 MARGIOTTA BROGLIO, F. Un editore del Risorgimento. *La nuova antologia* 524 (1975) n. 2096, p. 521-26.

Felice Le Monnier.

76/182 Il mercato del libro in Gran Bretagna. *Giornale della libreria* 89 (1976) n. 1, p. 12-14.

Libera versione e riduzione da: *Bibliographie de la France* (1975) n. 41, p. 1331-51.

76/183 Il mercato del libro nella RFT. *Giornale della libreria* 89 (1976) n. 2, p. 33-37.

Libera versione e riduzione da: *Bibliographie de la France* (1975) n. 42, p. 1375-96.

76/184 MURIALDI, P. Le provvidenze per l'editoria. Gli aiuti alla stampa e la riforma dell'informazione. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 1, p. 27-34.

76/185 PALADINI, A. Francoforte 1975. *La parola e il libro* 58 (1975) n. 12, p. 23-25.

76/186 TRANFAGLIA, N. Storia della stampa e storia d'Italia. *Problemi dell'informazione* 1 (1976) n. 1, p. 89-100.

L'A. si propone di ricostruire le vicende della stampa in stretto collegamento con l'evoluzione della società italiana.

STORIA DEL LIBRO A STAMPA
E DELLE BIBLIOTECHE

76/187 BERARDI, D. Gli incunaboli di Casa Cavalli a Ravenna. *Studi romagnoli* 24 (1973; pubbl. 1976) p. 125-38.

76/188 CIAVARELLA, A. *Luigi Battei libraio tipografo editore*. Parma, L. Battei, 1975. 117 p., ill., 4°.

76/189 1474. *Le origini della stampa a Vicenza*. Introduzione di G. Capelletti. Saggi di F. Bandini, F. Bar-

beri, U. Baroncelli, C. Lozzi, G. Mantese, N. Pozza e N. Vianello. Vicenza, N. Pozza, 1975. 147 p., 8 ill., 4 tav., 16°.

76/190 ROSSETTO, S. La Biblioteca del Seminario di Treviso. Cenni storici. *Accademie e biblioteche d'Italia* 43 (1975) n. 5/6, p. 373-77.

76/191 VENEZIANI, P. Cinque incunaboli romani sconosciuti. *Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma* 13 (1973; pubbl. 1974) n. 1/2, p. 70-81.

QUADERNI DEL BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 700.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972. 36 p., 8°, Lt. 500.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 1000.
- 4 - *ISBD(M). Descrizione bibliografica normalizzata internazionale per le pubblicazioni monografiche.* Traduzione italiana (in preparazione).

PUBBLICAZIONI VARIE

AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 5000 (multilit.).

AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8° (multilit.).

Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi. Pubblicazione prevista entro il 1976. Circa 500 p. e 100 ill., 8° grande, Lt. 25.000.

Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini, 10 - Tel. 5.571.304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV